



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia del Veneto

Venezia giugno 2013

2013

6



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia del Veneto

Numero 6 - giugno 2013

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Venezia della Banca d'Italia con la collaborazione delle Filiali di Treviso e Verona. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2013

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Venezia

Calle Larga Mazzini
San Marco 4799/a
telefono +39 041 2709111

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

Aggiornato con i dati disponibili al 24 maggio 2013, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2013 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

LA SINTESI	5
L'ECONOMIA REALE	7
1. Le attività produttive	7
L'industria	7
Gli scambi con l'estero	10
Le costruzioni e il mercato immobiliare	12
I servizi	15
Gli investimenti diretti esteri	16
La situazione economico finanziaria delle imprese	19
2. Il mercato del lavoro e le condizioni economiche delle famiglie	21
L'occupazione	21
Il ricorso agli ammortizzatori sociali	22
Il reddito disponibile e i consumi delle famiglie	23
Le retribuzioni dei lavoratori dipendenti	24
3. L'attività innovativa delle imprese	26
Gli input e le politiche regionali	26
Gli output	29
4. L'evoluzione della struttura produttiva durante la crisi	31
L'andamento macroeconomico	31
Le conseguenze della crisi sull'occupazione	31
Le crisi d'impresa e l'uscita dal mercato	33
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA	35
5. Il mercato del credito	35
Il finanziamento dell'economia	35
Il credito alle famiglie	38
Il credito alle imprese	40
La qualità del credito	43
La raccolta al dettaglio e il risparmio finanziario	45
La struttura del sistema finanziario	45
LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA	48
6. La spesa pubblica locale	48
La composizione della spesa	48
La sanità	49
Gli investimenti pubblici	50
7. Le principali modalità di finanziamento	51
Le entrate di natura tributaria	51
Il debito	53
8. Le partecipazioni degli Enti locali	54
La dimensione del fenomeno	54
Le performance delle società	56
I rapporti tra i Comuni e le società partecipate	57
APPENDICE STATISTICA	59
NOTE METODOLOGICHE	85

INDICE DEI RIQUADRI

Il comparto agroalimentare	9
Gli scambi con l'estero di servizi alle imprese	19
L'andamento della domanda e dell'offerta di credito	36
L'indebitamento delle famiglie: i mutui casa	39
Il deterioramento della qualità del credito alle imprese della filiera immobiliare	44
Il rapporto tra banca e impresa durante la crisi	46

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
- il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
- .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
- :: i dati sono statisticamente non significativi.

La metodologia di calcolo dei tassi di variazione dei prestiti di fonte segnalazioni di vigilanza e Centrale dei rischi è stata oggetto di una profonda revisione, per allinearla a quella adottata nell'ambito del Sistema europeo di banche centrali. A tale modifica sono riconducibili le differenze rispetto ai dati pubblicati in precedenza; ulteriori scostamenti nei dati sono imputabili a rettifiche di segnalazione da parte degli intermediari.

LA SINTESI

Nel corso del 2012 la fase recessiva si è acuita

Nel 2012 si è acuita la fase di recessione conseguente alle tensioni sul mercato del debito sovrano e alle manovre di consolidamento fiscale. L'economia del Veneto ha risentito della diminuzione dei consumi e degli investimenti interni mentre la domanda di beni e servizi dall'estero ha nel complesso registrato una tenuta. La contrazione dell'attività economica è proseguita nei primi mesi del 2013, alimentata dal rallentamento registrato dall'economia europea nella seconda parte del 2012.

Gli scambi con l'estero hanno sostenuto la domanda, mentre gli investimenti si sono ridotti

L'attività nell'industria manifatturiera si è nuovamente contratta e si attesta ben al di sotto dei livelli precedenti alla crisi finanziaria del 2008. L'incertezza sulle prospettive di recupero dell'economia e condizioni di accesso al credito ancora tese continuano a frenare gli investimenti interni, in diminuzione da un biennio. Questi fattori e l'ampio grado di capacità produttiva inutilizzata influirebbero negativamente, in base alle previsioni delle imprese, sugli investimenti programmati per il 2013. La crescita del commercio mondiale ha sostenuto le esportazioni e continua a esercitare un'influenza positiva sulla decisione di investire all'estero. Nell'ultimo quinquennio gli investimenti delle imprese, specialmente quelle di maggiori dimensioni, si sono più frequentemente diretti verso i mercati esteri per costituire basi commerciali e produttive nei mercati più dinamici.

Prosegue la crisi nel comparto delle costruzioni

Per il sesto anno consecutivo il comparto edile ha registrato una diminuzione dei volumi produttivi derivante dalla debolezza degli investimenti immobiliari di famiglie e imprese. Ne risentono le imprese del comparto che presentano frequentemente elevati livelli di invenduto e una situazione finanziaria problematica. Anche il terziario ha sofferto della diminuzione della domanda interna; la debolezza dei consumi ha colpito specialmente il settore del commercio mentre il comparto turistico e quello dei trasporti, in rallentamento, sono stati sostenuti unicamente dalla domanda proveniente dall'estero.

L'occupazione tiene ma l'aumento dell'offerta di lavoro ha incrementato il tasso di disoccupazione

La contrazione dell'attività economica ha influito sugli orari effettivamente lavorati dagli occupati, che sono calati in conseguenza della riduzione degli straordinari, di un più intenso ricorso al *part-time* e all'utilizzo degli ammortizzatori sociali. L'occupazione è rimasta invariata, ma la riduzione del reddito disponibile ha favorito una più elevata partecipazione al mercato del lavoro; ne è conseguito un netto aumento del tasso di disoccupazione, in particolare per i lavoratori più giovani.

I prestiti bancari risentono di una domanda debole e di condizioni di offerta ancora tese

La diminuzione dei livelli produttivi e condizioni di accesso al credito ancora tese hanno frenato la dinamica dei prestiti bancari, risultati in progressiva diminuzione nel corso del 2012. La netta riduzione dei nuovi mutui per l'acquisto della casa ha depressa la dinamica del credito alle famiglie mentre le imprese hanno fatto ricorso al credito bancario prevalentemente per ristrutturare l'indebitamento pregresso; le imprese finanziariamente vulnerabili hanno incontrato condizioni di offerta più restrittive. Il costo della raccolta, in lenta diminuzione, e la rischiosità della clientela, ancora elevata, hanno rallentato la diminuzione dei tassi d'interesse sui prestiti.

Gli enti pubblici territoriali hanno stabilizzato la spesa e diminuito il debito

Nel triennio 2009-11, in un contesto di minori risorse trasferite dallo Stato, gli Enti pubblici territoriali del Veneto hanno stabilizzato le spese correnti, anche nel comparto sanitario, e contratto quella in conto capitale. Il debito degli enti si è ridotto per effetto delle misure di contenimento di finanza pubblica e dei vincoli del Patto di stabilità, destinati, nel prossimo futuro, ad essere estesi alle numerose società partecipate.

Nel corso del 2012 la spesa per investimenti dei Comuni ha mostrato una leggera ripresa, grazie anche alle misure di flessibilizzazione del Patto adottate a livello regionale, mentre si sono ridotti gli investimenti del comparto sanitario.

L'ECONOMIA REALE

1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

L'industria

Nel 2012 l'attività industriale ha subito una nuova contrazione risentendo del calo dei consumi delle famiglie, della debolezza degli investimenti delle imprese e del rallentamento del commercio mondiale.

In base all'indagine di Unioncamere del Veneto, con riferimento alle imprese con almeno dieci addetti, il calo degli ordinativi interni (-6,3 per cento) non è stato compensato dagli ordinativi dall'estero, rimasti sostanzialmente stabili (-0,5 per cento; fig. 1.1). La produzione industriale è conseguentemente diminuita del 4,0 per cento. Il grado di utilizzo della capacità produttiva è ulteriormente sceso stabilizzandosi, nella seconda metà dell'anno, su livelli ampiamente inferiori a quelli pre crisi.

Il calo produttivo ha interessato tutti i comparti ad eccezione del settore alimentare (cfr. il riquadro: *Il comparto agroalimentare*), che ha registrato una tenuta rispetto al 2011, grazie all'aumento degli ordini dall'estero (tav. a4). Sono stati invece maggiormente colpiti dal calo produttivo il settore tessile, abbigliamento e calzature (-6,2 per cento), il legno e arredo (-7,0) e il settore della lavorazione di minerali non metalliferi (marmo, vetro e ceramica; -7,5), che insieme al comparto dei mezzi di trasporto hanno subito la riduzione più intensa degli ordini interni.

Nel primo trimestre del 2013 l'attività industriale è ulteriormente calata (-1,9 per cento), ancora penalizzata dalla debolezza della domanda interna (-3,2 per cento).

Anche le imprese di maggiori dimensioni (con almeno 250 addetti), generalmente più internazionalizzate e orientate all'esportazione, hanno risentito dell'andamento della domanda e registrato un calo produttivo (-2,6 per cento) seppure meno intenso della media. La contrazione è stata invece più forte per le imprese di minori dimensioni, data la loro maggiore dipendenza alla domanda interna: quelle con un numero di addetti compreso tra 10 e 49 hanno registrato, in media, una diminuzione della produzione del 4,6 per cento.

In base all'indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali con almeno 20 addetti, nel 2012 il fatturato è diminuito del 4,6 per cento (tav. a5). Il calo è stato meno intenso per le imprese maggiormente orientate ai mercati esteri: per quelle che hanno realizzato all'estero almeno i due terzi dei propri ricavi il fatturato si è contratto dell'1,6 per cento a fronte di un calo più marcato per quelle che esportano meno di un terzo del fatturato (-5,4 per cento).

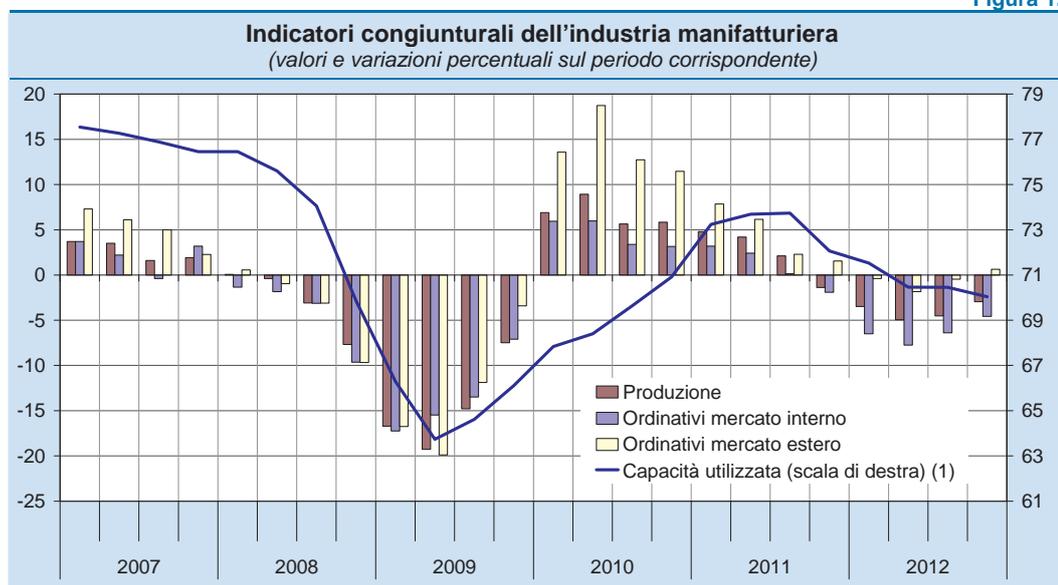
I piani di investimento delle imprese hanno continuato a risentire delle incerte prospettive della domanda interna, dei bassi livelli di utilizzo della capacità produttiva e delle condizioni di erogazione del credito ancora tese. Secondo l'indagine della Banca d'Italia, nel 2012 gli investimenti delle imprese industriali sono calati del 17,6 per cento in termini reali (tav. a5). Il quadro appare relativamente meno negativo per le imprese che realizzano all'estero oltre due terzi del fatturato (-5,8 per cento).

Nell'ultimo quinquennio gli investimenti interni delle imprese industriali hanno registrato un netto ridimensionamento mentre è proseguita l'attività di internazionalizzazione produttiva (cfr. il paragrafo: Gli investimenti diretti esteri). Se nel 2006 il 7,8 per cento delle imprese industriali con almeno 20 addetti produceva beni e servizi all'estero, nella rilevazione della scorsa primavera l'8,7 per cento delle imprese ha dichiarato di avere investito all'estero nel periodo 2008-12 (oltre il 20 per cento tra le imprese con almeno 200 addetti). Tali imprese hanno destinato all'estero poco meno della metà degli investimenti complessivi effettuati nel quinquennio.

Le valutazioni sulle condizioni per investire rimangono sfavorevoli: per il complesso del 2013 le imprese prevedono un'ulteriore, pesante, flessione della spesa per acquisto di beni capitali (-11,8 per cento; tav. a5).

Gli esiti delle inchieste congiunturali non prefigurano un'inversione della fase ciclica nella prima parte del 2013. In base all'indagine di Unioncamere del Veneto, i saldi d'opinione sull'evoluzione degli ordinativi e della produzione nel secondo trimestre dell'anno restano negativi. Le previsioni formulate dagli operatori interpellati nell'indagine della Banca d'Italia indicano, per il complesso del 2013, una stabilizzazione del fatturato (0,8 per cento).

Figura 1.1



Fonte: Unioncamere del Veneto. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Media mobile a tre termini.

IL COMPARTO AGROALIMENTARE

Dalla metà dello scorso decennio il comparto agroalimentare del Veneto ha registrato una crescita significativa, proseguita durante la crisi, in controtendenza rispetto a gran parte degli altri settori economici. Il comparto, costituito dai settori agricoltura, silvicoltura e pesca e dall'industria alimentare, delle bevande e del tabacco, è il terzo in termini di valore aggiunto in Italia dopo quello della Lombardia e dell'Emilia-Romagna e, nel 2010, contribuiva per il 3,7 per cento alla formazione del valore aggiunto regionale.

Tra il 2007 e il 2011 il valore aggiunto del settore agricoltura, silvicoltura e pesca è rimasto sostanzialmente invariato (0,3 per cento complessivamente, in termini reali) mentre, tra il 2007 e il 2010 (ultimo anno per cui sono disponibili i dati), il comparto industriale della trasformazione alimentare è cresciuto del 4,1 per cento, diversamente da quanto avvenuto nelle regioni del Nord (-1,0 per cento) e a livello nazionale (-3,6 per cento).

In Veneto, in base ai dati censuari, il numero di aziende agricole è diminuito del 32,4 per cento tra il 2000 e il 2010 mentre la superficie agricola utilizzata (SAU) ha subito un calo del 4,6 per cento, comune al resto del Paese. La dimensione media delle aziende agricole in termini di SAU ha registrato un aumento significativo (41 per cento), attestandosi a 6,8 ettari (7,9 in Italia). La ristrutturazione aziendale nel settore primario si è accompagnata a una crescita della superficie utilizzata per produrre colture biologiche e di qualità. Nel 2010 la SAU occupata da produzioni a denominazione di origine o indicazione geografica protetta era pari, in Veneto, al 7,4 per cento di quella totale (in Italia il 3,6 per cento), in gran parte dedicata alla coltura della vite (6,9 per cento a fronte del 2,5 per cento dell'Italia).

I lavoratori dell'industria alimentare si concentrano prevalentemente in imprese di piccole dimensioni; la dimensione media delle imprese regionali del comparto risulta però superiore a quella media nazionale grazie alla presenza di grandi imprese di lavorazione delle carni, delle granaglie e dei prodotti da forno. In base ai dati dell'Archivio Statistico delle Imprese Attive dell'Istat, le imprese con un numero di addetti inferiore a 50 occupano il 51 per cento degli addetti totali (il 62 per cento in Italia) mentre quelle con almeno 200 addetti occupano circa il 30 per cento degli addetti complessivi (in Italia il 23 per cento). Come nel resto del Paese, il comparto dei prodotti da forno è quello che assorbe la maggior quota di lavoratori (39,0 per cento). Seguono il settore della lavorazione e conservazione della carne e quello delle bevande (rispettivamente 24,1 e 11,7 per cento), sensibilmente più rilevanti rispetto alla situazione italiana (14,0 e 8,4 per cento, rispettivamente).

La domanda estera è stata fondamentale per lo sviluppo del settore. Tra il 2007 e il 2011 le esportazioni del comparto agroalimentare veneto sono aumentate del 36,2 per cento a fronte di una crescita nazionale del 25,1 per cento e della stabilità delle esportazioni regionali complessive (1,1 per cento). Nel 2012 le esportazioni di prodotti della filiera agroalimentare del Veneto sono ulteriormente aumentate (7,9 per cento). Nonostante le vendite nei paesi extra UE abbiano registrato una crescita superiore (47,7 per cento, nel periodo 2007-11), esse rappresentavano una quota minoritaria dell'export complessivo: il 73 per cento delle esportazioni è destinato ai paesi dell'Unione europea.

Nel 2011 le bevande costituivano il comparto più importante per le esportazioni della filiera; esse rappresentavano un terzo delle vendite all'estero di prodotti agroalimentari del Veneto e il 25,7 per cento delle esportazioni nazionali di bevande.

La crescita delle esportazioni regionali è stata di entità simile a quella del commercio mondiale di prodotti agroalimentari. La quota di mercato internazionale detenuta dal Veneto (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) si è mantenuta costante allo 0,6 per cento circa mentre quella nazionale è calata dal 4,6 al 4,1 per cento (tav. r1). La quota di mercato del Veneto nei paesi dell'Unione europea è aumentata di quattro punti base allo 0,84 per cento. Nel complesso, i risultati migliori hanno riguardato i prodotti a base di carne e latte e, specialmente, le bevande (in particolare la produzione vitivinicola), settore nel quale l'aumento della quota del Veneto (di 0,3 punti percentuali) ha contribuito all'aumento della corrispondente quota nazionale.

Tavola r1

Quote di mercato mondiali dei prodotti del comparto agroalimentare (valori percentuali)				
PERIODI	Veneto		Italia	
	2007	2011	2007	2011
Prodotti alimentari e animali vivi	0,49	0,47	4,02	3,64
- Animali vivi, esclusi i pesci	0,07	0,07	0,39	0,33
- Carni e preparazioni di carne	0,39	0,42	2,99	2,85
- Prodotti lattieri e uova di volatili	0,44	0,58	4,18	4,42
- Pesci, crostacei, molluschi e loro preparazioni	0,22	0,15	1,17	0,85
- Cereali e preparazioni a base di cereali	0,50	0,58	4,23	3,97
- Verdura e frutta	0,75	0,62	6,39	5,70
- Zuccheri, preparazioni a base di zucchero	0,25	0,19	2,30	1,67
- Caffè, tè, cacao, spezie e prodotti derivati	0,41	0,28	5,95	5,03
- Alimenti destinati agli animali	0,53	0,45	1,40	1,33
- Altri prodotti e preparazioni alimentari	0,63	0,66	4,99	4,45
Bevande e tabacchi	1,66	1,86	7,27	7,28
- Bevande	2,12	2,43	9,19	9,46
- Tabacchi greggi e lavorati	0,29	0,22	1,41	1,03
Oli, grassi e cere di origine animale o vegetale	0,15	0,17	6,64	5,18
- Oli e grassi di origine animale	0,02	0,04	3,01	2,97
- Oli e grassi vegetali (incl. olio di oliva)	0,18	0,18	7,64	5,82
- Oli e grassi animali e vegetali, cere e miscugli	0,04	0,21	2,09	2,55
TOTALE	0,63	0,62	4,57	4,15
- Unione europea 27	0,80	0,84	5,35	5,27
- Nord America	0,40	0,41	3,34	2,94

Fonte: elaborazioni su dati United Nations COMTRADE e Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Gli scambi con l'estero

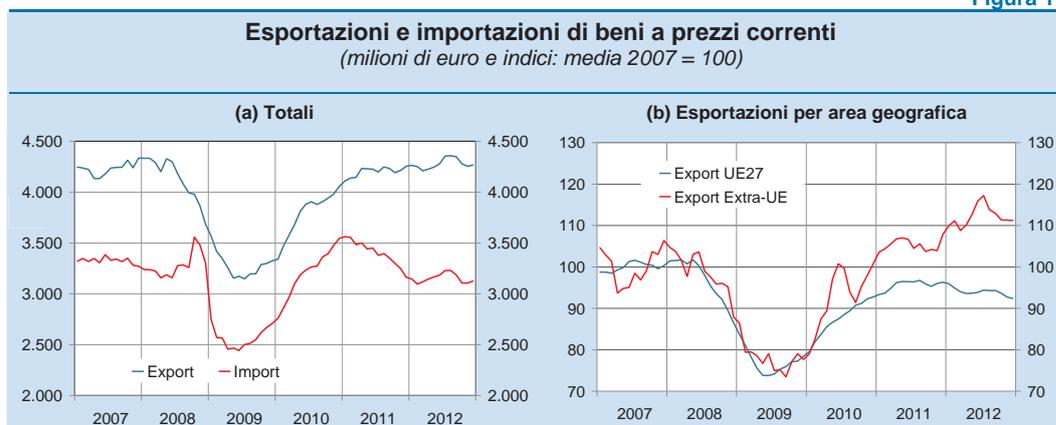
Le esportazioni. – In base alle statistiche provvisorie sul commercio con l'estero dell'Istat, nel 2012 le esportazioni del Veneto sono cresciute dell'1,6 per cento in termini nominali (3,7 in Italia) rallentando significativamente rispetto all'anno precedente (quando erano aumentate del 10,3 per cento; fig.1.2a). Le vendite all'estero hanno risentito della contrazione della domanda dei paesi dell'area dell'euro, che as-

sorbono oltre il 40 per cento delle esportazioni delle imprese regionali, e del rallentamento dell'economia dei principali paesi emergenti.

La dinamica delle esportazioni è stata frenata soprattutto dalla riduzione delle vendite di macchinari (-2,1 per cento; tav. a6) che hanno risentito del calo della domanda dalla Cina di apparecchiature utilizzate nella filiera del comparto fotovoltaico. Contributi positivi sono invece derivati dal comparto dei beni alimentari e dalle bevande (9,7 per cento), le cui esportazioni contribuiscono ormai per l'8 per cento al totale regionale, dall'occhialeria bellunese e dall'oreficeria vicentina, entrambi inclusi nell'aggregato "altre attività manifatturiere" (5,2 per cento), e dai metalli, le cui vendite sono state spinte dagli scambi di oro non monetario.

Tra il 2008 e il 2012 le esportazioni regionali di oro non monetario hanno registrato una crescita marcata (in media di oltre il 60 per cento all'anno), superando nel 2012 i 600 milioni di euro (l'1,2 per cento delle esportazioni totali). La quota del Veneto sulle esportazioni nazionali di oro si è attestata al 7,3 per cento, quarta regione dopo Toscana (53,9 per cento), Lombardia (24,0) e Piemonte (11,7). Le vendite si sono dirette in larga misura verso la Svizzera che rappresenta un importante hub internazionale per il mercato dell'oro. Il fenomeno si è sviluppato in corrispondenza dell'aumento della domanda internazionale di oro quale "bene rifugio", imputabile all'incertezza e all'instabilità dei mercati finanziari. L'aumento del corso dell'oro, in un contesto nazionale di diffuse difficoltà economiche delle famiglie, ha inoltre favorito la diffusione dei "compro oro" come canale di reperimento della materia prima e l'intensificazione del ruolo di operatori specializzati come intermediari dei flussi verso l'estero.

Figura 1.2



Fonte: Istat, media mobili a tre termini dei dati mensili destagionalizzati. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Le esportazioni verso i mercati dell'Unione europea hanno subito una flessione dell'1,9 per cento (tav. a7); vi ha contribuito la riduzione delle vendite destinate ai principali partner dell'area dell'euro (Germania, Francia e Spagna). Le vendite verso i mercati esterni all'Unione sono cresciute del 6,7 per cento, in rallentamento rispetto al 2011 (fig. 1.2b). In generale, i maggiori contributi alla crescita sono pervenuti, oltre che dalla Svizzera, dagli Stati Uniti, dalla Russia, dal Giappone, dal Regno Unito e dai paesi del Medio Oriente e del Nord Africa.

Le importazioni. – Le importazioni hanno continuato a ridursi nel 2012 (-7,8 per cento) per effetto della contrazione della domanda interna. L'andamento complessivo

è stato determinato soprattutto dalla riduzione di importazioni di mezzi di trasporto (in particolare autoveicoli) e di apparecchi elettronici (tav. a6).

Le costruzioni e il mercato immobiliare

Nel 2012 è proseguito il calo dei livelli di attività nel settore delle costruzioni: secondo ANCE Veneto gli investimenti in costruzioni, valutati a prezzi costanti, sono diminuiti del 7,4 per cento.

La dinamica negativa dei redditi, l'incertezza sulle prospettive economiche e occupazionali e un orientamento ancora restrittivo dell'offerta di credito (cfr. nel capitolo *Il mercato del credito*, il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*), hanno ulteriormente depresso la domanda di nuove abitazioni, dove gli investimenti sono diminuiti del 12,3 per cento. È invece cresciuto, seppure a ritmi modesti (0,8 per cento), il volume degli interventi di manutenzione e recupero abitativo, che ormai rappresentano il 60 per cento degli investimenti del comparto residenziale e circa un terzo degli investimenti totali. Tali interventi avrebbero beneficiato degli effetti positivi derivanti dal "piano casa" regionale (L.R. 13/2011) e dagli incentivi governativi per la riqualificazione degli edifici e lo sviluppo delle energie rinnovabili.

Si è ulteriormente acuita la flessione degli investimenti privati in costruzioni non residenziali (-9,0 per cento), che riflette il ridimensionamento dei processi di accumulazione delle imprese, e degli investimenti in opere pubbliche (-11,9 per cento), a causa delle difficoltà di bilancio degli Enti locali e delle manovre di consolidamento fiscale attuate dal Governo.

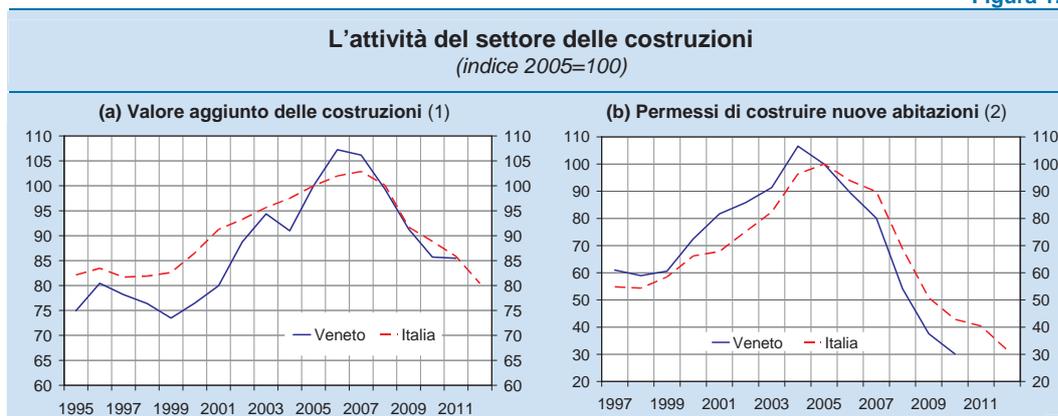
Le previsioni di ANCE Veneto e quelle formulate dalle imprese delle costruzioni che partecipano all'indagine della Banca d'Italia indicano una flessione dei livelli di attività anche nel 2013, sebbene in attenuazione rispetto allo scorso anno.

La crisi del mercato immobiliare. - Dopo la lunga fase di espansione avviatasi alla fine degli anni novanta, dal 2007 l'attività nel comparto delle costruzioni in Veneto ha registrato un drastico ridimensionamento. Il valore aggiunto dell'edilizia che, tra il 1999 e il 2007, era cresciuto del 44,5 per cento (del 24,5 per cento in Italia; fig. 1.3a), nei quattro anni successivi ha accumulato una perdita del 19,5 per cento (-16,6 per cento in Italia), riportandosi sui livelli di poco superiori a quelli di inizio decennio e contribuendo per 1,4 punti percentuali al calo del PIL regionale (-5,3 per cento).

Alla fase di debolezza ha contribuito in misura rilevante l'edilizia residenziale, soprattutto nel comparto delle nuove realizzazioni. Il numero dei permessi di costruire nuove abitazioni (che in media anticipa l'effettiva costruzione di circa un biennio), nel 2010 era inferiore di oltre il 70 per cento rispetto al picco registrato nel 2004 (fig. 1.3b). Il calo è stato di entità superiore alla media nazionale.

L'attività del settore ha riflesso la dinamica della domanda nel mercato immobiliare. Nel settore residenziale, dal 2007 il numero di compravendite si è ridotto: il calo è stato particolarmente intenso fino al 2009 e poi nuovamente tra il 2011 e il 2012 (fig. 1.4a). Alla fine del 2012 il numero degli scambi sul mercato immobiliare veneto risultava più che dimezzato rispetto al picco del 2006 (-54 per cento; -49 a livello nazionale) e su livelli inferiori a quelli della seconda metà degli anni novanta.

Figura 1.3

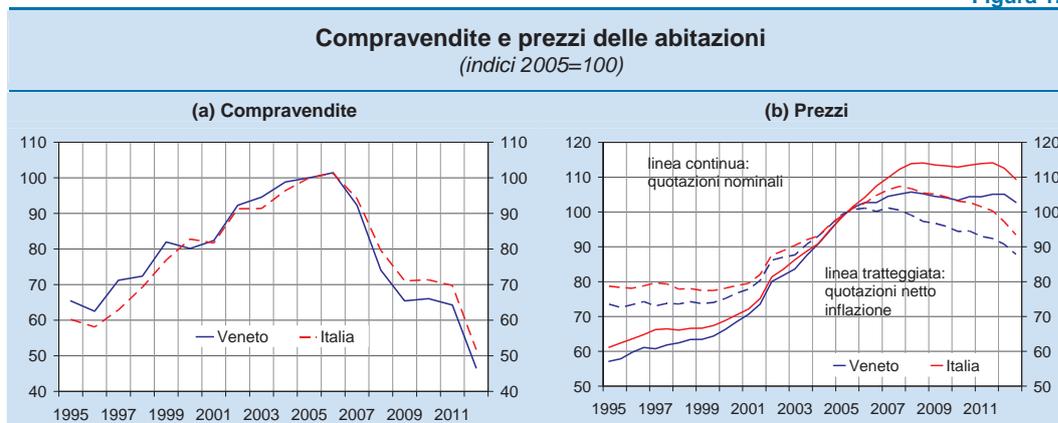


Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Istat, *Conti regionali* e, per l'Italia, *Conti nazionali*. Valori concatenati, anno di riferimento 2005. – (2) Istat, statistiche sui permessi di costruire, anni vari. Numero di abitazioni in fabbricati residenziali nuovi; per il 2012, per l'Italia, stime basate sui dati dei primi due trimestri.

La debolezza della domanda di abitazioni ha influenzato le quotazioni in misura contenuta, anche per la strutturale vischiosità dei prezzi che caratterizza il mercato (fig. 1.4b). Alla fine del 2012 i prezzi risultavano inferiori di circa il 2 per cento a quelli della fine del 2007 (cfr. la sezione: *Note metodologiche*); al netto dell'inflazione, nello stesso periodo le quotazioni erano diminuite di quasi il 13 per cento, come a livello nazionale (fig. 1.4b).

Figura 1.4



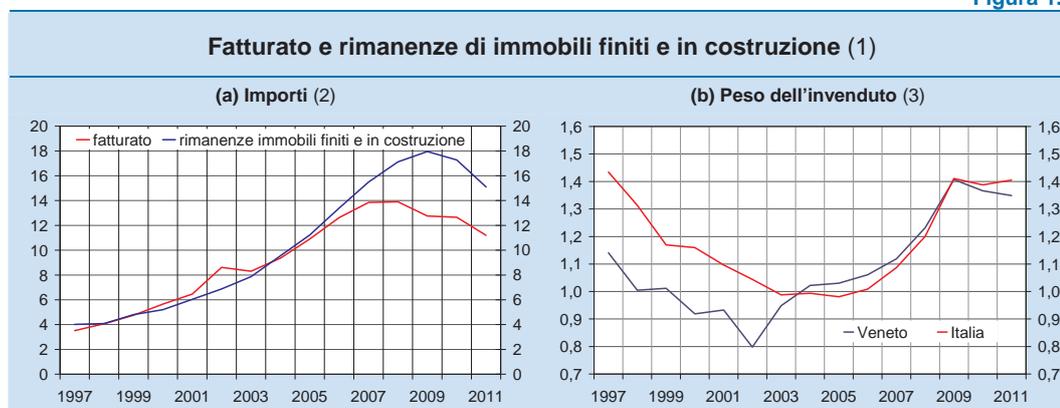
Fonte: elaborazioni su dati dell'Osservatorio sul mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate, del Ministero dell'Interno, de // *Consulente Immobiliare* e Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Il drastico calo del mercato immobiliare ha portato all'accumulo di stock di invenduto molto elevati. Secondo il Cresme, alla fine del 2012 le abitazioni invendute ammontavano a livello nazionale a circa 400 mila unità, valore superiore all'equivalente di un anno di produzione. A livello territoriale non si dispone di analoghe stime, tuttavia l'analisi di alcuni indicatori evidenzia che il fenomeno avrebbe assunto in regione dimensioni simili a quelle nazionali.

In base alle informazioni disponibili nella Centrale dei Bilanci (Cebil) sulle società di capitali appartenenti al comparto immobiliare e delle costruzioni (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), il rapporto tra rimanenze di immobili e fabbricati in costruzione e ricavi netti, che approssima l'accumulo di immobili invenduti, è rapidamente aumen-

tato fino al 2009, attestandosi su valori simili alla media nazionale (fig. 1.5b e tav. a9). Solo dal 2010 la notevole riduzione delle rimanenze (fig. 1.5a), favorita anche dal forte calo delle nuove abitazioni ultimate, ha fermato la crescita dell'indice.

Figura 1.5



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati si riferiscono alle imprese appartenenti al settore delle costruzioni e immobiliare. – (2) Miliardi di euro. – (3) L'indice corrisponde al rapporto tra il valore delle rimanenze di immobili finiti e in costruzione e il fatturato.

In base ai dati del Censimento generale della popolazione e delle abitazioni del 2011, il rapporto tra il numero di abitazioni complessive (anche non occupate) e il numero di famiglie residenti si attestava al 117 per cento, come a livello nazionale. Nel 2001 esso era invece inferiore a quello medio del Paese (118 e 120 per cento, rispettivamente).

La situazione economico-finanziaria delle imprese della filiera immobiliare. – In base alle informazioni della Centrale dei bilanci, la filiera immobiliare (che comprende il settore delle costruzioni, delle attività immobiliari e di alcuni comparti del manifatturiero e dei servizi economicamente connessi ai primi due; cfr. la sezione: *Note metodologiche*) rappresentava nel 2010 quasi il 10 per cento del fatturato complessivo delle imprese venete: il 7,5 per cento era realizzato dalle imprese delle costruzioni e delle attività immobiliari e poco più del 2 per cento da quelle dell'indotto.

La filiera si caratterizza per l'elevata diffusione di microimprese: nel 2010 le aziende venete con meno di dieci dipendenti occupavano il 58 per cento degli addetti (tav. a8); solo il 18 per cento lavorava in imprese con almeno 50 dipendenti (a fronte del 46 per cento del settore manifatturiero).

Tra il 2007 e il 2011 la redditività caratteristica delle imprese della filiera, misurata dal rapporto tra utile corrente prima degli oneri finanziari e attivo di bilancio (ROA), si è significativamente ridotta, attestandosi al 2,6 per cento (tav. a9). Tale flessione ha riguardato in misura significativa anche le imprese che prima della crisi presentavano margini reddituali elevati.

Durante la fase espansiva del ciclo immobiliare la struttura finanziaria delle imprese (già caratterizzata dall'elevato apporto di capitali di terzi) si è progressivamente irrigidita per sostenere l'aumento dell'operatività. Tra il 2003 e il 2007 la quota del MOL erosa dagli oneri finanziari è passata dal 45,4 al 60,8 per cento, portandosi su livelli superiori alla media nazionale. Nello stesso periodo l'incidenza dei debiti finan-

ziari sul fatturato è cresciuta di 20 punti percentuali, al 97,3 per cento, e il *leverage* è salito al 69,0 per cento.

Nella fase recessiva la leva finanziaria si è ridotta, anche per effetto dell'aumento del patrimonio indotto dalle rivalutazioni degli immobili concesse dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2 (al 58,8 per cento nel 2011), e in misura marginale per le aziende più indebitate. La riduzione del rapporto di *leverage* e il calo dei tassi di interesse sui prestiti in essere hanno determinato una minore incidenza degli oneri finanziari sul MOL (al 55,9 per cento); tuttavia, per un quarto delle aziende della filiera, nel 2011 tali oneri erodevano l'intero margine operativo.

I servizi

La debolezza della domanda interna ha influito negativamente sul settore dei servizi: secondo l'indagine della Banca d'Italia sulle imprese dei servizi, il fatturato di quelle con almeno 20 addetti ha registrato un calo del 4,8 per cento. Nei settori maggiormente dipendenti dalla domanda estera, come il turismo e alcuni comparti dei servizi di trasporto, i livelli di attività hanno mostrato una migliore tenuta.

Il commercio. – L'ulteriore diminuzione del reddito disponibile delle famiglie e le incerte prospettive occupazionali si sono riflesse negativamente sui consumi (cfr. il capitolo: *Il mercato del lavoro e le condizioni economiche delle famiglie*). Secondo l'indagine condotta da Unioncamere del Veneto le vendite al dettaglio sono diminuite del 5,8 per cento rispetto all'anno precedente. Il calo ha interessato sia le piccole superfici di vendita (-6,4 per cento) sia quelle di maggiore dimensione (-5,6 per cento negli ipermercati, supermercati e grandi magazzini) e ha coinvolto sia i beni alimentari (-4,7 per cento) sia quelli non alimentari.

Il calo delle vendite ha riguardato anche i beni durevoli: in base ai dati Anfia, le immatricolazioni di auto nuove sono diminuite del 20,3 per cento (su base nazionale il calo è stato del 19,8 per cento). Secondo i dati Prometeia-Findomestic, il calo della spesa ha riguardato anche i consumi di beni legati all'elettronica (-20,4 per cento), i mobili (-10,3 per cento) e gli elettrodomestici (-8,0 per cento). Fanno eccezione solo i consumi legati alle tecnologie dell'informazione, che sono rimasti sostanzialmente invariati (0,1 per cento).

Il turismo. – Il comparto turistico regionale ha complessivamente ristagnato: in base ai dati della Regione Veneto, nel 2012 gli arrivi sono rimasti sostanzialmente costanti (0,3 per cento) mentre, per effetto di una diminuzione della permanenza media, le presenze sono diminuite dell'1,7 per cento. Il calo ha riguardato esclusivamente la componente italiana (-8,7 per cento) mentre le presenze di turisti stranieri hanno continuato a crescere (2,7 per cento), sebbene a ritmi meno intensi dell'anno precedente (7,1 per cento; tav. a10).

Sono fortemente diminuite le presenze di visitatori provenienti dai paesi maggiormente coinvolti dalla crisi del debito sovrano (Grecia, Portogallo e Spagna) e, in minor misura, i turisti austriaci e francesi. I flussi dalla Germania sono lievemente aumentati (2,6 per cento) mentre si è registrata una crescita significativa dei turisti provenienti dall'Europa settentrionale, in particolare dal Regno Unito (9,3 per cento), dall'Irlanda,

dai Paesi Bassi e dai paesi nordici. Le presenze di turisti russi sono aumentate del 19,4 per cento. Anche i flussi turistici dai paesi extraeuropei hanno registrato una crescita significativa (6,4 per cento), in particolare dall'America Centromeridionale e dal Giappone.

Le località balneari, come quelle montane e termali, sono state particolarmente colpite dal calo della domanda interna e hanno registrato una diminuzione delle presenze rispettivamente pari al 3,7, al 9,3 e al 4,1 per cento. Nelle città d'arte le presenze sono rimaste pressoché invariate; il calo dei flussi nazionali è stato compensato dall'aumento di quelli esteri. Solo il comprensorio del lago di Garda ha registrato una crescita significativa delle presenze (4,9 per cento) grazie all'aumento dei turisti stranieri (6,8 per cento; tav. a11).

In base ai dati dell'indagine sul turismo internazionale della Banca d'Italia (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel 2012 la spesa dei turisti stranieri in Veneto è aumentata del 5,3 per cento (3,8 per cento in Italia); la quota di mercato mondiale detenuta dal Veneto è rimasta invariata allo 0,6 per cento.

I trasporti. – Il traffico di veicoli sulle autostrade regionali ha registrato una diminuzione del 5,7 per cento, che ha interessato sia i veicoli leggeri che quelli pesanti.

I livelli di attività del porto di Venezia hanno subito una battuta d'arresto. Il traffico merci è calato del 3,5 per cento, penalizzato specialmente dalla diminuzione del traffico commerciale in container (-6,2 per cento, in TEU), mentre la componente passeggeri è calata del 10,8 per cento, risentendo specialmente della diminuzione del traffico relativo ai traghetti; i passeggeri delle navi da crociera sono diminuiti in modo più contenuto (-2,1 per cento).

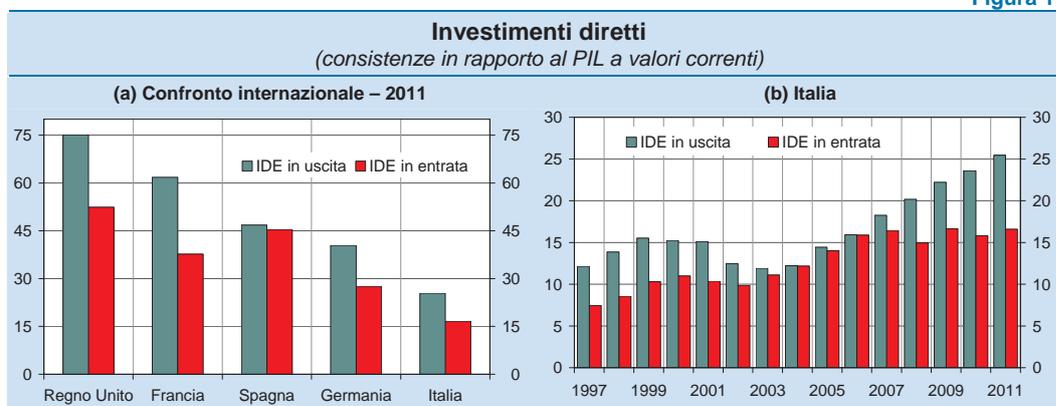
La movimentazione di merci nei tre scali aeroportuali regionali è diminuita dell'1,5 per cento mentre è continuato a crescere il traffico passeggeri (5,2 per cento), grazie alla buona performance del sistema aeroportuale di Venezia e Treviso (8,9 per cento) cui si è contrapposto un calo nell'aeroporto di Verona (-5,5 per cento).

Gli investimenti diretti esteri

Negli ultimi anni il ricorso da parte delle imprese all'internazionalizzazione della produzione, testimoniato dall'espansione degli investimenti diretti esteri (IDE), ha registrato in tutte le economie avanzate una marcata accelerazione. Nel confronto con i principali paesi europei l'Italia mostra tuttavia una partecipazione limitata a tale processo (fig. 1.6a). Dal 2004 le consistenze degli IDE in uscita (verso paesi stranieri) delle imprese italiane hanno registrato una tendenza crescente che non si è arrestata durante la crisi (fig. 1.6b); nel 2011 essi rappresentavano il 25,5 per cento del PIL italiano. Durante la crisi le imprese italiane avrebbero dunque adottato strategie di mantenimento e rafforzamento delle proprie posizioni sui mercati internazionali. Le consistenze degli IDE in entrata (da paesi stranieri), in crescita dal 2003, hanno invece registrato una caduta nel 2008, in connessione con l'inizio della crisi economica e finanziaria, per poi ristagnare fino al 2011 (al 16 per cento circa del PIL; fig. 1.6b).

Gli IDE sono effettuati dalle imprese al fine di ricercare fattori produttivi a minor prezzo o migliore qualità, di accedere a nuovi mercati esteri o a tecnologie innovative e know-how o per beneficiare di un trattamento fiscale o di una regolamentazione più favorevole.

Figura 1.6

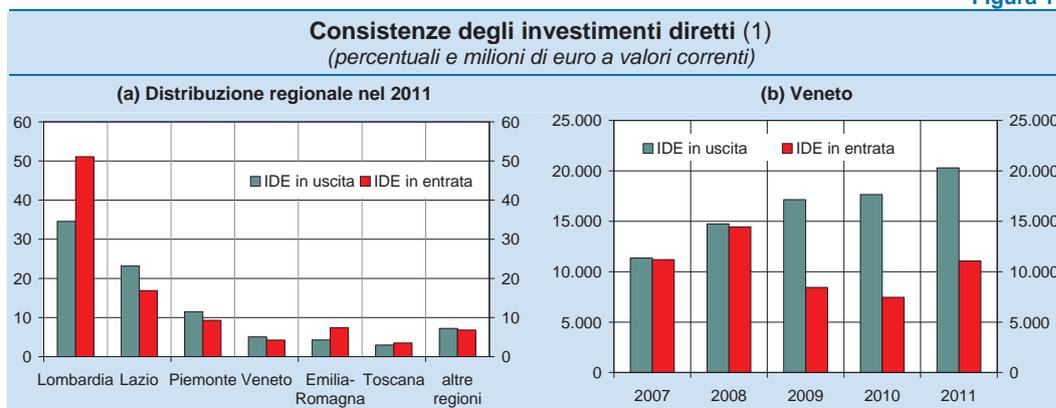


Fonte: Eurostat, Banca d'Italia, Istat. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

Il fenomeno dell'internazionalizzazione produttiva dell'Italia, in entrata e in uscita, è concentrato principalmente in alcune regioni del Nord e del Centro: Lombardia, Lazio, Piemonte, Veneto, Emilia-Romagna e Toscana rappresentavano alla fine del 2011, oltre l'80 per cento degli investimenti dell'Italia in paesi stranieri e oltre il 90 per cento di quelli provenienti dall'estero (fig. 1.7a).

Fra il 2007 e il 2011 lo stock di IDE all'estero delle imprese venete è cresciuto rapidamente (15,6 per cento in media all'anno; 9,1 in Italia) attestandosi a 20,3 miliardi di euro alla fine del periodo, quasi il doppio rispetto al 2007 (fig. 1.7b). Tale valore rappresentava il 13,7 per cento del PIL regionale nel 2011 e circa il 5 per cento di quello degli IDE in uscita totali del paese. È invece diminuita, a partire dal 2009, l'attrattività del Veneto per gli investitori stranieri: a fronte di un lieve aumento medio nazionale dello 0,6 per cento, lo stock di IDE in entrata in regione è calato dello 0,3 per cento in media all'anno, e ammontava a 11 miliardi nel 2011, corrispondenti al 7,5 per cento del PIL regionale e al 4,0 degli IDE in entrata verso l'Italia.

Figura 1.7

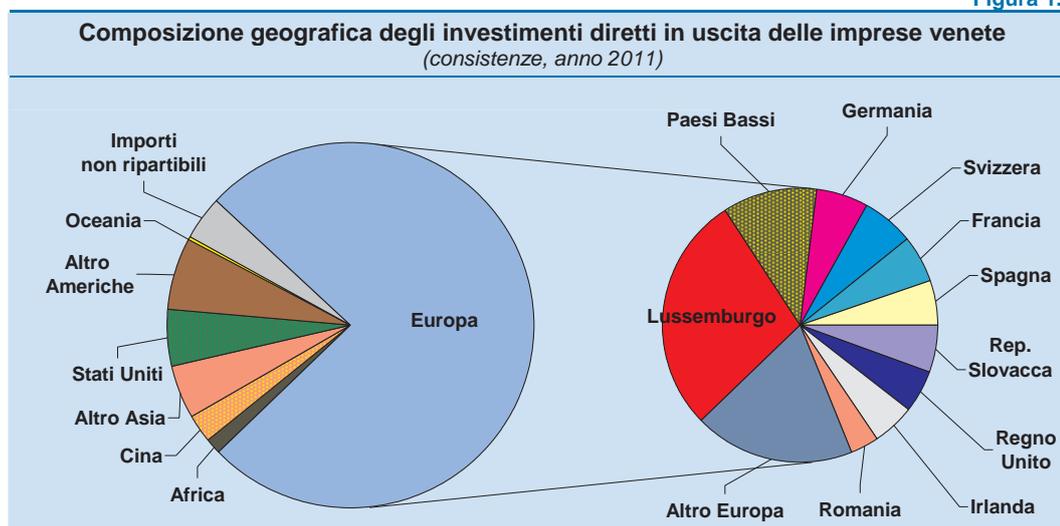


Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: Note metodologiche
(1) Sono esclusi gli importi non ripartibili territorialmente.

In Veneto, come in Italia, i paesi dell'Unione europea sono la principale area di destinazione degli investimenti all'estero e di provenienza degli investimenti nelle imprese venete. Gli IDE in uscita si concentrano soprattutto in Lussemburgo e nei Paesi Bassi (21,3 e 8,4 per cento delle consistenze totali), che rappresentano basi fiscalmente vantaggiose per le holding finanziarie, e sono piuttosto equamente distribuiti tra gli altri principali paesi europei (fig. 1.8). Nel complesso l'Unione europea rappresenta il 70 per cento circa degli IDE in uscita. Gli Stati Uniti (5,1 per cento) e la Cina (2,6) sono le più importanti destinazioni extra-europee. La provenienza degli investimenti in entrata è ancora più concentrata geograficamente: dai paesi dell'Unione provengono l'89 per cento degli IDE in entrata.

Gli investimenti all'estero delle imprese regionali si concentrano soprattutto nel settore dei servizi finanziari (il 31,6 per cento del totale nel 2011), che include anche le attività delle holding finanziarie (tav. a12). Una parte significativa degli investimenti all'estero si localizza anche nel settore del commercio (15,6 per cento) che comprende le sedi commerciali estere delle imprese manifatturiere (cfr. il riquadro: *Gli scambi con l'estero di servizi alle imprese*). Nell'ambito della manifattura, che incide per il 30 per cento circa dello stock all'estero, le partecipazioni estere coinvolgono soprattutto il settore metalmeccanico (16,7 per cento). La composizione settoriale degli IDE in entrata è meno concentrata: le attività finanziarie e il commercio pesano rispettivamente per il 13,7 e l'11,1 per cento dello stock, mentre tra i comparti dell'industria manifatturiera, che attrae oltre il 40 per cento degli investimenti in entrata, risultano significativi gli investimenti nel settore metalmeccanico (20,3), nell'aggregato del settore "tessile, legno e carta" (6,8) e in quello delle "altre industrie manifatturiere", che nella classificazione adottata comprende anche pelli, cuoio e calzature (8,5 e 4,6 il totale nazionale).

Figura 1.8



Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

GLI SCAMBI CON L'ESTERO DI SERVIZI ALLE IMPRESE

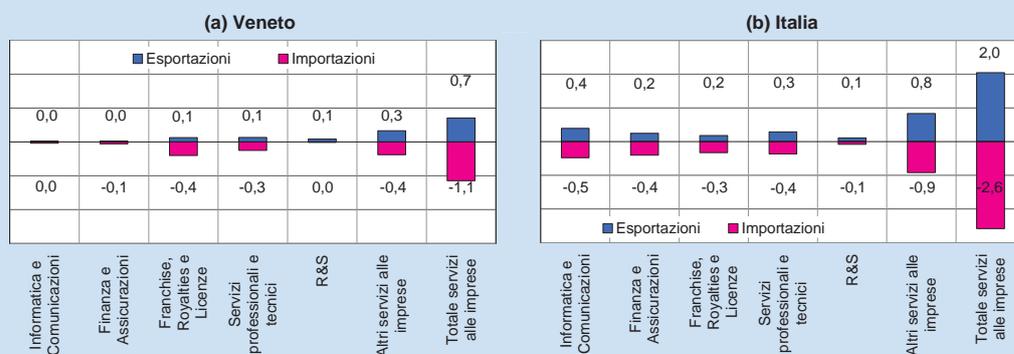
In Italia gli scambi internazionali di “servizi per le imprese” (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) sono molto concentrati a livello territoriale: nel triennio 2009-11 circa il 79 per cento delle esportazioni e il 74 per cento delle importazioni era riferibile a tre regioni (Lazio, Lombardia e Piemonte), riflettendo la concentrazione degli scambi nei grandi gruppi d'impresa. Al Veneto era imputabile il 3,2 per cento delle esportazioni nazionali di “servizi alle imprese” e il 4,1 per cento delle importazioni.

In Veneto il saldo regionale relativo agli scambi di servizi alle imprese è negativo: le importazioni si commisurano all'1,1 per cento del PIL regionale mentre le esportazioni incidono per lo 0,7 per cento del PIL, un valore inferiore rispetto alle esportazioni di servizi turistici (3,1 per cento del PIL; fig. r1a).

I diritti di “*franchise, royalties e licenze*” costituiscono la componente più significativa delle importazioni regionali di servizi alle imprese (36 per cento delle importazioni, 0,4 per cento del PIL), mentre le esportazioni corrispondenti compongono solo lo 0,1 del PIL. La seconda voce di spesa è rappresentata dagli “altri servizi alle imprese” ovvero servizi legati al commercio (*merchancing*), al leasing e alla gestione dei rifiuti e altri servizi erogati alle imprese affiliate (33 per cento del totale). Le esportazioni di questa tipologia di servizi rappresentano quasi la metà delle esportazioni di servizi alle imprese del Veneto. Rispetto alla media nazionale, sono trascurabili gli scambi di servizi nei settori finanziario e dell'ICT (fig. r1b).

Figura r1

Esportazioni e importazioni di servizi alle imprese (in percentuale del PIL, media 2009-11)



Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

La situazione economico finanziaria delle imprese

Nel 2012, in base alle indicazioni provenienti dalla *Regional Bank Lending Survey* sulle banche con sede in regione (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), la redditività operativa delle imprese è calata rispetto al 2011, in particolare nel comparto delle costruzioni. Il rialzo dei tassi d'interesse e la diminuzione dei margini operativi ha determinato un ulteriore aumento dell'incidenza degli oneri finanziari sul margine operativo lordo, più contenuto per le aziende dei servizi.

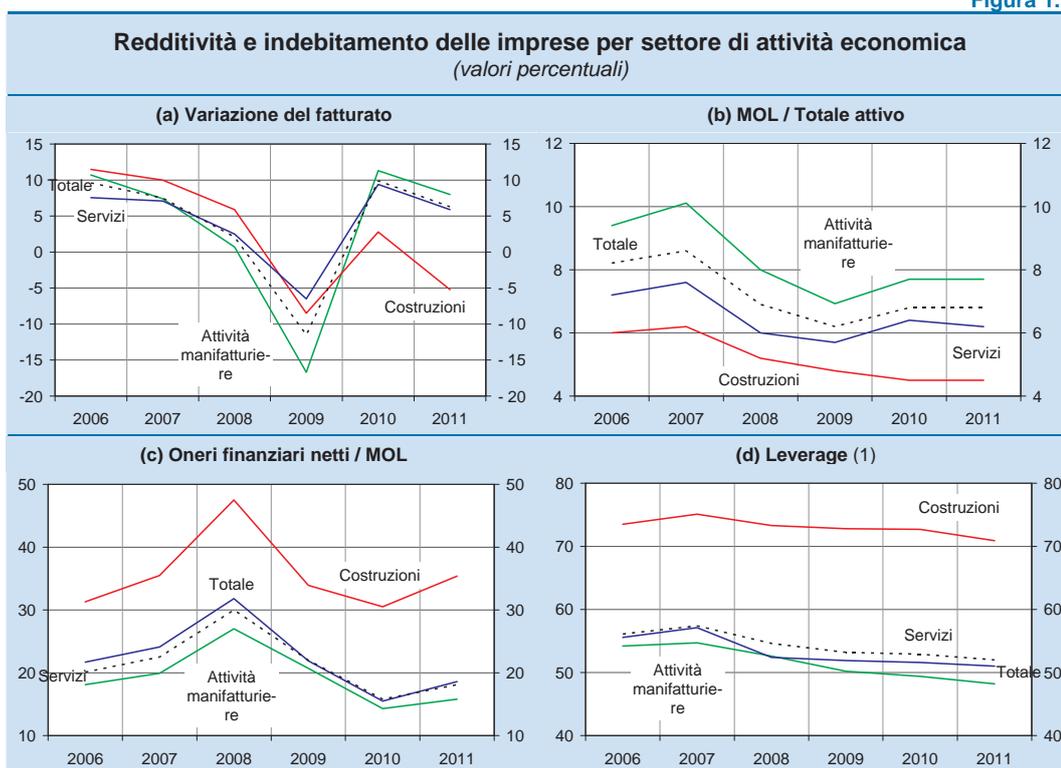
La capacità di generare flussi di cassa (*cash flow*) è rimasta pressoché invariata nel comparto dei servizi e si è limitatamente deteriorata nell'industria; il comparto delle costruzioni si è confermato quello più critico anche dal punto di vista dell'autofinanziamento.

In base all'indagine della Banca d'Italia, nel 2012 la quota di imprese industriali che ha chiuso il bilancio in utile è ulteriormente scesa al 51,5 per cento (dal 54,5 del 2011).

Nel 2011 le vendite hanno rallentato sia nell'industria manifatturiera (dove la crescita è passata dall'11,3 all'8,0 per cento; tav. a13) sia nei servizi (dal 9,4 al 5,9 per cento) mentre sono diminuite nel comparto delle costruzioni (-5,2 per cento). Al rallentamento del fatturato si è associata una stabilizzazione della redditività operativa. Il margine operativo lordo in rapporto al totale dell'attivo, dopo il sensibile miglioramento registrato nel 2010, è rimasto pressoché invariato al 6,8 per cento, confermandosi superiore nel manifatturiero (7,7 per cento) e inferiore nelle costruzioni (4,5 per cento).

L'incidenza dell'onere dell'indebitamento in rapporto al margine operativo lordo (MOL) è aumentata in tutti i comparti in concomitanza con il rialzo dei tassi d'interesse. Il rapporto ha raggiunto in media il 18,1 per cento, con punte del 35,4 per cento nel comparto delle costruzioni e valori più modesti (15,8 per cento) nell'industria manifatturiera. Il grado di indebitamento delle imprese non ha subito variazioni di rilievo ed è rimasto dunque stabile il differenziale esistente nel leverage tra il comparto delle costruzioni, notevolmente più indebitato in termini relativi, e gli altri settori.

Figura 1.9



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci e Cerved. Campione aperto di società di capitale con sede in regione, operanti nel settore non finanziario. Sono escluse quelle immobiliari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

2. IL MERCATO DEL LAVORO E LE CONDIZIONI ECONOMICHE DELLE FAMIGLIE

L'occupazione

Sebbene la recessione abbia determinato un calo delle ore complessivamente lavorate (-2,2 per cento), la diminuzione degli orari effettivi di lavoro e il crescente ricorso agli ammortizzatori sociali hanno preservato i livelli occupazionali. Secondo l'Istat, nel 2012 l'occupazione è rimasta sostanzialmente invariata (0,1 per cento; tav. a14; in Italia -0,3 per cento;).

Alla diminuzione degli orari effettivi di lavoro hanno contribuito sia il calo delle ore di straordinario (-4,6 per cento), sia il crescente ricorso al part-time, che nel 2012 ha interessato il 16,8 per cento degli occupati (il 15,6 per cento nel 2011). Nel complesso sia l'occupazione maschile sia quella femminile sono rimaste pressoché invariate. Anche il numero di stranieri occupati è rimasto stabile.

L'aumento del numero di lavoratori indipendenti (1,6 per cento) è stato compensato dalla diminuzione degli occupati alle dipendenze (-0,4 per cento) che ha interessato specialmente i lavoratori con contratto a tempo indeterminato (-1,1 per cento). La debolezza del quadro congiunturale ha portato le imprese a continuare a preferire rapporti di lavoro a tempo determinato, cresciuti del 5,6 per cento.

I livelli occupazionali sono diminuiti nell'industria (-2,4 per cento) e nelle costruzioni (-3,2 per cento), interessando specialmente la componente maschile e di cittadinanza straniera, mentre l'agricoltura e i servizi hanno registrato un incremento (7,5 e 1,3 per cento, rispettivamente).

Secondo i dati amministrativi del Sistema Informativo Lavoro del Veneto (cfr. la sezione: Note metodologiche), relativi ai soli lavoratori dipendenti, nel corso del 2012 il saldo fra assunzioni e cessazioni è stato negativo per tutte le tipologie di contratto. Il saldo delle posizioni a tempo indeterminato, pur negativo, è stato modesto: il calo delle assunzioni e delle trasformazioni dei contratti da tempo determinato a indeterminato è stato compensato dalla diminuzione delle cessazioni su cui ha influito l'innalzamento dei requisiti anagrafici stabiliti dalla recente riforma del sistema pensionistico.

Il tasso di occupazione si è attestato al 65,0 per cento (56,8 in Italia). L'indicatore, pressoché invariato rispetto al 2011, ha registrato andamenti differenziali per classi di età: è calato il tasso di occupazione in tutte le classi anagrafiche inferiori ai 55 anni, e in particolare per i lavoratori con meno di 35 anni (di circa 2,5 punti percentuali), mentre è aumentato nella classe anagrafica da 55 a 64 anni (di 5,8 punti percentuali, dal 37,0 al 42,8 per cento) in gran parte grazie al progressivo innalzamento dell'età pensionabile.

L'offerta di lavoro è aumentata dell'1,8 per cento (in Italia del 2,3 per cento: tav. a14) sospinta dalla dinamica del tasso di attività, cresciuto di 1,4 punti percentuali.

A fronte dell'aumento dell'offerta di lavoro, la debolezza della domanda ha causato un innalzamento del tasso di disoccupazione, salito al 6,6 per cento (10,7 in Italia). Per i giovani con meno di 30 anni, nonostante la flessione della tasso di attività, l'incidenza dei disoccupati sulla popolazione attiva è salita al 20,6 per cento (4 punti percentuali in più del 2011). Per le giovani donne il peggioramento è stato più marcato: il numero di quelle in cerca di lavoro è salito al 22,8 per cento della forza lavoro e il divario con il tasso di disoccupazione maschile nella stessa classe di età è arrivato a 4,0 punti percentuali.

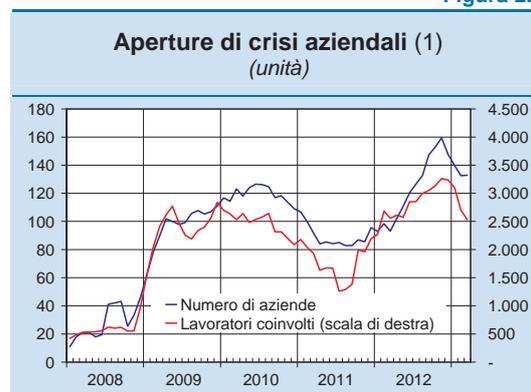
Il ricorso agli ammortizzatori sociali

Con la recessione è aumentato il ricorso agli ammortizzatori sociali, sia di tipo ordinario, connessi all'andamento congiunturale negativo, sia di tipo straordinario, attivati dall'apertura di nuovi casi di crisi aziendale.

Nel 2012, le aziende che hanno aperto una procedura di crisi aziendale presso le Commissioni provinciali del lavoro sono state 1.502 (1.063 nel 2011) e il numero di lavoratori coinvolti è salito a quasi 35 mila, da circa 21 mila nel 2011. Si tratta dei valori più elevati dall'inizio della crisi (fig. 2.1). Nel primo trimestre del 2013, pur denotando una tendenza flettente, il numero di nuove crisi aziendali era superiore del 32,5 per cento al livello registrato nello stesso trimestre del 2012.

Le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni (CIG) sono aumentate del 18,2 per cento (12,1 in Italia; tav. a15) per il brusco incremento delle componenti ordinaria (40,2 per cento) e in deroga (31,5 per cento). I comparti della meccanica, delle costruzioni e del commercio hanno assorbito gran parte delle ore autorizzate. Valutate in termini di unità di lavoro equivalenti, nel 2012 le ore autorizzate si sono commisurate a circa 60 mila unità (fig. 2.2a), pari al 3,7 per cento degli occupati dipendenti.

Figura 2.1



Fonte: elaborazioni su dati Veneto Lavoro. Cfr. la sezione: Note metodologiche.
(1) Medie mobili centrate di tre termini su dati mensili destagionalizzati

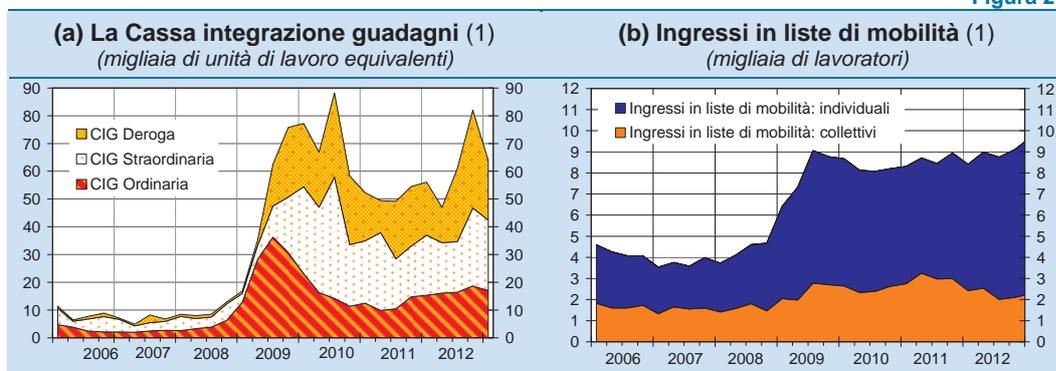
L'utilizzo effettivo della cassa integrazione da parte delle imprese è solitamente inferiore alle richieste autorizzate. In base ai dati della Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat, nel 2012 il numero degli occupati effettivamente interessati dalla fruizione della CIG, calcolato rapportando le ore effettive all'orario contrattuale, è salito all'1,6 per cento dei lavoratori dipendenti, dall'1,0 per cento dell'anno precedente.

Nel primo trimestre del 2013 le ore di CIG autorizzate sono aumentate del 27,0 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. La crescita ha interessato tutte le componenti e in misura maggiore quella straordinaria (48,9 per cento).

Nel 2012 il numero di lavoratori iscritti nelle liste di mobilità è ulteriormente aumentato (4,7 per cento - circa 36 mila ingressi). Al calo dei licenziamenti collettivi

(25,6 per cento), si è contrapposto l'aumento (20,5 per cento) di quelli individuali che riguardano le piccole imprese (fig. 2.2b).

Figura 2.2



Fonte: elaborazioni su dati Inps e Veneto Lavoro. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati trimestrali destagionalizzati

Il reddito disponibile e i consumi delle famiglie

In base ai dati Istat, fra il 2007 e 2011 il reddito disponibile delle famiglie venete, valutato in termini reali, è diminuito del 2,6 per cento (tav. 2.1; in Italia del 4,3 per cento). L'incremento dei prezzi ha vanificato l'aumento dei redditi nominali (3,8 per cento), facendo calare il potere d'acquisto delle famiglie. In termini pro capite, la flessione è stata del 5,5 per cento (-6,4 per cento in Italia).

Le retribuzioni nette dei lavoratori dipendenti sono cresciute dell'8,5 per cento in termini nominali, grazie all'incremento dei redditi unitari medi, riconducibile in parte ai mutamenti nella composizione dell'occupazione determinati dalla crisi che ha penalizzato soprattutto le posizioni caratterizzate da livelli salariali più bassi. I redditi da lavoro autonomo hanno manifestato una dinamica negativa (-4,8 per cento) per effetto del calo delle unità di lavoro indipendenti.

I redditi netti da proprietà sono diminuiti per la caduta degli interessi netti su attività finanziarie e dei dividendi distribuiti dalle società a seguito delle difficoltà congiunturali. Le imposte correnti sul reddito e sul patrimonio sono cresciute del 4,0 per cento e la loro incidenza sul reddito delle famiglie è giunta al 17,5 per cento, un valore elevato nel confronto storico. Le prestazioni sociali, prevalentemente costituite dalle pensioni, hanno registrato un aumento rilevante (15,7 per cento).

La diminuzione del reddito si è riflessa sui consumi che in termini reali sono diminuiti dello 0,8 per cento (-1,3 per cento in Italia). La spesa rapportata alla popolazione media residente è invece diminuita in misura più sensibile (-3,7 per cento, -3,6 per cento in Italia) riflettendo soprattutto il calo del consumo di beni durevoli (-19,0 per cento) e, in misura minore, di quelli non durevoli (-5,7 per cento). La quota di reddito disponibile destinata ai consumi, che fino al 2006 si era mantenuta su livelli inferiori a quelli medi nazionali, con la crisi ha subito un aumento, attestandosi al 91,2 per cento, come nel resto del Paese.

Tavola 2.1

Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie (1) (valori percentuali)		
VOCI	Quota 2011 (2)	Variazione 2007-11
In termini nominali		
Retribuzioni al netto dei contributi a carico dei lavoratori dipendenti	44,1	8,5
<i>Redditi da lavoro dipendente per unità standard</i>	–	9,6
<i>Contributi sociali totali (3)</i>	–	0,0
<i>Unità standard di lavoro dipendente (migliaia)</i>	–	-1,2
Redditi da lavoro autonomo al netto dei contributi sociali (4)	22,1	-4,8
<i>Redditi da lavoro autonomo per unità standard</i>	–	0,2
<i>Contributi sociali totali (3)</i>	–	-1,4
<i>Unità standard di lavoro indipendente</i>	–	-3,6
Redditi netti da proprietà (5)	25,4	-5,4
Prestazioni sociali e altri trasferimenti netti	25,9	15,6
di cui: prestazioni sociali nette	–	15,7
Imposte correnti sul reddito e patrimonio (-)	17,5	4,0
Reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici	100,0	3,8
In termini reali (6)		
Reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici	–	-2,6
Reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici pro capite	–	-5,5
Spesa delle famiglie consumatrici	–	-0,8
Spesa delle famiglie consumatrici pro capite	–	-3,7
di cui: <i>beni durevoli</i>	–	-19,0
<i>beni non durevoli</i>	–	-5,7
<i>servizi</i>	–	1,0
	2007	2011
Propensione media al consumo delle famiglie consumatrici (7)	89,5	91,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Si intende al lordo degli ammortamenti. (2) In percentuale del reddito disponibile delle famiglie consumatrici. – (3) Contributo in punti percentuali degli oneri sociali alla variazione dei redditi netti; valori negativi corrispondono ad aumenti dell'incidenza degli oneri. – (4) Redditi misti e redditi prelevati dai membri delle quasi-società. – (5) Risultato lordo di gestione (essenzialmente affitti imputati), rendite nette dei terreni e dei beni immateriali, interessi effettivi netti, dividendi e altri utili distribuiti dalle società. – (6) Valori deflazionati coi deflatori dei consumi delle famiglie residenti in regione. – (7) Rapporto tra spesa e reddito lordo disponibile.

Le retribuzioni dei lavoratori dipendenti

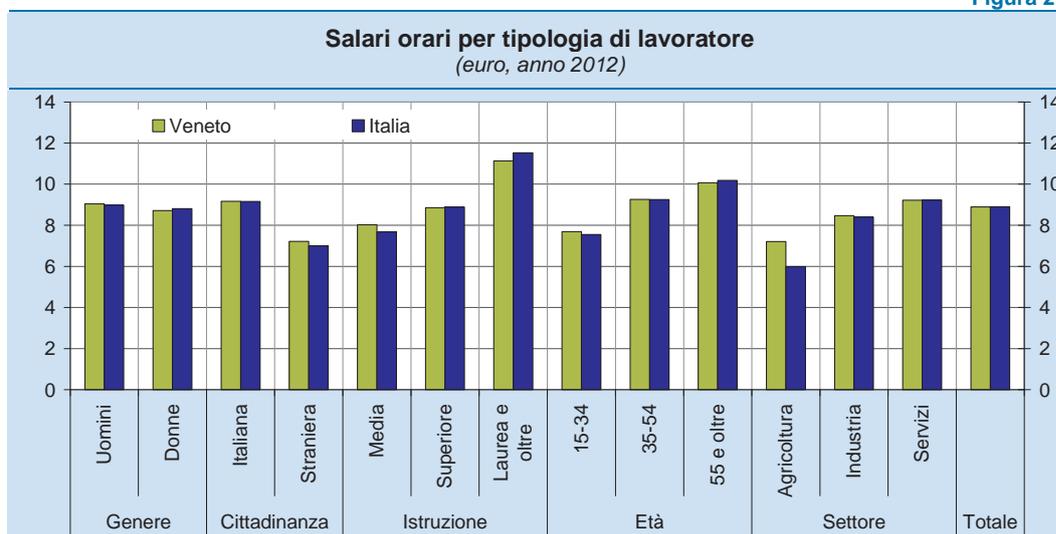
A partire dal 2008 la Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat contiene informazioni sulla retribuzione mensile netta percepita dai lavoratori dipendenti. In base a tali dati, in Veneto, nel 2012, le retribuzioni mensili nette erano pari a 1.268 euro, a fronte di 1.254 euro registrati a livello nazionale. I salari orari (calcolati utilizzando le informazioni contenute nell'indagine sulle ore lavorate abitualmente) si attestavano a 8,9 euro, un valore pari alla media italiana ma tra i più bassi delle regioni del Nord.

Nel corso del 2012, 1,6 milioni di persone residenti in Veneto erano occupate alle dipendenze, pari al 76 per cento degli occupati complessivi e al 51 per cento della popolazione residente in età di lavoro.

I salari orari medi percepiti nel 2012 erano maggiori per i cittadini italiani, per i lavoratori del terziario e per quelli in possesso di una laurea. Rispetto ai salari medi

nazionali, tuttavia, in Veneto i lavoratori stranieri, quelli con titolo di studio inferiore e i lavoratori dell'agricoltura percepivano salari superiori. Le retribuzioni erano invece inferiori alla media nazionale per i laureati (fig. 2.3).

Figura 2.3



Fonte: elaborazioni su dati Istat, cfr. la Sezione: Note metodologiche.

La minore entità delle differenze salariali esistenti in Veneto tra lavoratori di diversa cittadinanza, età e con diverso titolo di studio contribuisce a spiegare il minor grado di disuguaglianza salariale rispetto alla media nazionale. Posta pari a 100 la varianza dei salari orari italiani nella media del quinquennio, in Veneto la varianza era pari a 72,5, la minore tra tutte le regioni. I dipendenti appartenenti al decile con i redditi più elevati percepivano un salario superiore di 2,1 volte rispetto ai lavoratori appartenenti al decile con i redditi più bassi; nella media italiana il rapporto era pari a 2,5.

Attraverso appropriate tecniche econometriche (cfr. la sezione: Note metodologiche) è possibile isolare il contributo dato alla dispersione salariale dalle differenze nella distribuzione delle caratteristiche osservabili dei lavoratori e delle imprese (settore di attività e dimensione). Nel confronto con il resto del paese, quest'ultimo contributo è minoritario e la minore dispersione salariale rimane prevalentemente imputabile a una maggiore omogeneità dei salari percepiti dalle diverse tipologie di lavoratori.

3. L'ATTIVITÀ INNOVATIVA DELLE IMPRESE

La capacità delle imprese di innovare i prodotti, i processi produttivi o gli assetti organizzativi e gestionali rappresenta un importante stimolo per la crescita di un sistema economico. L'attività innovativa può essere favorita o ostacolata dal contesto economico e sociale, come il sistema formativo, la capacità delle imprese di attrarre lavoratori ad alto capitale umano, le infrastrutture ICT, l'assetto regolamentare, la disponibilità di strumenti finanziari adatti. L'innovazione si presenta peraltro come un fenomeno complesso e articolato, di difficile misurazione. L'approccio più comunemente usato per una valutazione quantitativa prende in esame gli input dell'attività innovativa, come la spesa in ricerca e sviluppo o la forza lavoro impiegata in attività innovative e l'output, come la diffusione di imprese innovative e il ricorso a strumenti per la protezione della proprietà intellettuale delle innovazioni (brevetti, marchi, design).

Gli indicatori disponibili mostrano nel complesso un ritardo dell'attività innovativa delle imprese venete rispetto a quella delle regioni europee più simili per caratteristiche socio-economiche e per struttura produttiva (cfr. *L'economia del Veneto*, Economie regionali n. 6, Banca d'Italia, 2011). Nel panorama nazionale il Veneto si caratterizza invece per una capacità innovativa superiore alla media.

Gli input e le politiche regionali

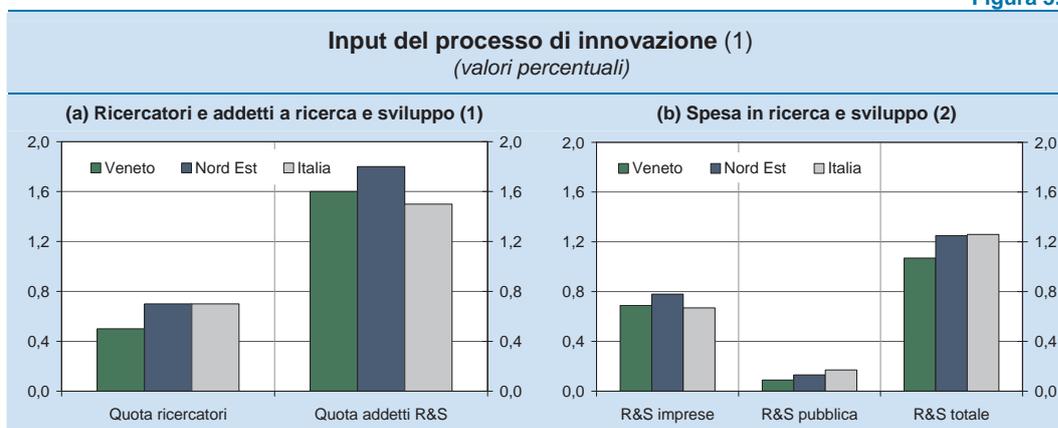
Nel 2010 la quota di risorse umane impiegate nelle aziende venete per l'attività innovativa, che include sia i ricercatori in senso stretto sia il personale tecnico e di supporto all'attività di ricerca e sviluppo, era in linea con la media nazionale ma lievemente inferiore a quella prevalente nel Nord Est (fig. 3.1a). Nel 2009 gli investimenti in ricerca e sviluppo rappresentavano l'1,1 per cento del prodotto interno lordo regionale, un valore inferiore a quello del Nord Est e dell'Italia (1,3 per cento; fig. 3.1b). In particolare, alla minore spesa riferibile alla componente pubblica, si associava, nel confronto con il Nord Est, anche una più contenuta spesa delle imprese.

Tra le determinanti dell'attività innovativa delle imprese, riveste particolare rilevanza l'indirizzo e il sostegno forniti dall'operatore pubblico. Le Regioni attuano e integrano le politiche comunitarie e nazionali in materia di innovazione, individuando specifiche priorità e destinando ad esse apposite risorse locali.

Il quadro normativo di riferimento. – Nel 2007 con la L.R. 18 maggio, n. 9, la Regione si è dotata di una legge organica che ha definito il sistema regionale dell'innovazione (d'ora in poi "legge quadro") e ha tracciato le linee guida per le politiche regionali, sistematizzando le leggi emanate in precedenza. Fino ad allora la normativa era stata frammentaria e riguardava aspetti specifici quali, ad esempio, la

realizzazione di un Parco scientifico e tecnologico multipolare articolato nei poli di Venezia, Padova e Verona (L.R. n. 36/1995) oppure le leggi per il miglioramento della qualità dei sistemi aziendali e dei prodotti secondo le norme ISO o, ancora, per lo sviluppo e l'innovazione delle imprese appartenenti ai distretti industriali veneti.

Figura 3.1



Fonte: Eurostat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Quota sul totale addetti; dati riferiti al 2009. – (2) In percentuale del PIL; dati riferiti al 2010.

La legge quadro pone all'azione regionale l'obiettivo di migliorare la capacità innovativa del sistema produttivo, in particolare delle piccole e medie imprese, nell'ambito di una apposita programmazione pluriennale che tenga conto di tutti i fondi a disposizione (regionali, statali, comunitari) e coinvolga i rappresentanti di tutte le parti interessate (imprese, lavoratori, enti locali, università e istituti di ricerca).

Il piano strategico regionale vigente è stato approvato a fine 2008 per il triennio 2008-10 e successivamente prorogato per un ulteriore biennio. Lo strumento per l'utilizzo dei fondi regionali è il bando annuale predisposto dalla Giunta regionale in base alle risorse disponibili e alle priorità fissate dal piano. Il bando può ricomprendere più linee di azione e rivolgersi a tutti gli agenti del sistema regionale di innovazione: imprese, Enti locali, istituti di ricerca, parchi scientifici e tecnologici. All'unico bando a valere sulle risorse della L.R. n. 9/2007 (DGR n. 4222 del 30 dicembre 2008) se ne sono aggiunti altri a valere sui fondi comunitari, redatti in coerenza con le priorità delineate nel piano.

Gli incentivi all'innovazione nell'ultimo quinquennio – Nel periodo 2007-12 gli incentivi all'innovazione sono ammontati complessivamente a 245 milioni di euro; alla fine del periodo, la quota effettivamente erogata era pari a circa il 42 per cento delle somme impegnate. Tale quota dipende, tra gli altri fattori, dal fatto che la liquidazione delle somme avviene generalmente a conclusione dei progetti finanziati, la cui durata può arrivare a 36 mesi. Inoltre, alla fine del 2012 non si era ancora conclusa la procedura di selezione delle domande relative a una parte delle somme già impegnate dalla Regione (tav. 3.1).

I finanziamenti riferibili a risorse proprie regionali sono ammontati a 72 milioni, 57 dei quali relativi alla L.R. n. 9/2007 e, la restante parte, destinati al cofinanziamento di programmi comunitari o nazionali.

Tavola 3.1

Gli incentivi all'innovazione nel periodo 2007-12 (milioni di euro e valori percentuali)				
	Somme impegnate		Rapporto liquidato/ impegnato (1)	Quota di domande accolte
	Importo	Compo- sizione %		
Programmazione comunitaria: Por-Fesr 2007-13 (2)	180,8	100,0	51,2	43,1
di cui: alle imprese a fondo perduto	46,3	25,6	18,3	32,6
alle imprese in conto interessi	62,6	34,6	85,9	65,2
partecipazioni di minoranza nelle imprese	15,0	8,3	40,2	0,8
garanzie alle imprese	45,0	24,9
a istituti di ricerca a fondo perduto	11,8	6,5	10,7	88,9
Fondi regionali a valere sulla L.R. n. 9/2007	56,8	100,0	23,8
di cui: alle imprese a fondo perduto	39,2	69,0	34,5	38,6
alle imprese in conto interessi	17,6	31,0	–	–
Accordo di programma per l'idrogeno (3)	2,5	100,0	152,9	75,0
Accordo di programma quadro settore della ricerca (4)	4,7	100,0	324,9
Per tipologia di intervento				
Alle imprese	228,3	93,3	37,5
- a fondo perduto	88,1	36,0	29,3
- in conto interessi	80,2	32,8	67,0
- partecipazioni di minoranza	15,0	6,1	40,2
- garanzie	45,0	18,4
A istituti di ricerca	16,5	6,7	100,1
Per ente finanziatore				
Unione europea	82,0	33,5	38,5
Stato	90,3	36,9	52,6
Regione	72,4	29,6	31,8
Totale	244,8	100,0	41,7	41,8

Fonte: Regione Veneto, Veneto Sviluppo S.p.A.

(1) Per i fondi POR-FESR e L.R. n. 9/2007 si tratta di somme liquidate a saldo: non comprende gli acconti; per i contributi in conto interessi e le partecipazioni in imprese innovative si intendono i fondi erogati o investiti nelle imprese. - (2) Azioni 1.1 e 1.2. - (3) Si tratta dei contributi fondo perduto per le aziende appartenenti al cosiddetto "distretto dell'idrogeno" relativi all'accordo quadro del 2005 tra il Ministero dell'ambiente e la Regione Veneto. Il rapporto tra somme impegnate e liquidate è superiore al 100 per cento in quanto la maggior parte dei pagamenti si riferisce a risorse impegnate prima del 2007. - (4) Stipulato nel 2004 tra il Ministero dell'Economia e delle Finanze, quello dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e la Regione Veneto. Il rapporto tra somme impegnate e liquidate è superiore al 100 per cento in quanto la maggior parte dei pagamenti si riferisce a risorse impegnate prima del 2007.

Nel complesso, il 93,3 per cento dei fondi impegnati, pari a circa 228 milioni, è stato destinato alle imprese. Di questi, 88 milioni come contributi a fondo perduto e 80 come agevolazione in conto interessi. La restante parte è stata impiegata per acquisire partecipazioni di minoranza nelle imprese o per offrire garanzie al sistema bancario. I contributi per le imprese del c.d. "Distretto dell'idrogeno" scaturiscono dallo specifico accordo quadro concluso nel 2005 tra il Ministero dell'ambiente e la Regione Veneto e la maggior parte dei pagamenti si riferisce a risorse impegnate prima del 2007.

La gestione dei finanziamenti a fondo perduto è stata condotta direttamente dalla Regione, mentre le partecipazioni minoritarie e temporanee in imprese innovative (in totale nove, per un importo medio di 670

mila euro) e gli incentivi in conto interessi sono stati gestiti da Veneto Sviluppo. Per la gestione delle garanzie si è invece fatto ricorso al sistema regionale dei Confidi.

La domanda di agevolazioni da parte delle imprese è stata mediamente elevata rispetto alle risorse disponibili: sono state accolte circa due terzi delle domande presentate per i contributi in conto interessi e un terzo per quelli a fondo perduto.

Agli organismi di ricerca è stato destinato il 7 per cento delle risorse, ne hanno beneficiato prevalentemente, le Università e il Distretto veneto delle nanotecnologie.

Gli output

Secondo gli standard internazionali, un'impresa è ritenuta innovativa se ha introdotto sul mercato o al proprio interno innovazioni significative, sia di natura tecnologica (cambiamenti nei prodotti o nei processi produttivi) sia di altro tipo (mutamenti nella struttura organizzativa, nelle tecniche di marketing, ecc.). La diffusione di imprese innovative in regione è simile a quella della macro area di riferimento e superiore alla media nazionale: secondo l'ultima rilevazione CIS dell'Istat (cfr. la sezione *Note metodologiche*), tra il 2008 e il 2010 il 62,6 per cento delle imprese venete ha attuato, o cercato di attuare, innovazioni di prodotto, di processo, di marketing o organizzative (il 62,0 per cento nel Nord Est e il 56,3 per cento in Italia; tav. a16). La quota scende al 44,3 per cento includendo soltanto le innovazioni di prodotto o di processo e al 41,4 per cento considerando soltanto l'attività innovativa effettivamente portata a termine.

L'innovazione si realizza in larga misura all'interno del perimetro aziendale: il 95,4 per cento delle imprese innovatrici sviluppa tale attività in-house, una percentuale leggermente superiore a quella dell'Italia. Soltanto l'8,7 per cento delle imprese innovatrici ha definito accordi di cooperazione, una quota inferiore a quella italiana.

La produzione di innovazione può avvalersi di strumenti che offrono una protezione legale della proprietà intellettuale (come brevetti, marchi, disegni e modelli), permettendone al contempo la trasferibilità tra imprese. La propensione a ricorrere al deposito di brevetti presso lo *European Patent Office* è, nel complesso, superiore alla media nazionale: tra il 2000 e il 2008 le imprese venete avevano depositato 2,4 brevetti ogni 1.000 addetti (2,1 in Italia). I settori maggiormente rappresentati sono stati le macchine e gli apparecchi meccanici (36,1 per cento), e l'industria tradizionale (16,2 per cento; tav. a17) settore nel quale il Veneto risulta specializzato rispetto alla composizione dei brevetti dell'intero paese.

Anche il numero di marchi registrati per addetto era superiore a quello nazionale. Nel periodo 1999-2011 in Veneto sono stati depositati presso l'Ufficio per l'armonizzazione del mercato interno (UAMI) 12,1 marchi ogni 1.000 addetti (7,7 in Italia). Il Veneto si posizionava in seconda posizione, dopo la Lombardia. Circa l'80 per cento dei marchi si riferiva alle imprese dell'industria.

Tra il 2003 e il 2011 le imprese industriali e delle costruzioni venete hanno presentato una media di 19,3 domande per 1.000 addetti di registrazione di design presso l'UAMI (quarta regione in Italia), un valore ampiamente superiore a quello medio

nazionale (13,5). Le domande provengono in netta prevalenza dall'industria tradizionale (72 per cento)

Tavola 3.2

Scomposizione della differenza nell'intensità innovativa (1) (valori percentuali)				
AREA	Differenza dalla media nazionale	Effetto dell'efficienza	Effetto struttura	Effetto allocativo
Brevetti per migliaia di addetti				
Veneto	0,35	0,49	-0,12	-0,01
Nord Est	0,58	0,55	0,02	0,01
Marchi per migliaia di addetti				
Veneto	4,37	1,59	2,37	0,41
Nord Est	3,09	1,26	1,58	0,25
Design per migliaia di addetti				
Veneto	5,73	3,97	1,61	0,15
Nord Est	7,92	6,96	0,85	0,10

Fonte: Elaborazione su dati Patstat, Dintec e Istat. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) La scomposizione effettuata sui brevetti include soltanto quelli depositati dalle imprese.

L'intensità del ricorso a brevetti, marchi e design è fortemente influenzata dalla struttura settoriale, poiché la protezione della proprietà intellettuale è più frequente in alcuni comparti. La tavola 3.2 riporta la differenza tra il dato regionale per addetto e quello nazionale scomposto in tre parti: l'effetto efficienza, che misura la capacità innovativa della regione assumendo la composizione settoriale dell'Italia, l'effetto struttura (industry mix), che è dovuto alla specifica composizione settoriale regionale, e quello allocativo, che misura la correlazione tra i primi due effetti. Nel caso dei brevetti la regione compensa lo svantaggio di una minore presenza dei settori ad alta intensità di brevettazione con una maggiore efficienza; con riferimento ai marchi, la differenza tra Veneto e Italia è principalmente spiegata dall'effetto struttura (maggiore specializzazione in settori che utilizzano di più i marchi). L'importanza nella regione di produttori di beni finali, per i quali i marchi assumono maggiore rilievo, può contribuire a spiegare questi risultati. Nel caso del design, infine, il differenziale positivo del Veneto rispetto alla media italiana è dovuto soprattutto a una maggiore efficienza regionale.

4. L'EVOLUZIONE DELLA STRUTTURA PRODUTTIVA DURANTE LA CRISI

L'andamento macroeconomico

Nello scorso decennio la globalizzazione dell'economia e la diffusione delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione hanno intensificato le pressioni competitive. Il sistema produttivo regionale, e in particolare il comparto manifatturiero, è stato investito da un processo di selezione in cui le imprese più efficienti sono sopravvissute e hanno guadagnato quote di mercato a scapito di quelle meno efficienti, costrette a uscire dal mercato. Fino al 2007 l'economia veneta aveva registrato una crescita degli addetti, in particolare nel terziario e nelle costruzioni. Gli addetti alle attività manifatturiere erano invece lievemente calati e il comparto aveva registrato una riallocazione verso i settori a tecnologia più elevata e alcuni progressi nel livello di internazionalizzazione commerciale e produttiva, nell'adozione delle nuove tecnologie e nell'utilizzo di personale con livello d'istruzione più elevato (cfr. *L'economia del Veneto*, in *Economie regionali* n. 7, Banca d'Italia, 2012).

La crisi finanziaria e le due recessioni che ne sono conseguite hanno accelerato il processo di selezione delle imprese. Nel 2008 la repentina diminuzione della domanda mondiale ha interessato principalmente le imprese industriali mentre nel 2011 la crisi connessa con le tensioni sul mercato del debito sovrano e con le conseguenti manovre di consolidamento fiscale ha causato una forte contrazione della domanda interna, con ripercussioni anche nel comparto dei servizi.

In base ai dati di contabilità regionale, tra il 2007 e il 2011 il Veneto ha registrato una riduzione del PIL del 5,7 per cento, maggiore di quella nazionale di 1,2 punti percentuali, a causa di una struttura produttiva più concentrata nei settori maggiormente colpiti dalla crisi (industria e costruzioni) e di una diminuzione più forte del valore aggiunto nel terziario.

Le conseguenze della crisi sull'occupazione

Il numero degli occupati ha registrato nel complesso una stagnazione, con un calo nel biennio 2009-10 e un recupero nel 2011: la diminuzione delle ore complessivamente lavorate si è riflessa in una riduzione degli orari effettivi di lavoro. Gli effetti della crisi sull'occupazione sono stati più intensi tra i lavoratori indipendenti, tra gli uomini e per i più giovani. L'occupazione dipendente ha invece registrato un lieve aumento (1,5 per cento): alla netta riduzione nell'industria e nelle costruzioni si è contrapposto l'aumento nei servizi.

Il database Planet 2.1 di Veneto Lavoro, che raccoglie l'universo delle comunicazioni obbligatorie relative a contratti di lavoro dipendente presentate ai Centri per l'impiego del Veneto (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), ha consentito di valutare gli

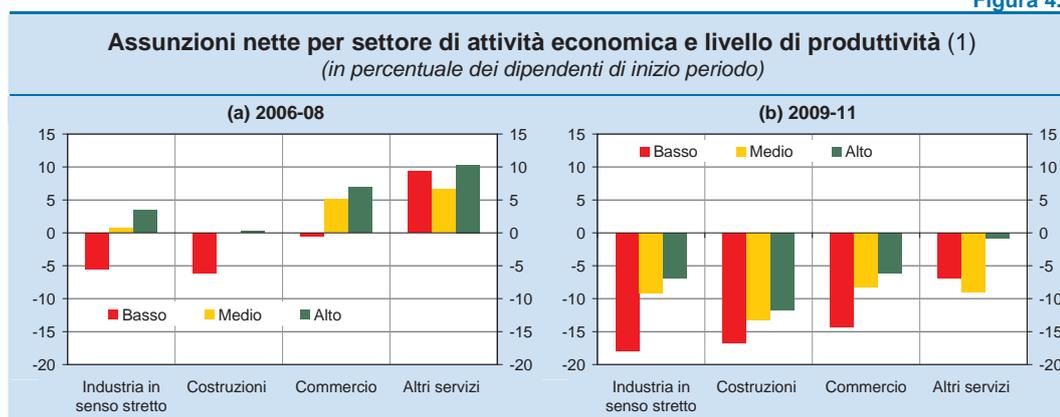
effetti occupazionali della crisi in relazione ad alcune caratteristiche dei lavoratori come la qualifica e il titolo di studio. Dai dati disponibili si osserva che, mentre nel triennio pre-crisi (2006-08) le assunzioni (al netto delle cessazioni) si erano distribuite in eguale misura fra le diverse qualifiche, nel triennio di crisi (2009-11) si è verificata una riallocazione dell'occupazione dipendente verso le figure professionali più qualificate, inducendo un innalzamento della qualifica media dei lavoratori.

Nel triennio di crisi la diminuzione delle posizioni di lavoro dipendente nell'industria e nelle costruzioni (pari a circa il 9 e l'11 per cento, rispettivamente, degli occupati dipendenti del 2008), si è composta di un calo assai contenuto (che ha contribuito per 0,2 e 0,4 punti percentuali) delle professioni altamente qualificate (dirigenti, professioni intellettuali e tecniche) e di uno rilevante (che ha contribuito per 7,3 e 9,8 punti percentuali) di operai, artigiani e professioni non qualificate. Nel terziario, nello stesso periodo, le assunzioni nette sono state positive e la crescita si è concentrata nelle professioni qualificate (impiegati e addetti al commercio e ai servizi) e, nel settore dell'intermediazione finanziaria e delle attività immobiliari e imprenditoriali, anche in quelle altamente qualificate.

Restringendo l'analisi ai soli lavoratori italiani, per i quali è disponibile l'informazione sul titolo di studio, emerge come il processo d'innalzamento qualitativo della forza lavoro in atto prima della crisi internazionale sia proseguito nel periodo di crisi. Mentre nel triennio 2006-08 le assunzioni nette sono state positive in tutte le categorie di lavoratori classificati per livello d'istruzione, nel triennio di crisi solo i lavoratori in possesso di una laurea hanno registrato assunzioni nette positive, in tutti i settori e specialmente nell'industria in senso stretto e nelle costruzioni.

Crescita dell'occupazione e produttività. - L'utilizzo congiunto dei dati dei Centri per l'impiego e dell'archivio dei bilanci delle imprese Cerved ha consentito di valutare le dinamiche occupazionali in relazione al livello di produttività delle imprese all'inizio del triennio (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Nel complesso, più alti livelli di produttività si associano a un aumento più forte del numero di dipendenti nel triennio precedente la crisi e a un maggiore contenimento delle cessazioni di rapporti di lavoro nel triennio di crisi (fig. 4.1).

Figura 4.1



Fonte: Database Planet 2.1 di Veneto Lavoro e Archivi Cerved. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*
(1) Livello della produttività totale dei fattori nell'anno iniziale. Le classi di produttività sono definite in base ai terzili della distribuzione stimata a livello di divisione Ateco.

Nel triennio 2005-08 le aziende dell'industria in senso stretto e delle costruzioni con un livello basso di produttività, a fronte di un andamento positivo del settore nel complesso, hanno registrato saldi negativi. Andamenti analoghi si ritrovano anche nel commercio; solo negli altri comparti dei servizi, caratterizzati da un trend di crescita positivo e meno aperti alla concorrenza internazionale, a bassi livelli di produttività non si associa un calo occupazionale. Le differenze nei tassi di crescita dell'occupazione tra imprese con diversi livelli di produttività sono proseguite nel triennio di crisi. Tra le imprese industriali con un basso livello di produttività le assunzioni nette, negative, sono state di quasi tre volte superiori rispetto a quelle delle imprese ad alta produttività. Anche nel commercio il divario è stato particolarmente accentuato mentre nelle costruzioni si è verificata una diminuzione rilevante e più generalizzata del numero di dipendenti. Le imprese ad alta produttività del comparto dei servizi diversi dal commercio hanno registrato una tenuta dell'occupazione.

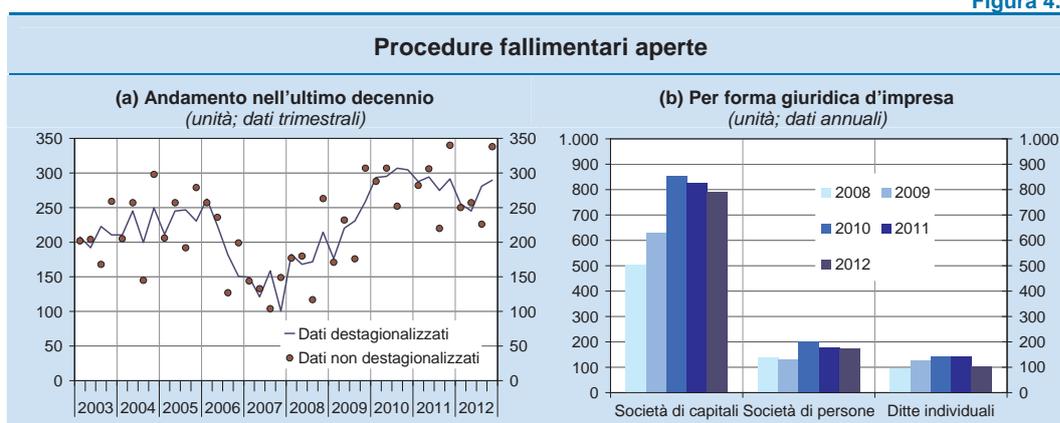
Nostre elaborazioni, che considerano simultaneamente il livello di produttività e la dimensione dell'impresa, suggerirebbero che è il livello di produttività che si correla positivamente, e in modo staticamente significativo, alla variazione dell'occupazione, specialmente nei settori dell'industria in senso stretto e del commercio. Il livello di produttività dell'impresa all'inizio del triennio è inoltre positivamente correlato alla probabilità che l'impresa, oltre ad aumentare il numero di dipendenti, accresca la quota di lavoratori laureati.

Le crisi d'impresa e l'uscita dal mercato

In base a elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere, i fallimenti sono aumentati a un ritmo molto sostenuto tra il 2007 e il 2010. Nel 2011 la temporanea ripresa dell'economia aveva favorito una diminuzione di tali procedure ma nel 2012 la nuova fase recessiva ha determinato una ripresa del numero di fallimenti (fig. 4.2a). Nel complesso le istanze di fallimento presentate nel 2012 (circa 1.070) risultavano raddoppiate rispetto al 2007 (tav. a19)

Nel valutare l'andamento dei fallimenti nell'ultimo decennio occorre considerare gli effetti prodotti da due interventi normativi, entrati in vigore rispettivamente nel luglio 2006 e nel gennaio 2008. Tali interventi hanno introdotto criteri dimensionali che, nel complesso, hanno ristretto rispetto al passato la platea delle imprese potenzialmente interessate dalla procedura fallimentare. Per questa ragione, il numero dei fallimenti intervenuti tra il 2008 e il 2012 non è immediatamente confrontabile con quello del periodo precedente (cfr. la sezione: Note metodologiche).

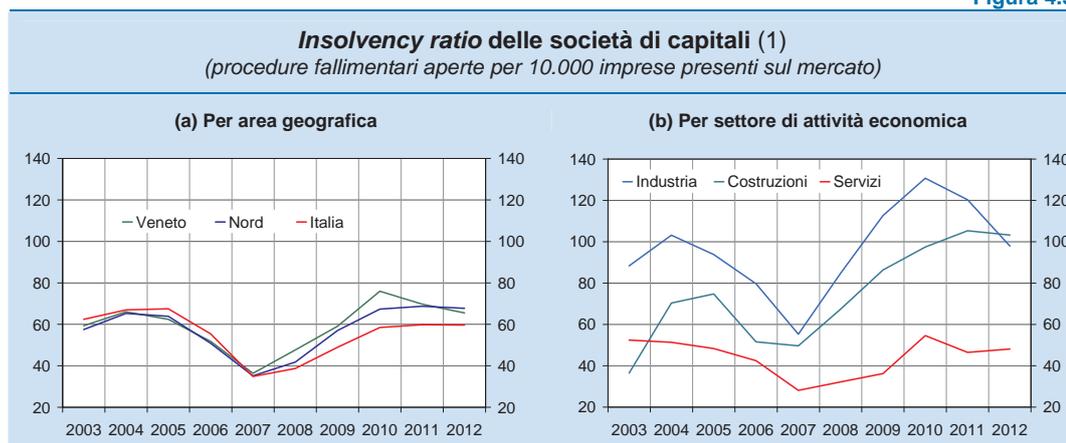
Figura 4.2



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

Il ricorso alle procedure fallimentari riguarda principalmente le società di capitali, forma giuridica cui si riferiscono i tre quarti delle procedure aperte nel 2012 (fig. 4.2b). Restringendo l'analisi alle sole società di capitali, ogni diecimila imprese venete presenti sul mercato 65 sono state interessate nel 2012 dall'apertura di una procedura fallimentare (*insolvency ratio*; cfr. la sezione: *Note metodologiche*), un valore lievemente inferiore a quello dei due anni precedenti ma molto superiore rispetto a quello del 2007. L'indicatore assume un valore superiore a quello dell'Italia nel suo complesso (pari a 60; fig. 4.3a).

Figura 4.3



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) L'*insolvency ratio* è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di procedure fallimentari aperte nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000).

L'andamento dell'indicatore nel corso dell'ultimo quinquennio è il risultato di dinamiche differenti tra i settori. Mentre il settore industriale ha registrato una crescita dell'indicatore fino al 2010 e un successivo calo, nel comparto dei servizi e, soprattutto, nelle costruzioni l'*insolvency ratio* è costantemente aumentato (fig. 4.3b).

Nello stesso periodo è aumentato anche il numero di aziende interessate da procedure che non comportano necessariamente l'uscita dal mercato, come i concordati preventivi, quasi triplicati tra il 2007 e il 2012 (tav. a19).

Nel 2012 sono state aperte in Veneto circa 144 procedure di concordato preventivo, una procedura che, a differenza del fallimento, può costituire uno strumento di risoluzione delle crisi d'impresa reversibili. Il decreto legge 22 giugno 2012, n. 83 (c.d. "Decreto Sviluppo"), convertito nella legge 7 agosto 2012, n. 134, ha introdotto una nuova forma di concordato preventivo (c.d. concordato "con riserva" o "concordato in bianco") e altre innovazioni che nel complesso dovrebbero conferire un ulteriore impulso al ricorso delle imprese a questa procedura concorsuale.

Nel 2012 sono state poste in liquidazione volontaria circa 7.200 imprese, un valore in linea con la media dell'ultimo quinquennio (tav. a19).

L'analisi dei bilanci Cerved presentati dalle imprese tra il 2004 e il 2008 suggerisce che sia le imprese fallite sia (seppure in misura più attenuata) quelle liquidate mostravano una situazione economico-finanziaria assai tesa già nel periodo antecedente l'insorgere della crisi. In particolare, esse risultavano molto indebitate e, in conseguenza del calo dei volumi d'affari e della redditività subito nel corso della crisi, la gestione operativa non è stata più in grado di generare risorse finanziarie sufficienti a ripagare il servizio del debito.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

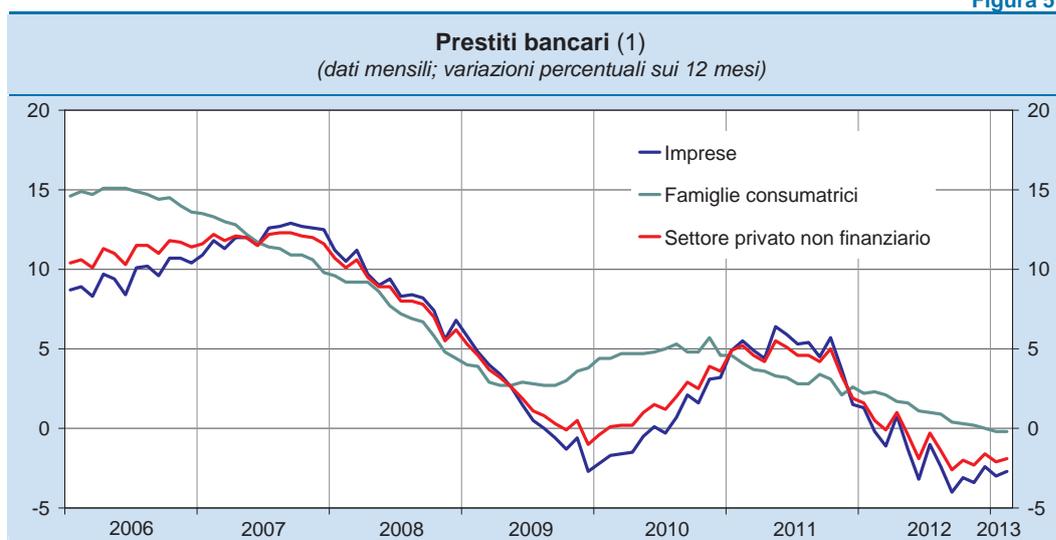
5. IL MERCATO DEL CREDITO

Il finanziamento dell'economia

I prestiti bancari. – Alla fine del 2012 i finanziamenti bancari al settore privato non finanziario veneto, comprensivi delle sofferenze e dei pronti contro termine, sono calati dell'1,6 per cento (erano cresciuti dell'1,9 per cento nel 2011; fig. 5.1). L'andamento si è protratto, secondo dati provvisori, anche nei primi mesi del 2013. Secondo le informazioni della *Regional Bank Lending Survey (RBLs)* il calo dei prestiti va ricondotto al permanere di tensioni sull'offerta, dovute a una percezione di rischio in aumento da parte degli intermediari, e alla debolezza della domanda, connessa allo sfavorevole quadro congiunturale (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

A partire dalla presente edizione di L'economia del Veneto, è stata modificata la metodologia di calcolo del tasso di variazione dei prestiti, per uniformarla a quella adottata nell'ambito del Sistema europeo di banche centrali (SEBC). Rispetto alla metodologia precedente, nelle variazioni dei prestiti si tiene ora conto delle sofferenze e delle operazioni pronti contro termine attive. Per maggiori informazioni si rinvia alla sezione: Note Metodologiche.

Figura 5.1



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati includono le sofferenze e i pronti contro termine. Il settore privato non finanziario include le imprese e le famiglie consumatrici.

Il calo dei prestiti alle imprese, marcato nei mesi estivi, ha mostrato un'attenuazione nell'ultimo trimestre dell'anno (-2,4 per cento). I finanziamenti alle famiglie consumatrici hanno rallentato nel corso del 2012 fino a ristagnare a dicembre (fig. 5.1 e tav. 5.1).

Tavola 5.1

Prestiti bancari per settore di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)									
PERIODO	Amministrazioni pubbliche	Settore privato							Totale
			Società finanziarie e assicurative (5)	Imprese				Famiglie consumatrici	
				Medio-grandi	Piccole (2)		Famiglie produttrici (3)		
Dic. 2010	2,5	4,8	36,8	3,2	2,8	4,6	9,4	4,1	4,7
Dic. 2011	-4,1	1,6	-4,8	1,5	2,1	-0,4	3,6	2,6	1,4
Mar. 2012	-5,6	3,7	76,5	-1,1	-0,8	-2,3	1,6	2,2	3,4
Giu. 2012	0,1	1,7	69,4	-3,2	-2,9	-4,3	-1,2	1,1	1,6
Set. 2012	-4,1	2,0	100,1	-4,0	-3,6	-5,2	-2,9	0,4	1,8
Dic. 2012	-3,6	2,9	90,1	-2,4	-1,9	-4,0	-3,3	0,0	2,7
Mar. 2013 (4)	-6,8	-0,6	9,4	-2,2	-1,7	-4,1	-3,5	-0,2	-0,8

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Dati provvisori. – (5) La crescita dei prestiti alle Società finanziarie e assicurative è determinata prevalentemente da operazioni di finanziamento infragruppo.

L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

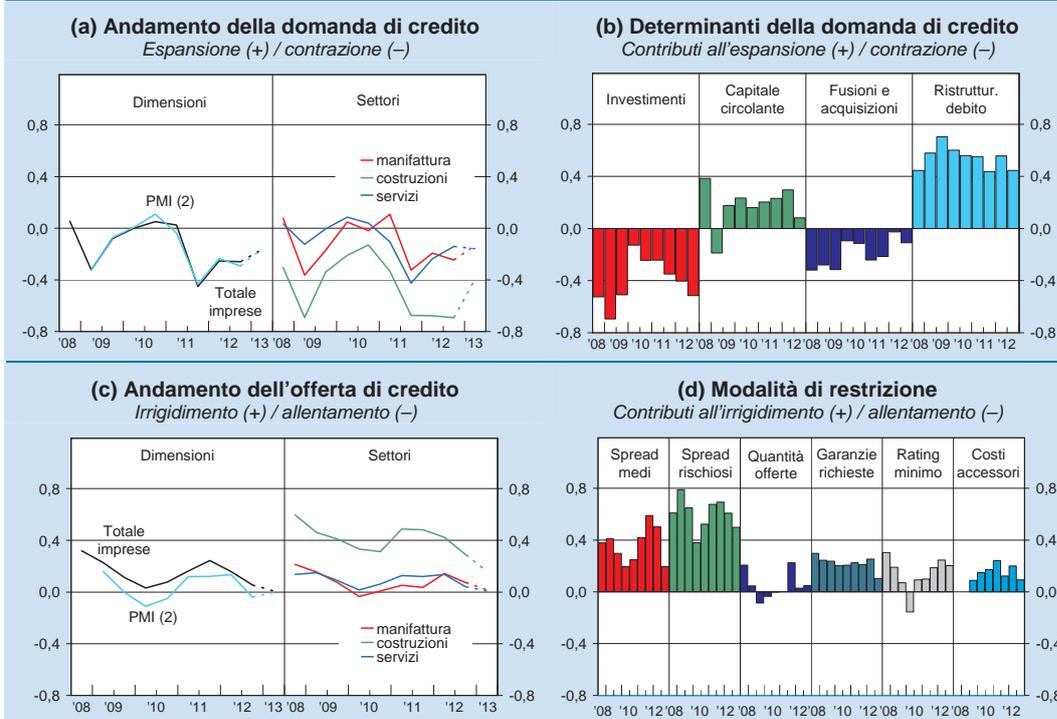
In base alle indicazioni tratte dalla *Regional Bank Lending Survey* (RBLS; cfr. la sezione: *Note metodologiche*) nella seconda parte del 2012 la domanda di prestiti delle imprese è rimasta debole; un'attenuazione del calo sarebbe prevista nel primo semestre dell'anno in corso. Nell'ultima parte del 2012, al pari di quanto accaduto nei periodi precedenti, la contrazione delle richieste di nuovi prestiti è risultata più marcata per le imprese edili (fig. r2a). Il maggiore fabbisogno di fondi per il finanziamento delle richieste di ristrutturazione del debito non ha compensato la flessione della domanda finalizzata agli investimenti produttivi (fig. r2b). Si è significativamente attenuato il contributo positivo della domanda di credito utilizzata per finanziare il capitale circolante.

Nel secondo semestre del 2012, la percezione di un aumento del rischio di credito, connesso con il deterioramento delle prospettive economiche, ha contribuito a mantenere condizioni di accesso al credito ancora tese, dopo l'irrigidimento registrato nell'autunno del 2011, in concomitanza con il periodo più critico della crisi del debito sovrano. Le difficoltà nell'accesso ai finanziamenti sono rimaste più accentuate per le imprese del comparto delle costruzioni (fig. r2c). L'inasprimento è stato attuato principalmente attraverso l'aumento del costo medio dei finanziamenti, in particolare sulle posizioni più rischiose; si sono pressoché esaurite le richieste di ulteriori garanzie

sui finanziamenti concessi e le restrizioni sulle quantità erogate emerse nella seconda parte del 2011 (fig. r2d). Nella prima parte del 2013 le condizioni di offerta non dovrebbero discostarsi da quelle del secondo semestre del 2012.

Figura r2

Condizioni del credito alle imprese (indici di diffusione) (1) (2)

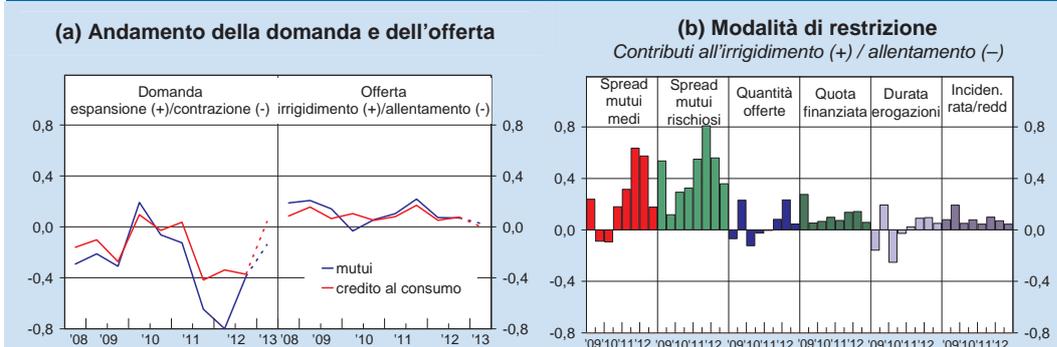


Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, cfr. La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale, in *Economie regionali*, n. 45, 2012. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. Quelli sul primo semestre del 2013 riportano le previsioni delle banche formulate nel mese di febbraio. - (2) Piccole e medie imprese. Non sono disponibili i dati riferiti al quarto trimestre del 2008.

Figura r3

Condizioni del credito alle famiglie consumatrici (indici di diffusione) (1) (2)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, cfr. La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale, in *Economie regionali*, n. 45, 2012. - (2) I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. Quelli riferiti al primo semestre del 2013 riportano le previsioni delle banche formulate nel mese di febbraio.

La domanda di mutui per l'acquisto di abitazioni e quella di credito al consumo da

parte delle famiglie sono risultate ancora in flessione nel secondo semestre del 2012 (fig. r3a); in base alle previsioni delle banche, il calo dovrebbe arrestarsi nella prima metà del 2013. Anche nei confronti delle famiglie l'offerta di credito è stata contraddistinta da condizioni ancora improntate alla prudenza. L'orientamento restrittivo si è manifestato soprattutto attraverso i più elevati spread applicati sia alla media dei mutui sia a quelli erogati alla clientela più rischiosa (fig. r3b).

Il credito alle famiglie

Tenendo conto non solo dei prestiti bancari, ma anche di quelli delle società finanziarie, il tasso di crescita del credito alle famiglie consumatrici ha decelerato allo 0,3 per cento nel 2012 (dal 2,4 per cento del 2011; tav. 5.2). Il rallentamento deriva dalla dinamica dei mutui per l'acquisto di abitazioni che sono calati lievemente a dicembre (-0,4 per cento dal 3,8 per cento del 2011), interrompendo una crescita proseguita per almeno quindici anni.

Il credito al consumo ha mostrato una modesta accelerazione nella seconda parte del 2012, in particolare nella componente non finalizzata (prestiti personali e cessione del quinto dello stipendio, che costituivano quasi i due terzi dell'aggregato complessivo) mentre quella finalizzata ha risentito della diminuzione degli acquisti di automobili e di altri beni durevoli. Risultava in lieve diminuzione anche il credito non finalizzato connesso all'utilizzo delle carte di credito.

Tavola 5.2

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici (1) (dati di fine periodo; valori percentuali)					
VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione percentuale dicembre 2012 (3)
	Dic. 2011	Giu. 2012	Dic. 2012	Mar. 2013 (2)	
	Prestiti per l'acquisto di abitazioni				
Banche	3,8	1,1	-0,4	-0,9	64,8
	Credito al consumo				
Banche e società finanziarie	1,0	-1,3	2,4	3,2	15,1
<i>Banche</i>	1,3	-0,6	0,3	0,7	7,1
<i>Società finanziarie</i>	0,7	-1,9	4,5	5,5	8,0
	Altri prestiti (4)				
Banche	-0,9	1,1	0,6	1,2	20,1
	Totale (5)				
Banche e società finanziarie	2,4	0,8	0,3	0,1	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) I prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Dati provvisori. – (3) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (4) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (5) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Tra il 2007 e il 2012 il rallentamento del credito alle famiglie è stato più intenso per le banche appartenenti ai primi cinque gruppi nazionali, che, infatti, hanno ridotto la propria quota di mercato di 14,7 punti

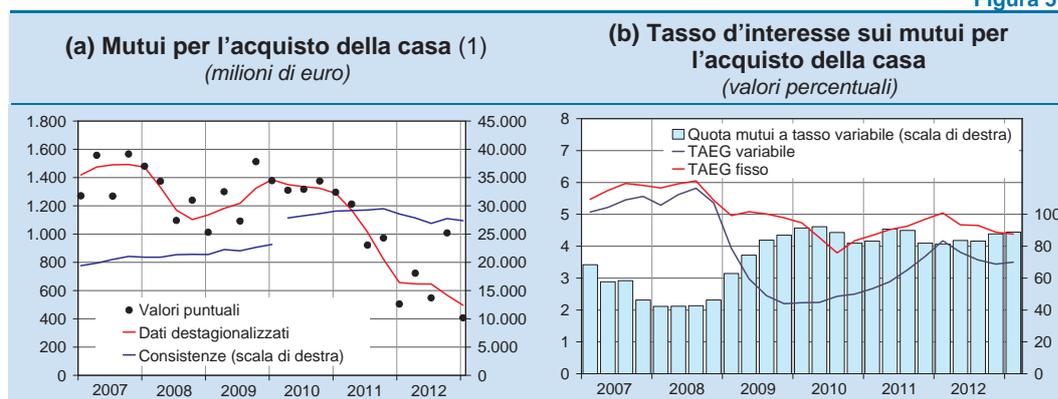
percentuali (al 44,2 per cento). È aumentata la quota di mercato delle banche grandi e medie (dal 18,0 al 27,0 per cento) e, in misura più contenuta, di quelle piccole e minori (dal 20,9 al 24,5 per cento) e delle filiali di banche estere (dal 2,3 al 4,4 per cento; cfr. Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia).

I mutui per l'acquisto di abitazioni. – Con il ridimensionamento del numero di compravendite di immobili residenziali (cfr. il paragrafo: *Le costruzioni e il mercato immobiliare*, nel capitolo *Le attività produttive*), nel 2012 anche i nuovi mutui per l'acquisto della casa sono calati del 36,6 per cento (fig. 5.2a). Nel primo trimestre del 2013 le nuove erogazioni sono ulteriormente calate del 19,3 per cento rispetto al trimestre corrispondente.

Anche nel 2012 la parte preponderante dei finanziamenti era costituita dai mutui a tasso variabile che, al momento dell'erogazione, si caratterizzavano per un tasso d'interesse superiore di circa un punto percentuale a quello sui mutui a tasso fisso. (fig. 5.2b; tav. a25).

In base alla Regional Bank Lending Survey, la durata media dei mutui casa è risultata in linea con quella dell'anno precedente (circa 22 anni), così come il rapporto tra finanziamento erogato e valore dell'immobile (loan to value) si è attestato poco al di sopra del 60 per cento, un valore analogo a quello dei due anni precedenti, ma inferiore di circa 10 p.p. rispetto al 2008. È invece moderatamente aumentata l'erogazione di mutui le cui caratteristiche permettono di ovviare a difficoltà temporanee di rimborso (clausole di sospensione e allungamento del mutuo senza oneri).

Figura 5.2



Fonte: segnalazioni di vigilanza e *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Da giugno 2010 i dati sulle consistenze sono riportati al lordo dei mutui ceduti che non rispondono ai requisiti dello IAS 39 in materia di cancellazioni dall'attivo di bilancio.

L'INDEBITAMENTO DELLE FAMIGLIE: I MUTUI CASA

In base ai dati dell'indagine campionaria Eu-Silc tra il 2007 e il 2011 (ultimo dato disponibile) la quota delle famiglie venete indebitate è calata dal 30 al 28 per cento, in controtendenza rispetto al dato nazionale (tav. r2). La quota di quelle che ricorrono al mutuo (16,5 per cento, di tre punti percentuali più elevata di quella nazionale) non è variata nel periodo considerato.

Sebbene in riduzione rispetto al 2009, il valore mediano del mutuo nel 2010 si attestava a circa 88 mila euro, un valore superiore alla media nazionale.

Tra il 2008 e il 2010 anche il servizio del debito (ovvero il rapporto tra rata e reddito) delle famiglie con mutuo si è ridotto dal 23 al 18 per cento soprattutto in seguito alla diminuzione dei tassi di riferimento per i mutui a tasso variabile. Ciò ha consentito la permanenza su livelli moderati del grado di vulnerabilità finanziaria delle famiglie venete: la quota di famiglie con un rapporto tra rata e reddito superiore al 30 per cento è rimasta sui livelli del 2006.

Tavola r2

Indicatori di indebitamento e vulnerabilità finanziaria (1)
(valori percentuali e migliaia di euro)

VOCI	Veneto			Italia		
	2007	2009	2011	2007	2009	2011
Quota delle famiglie indebitate	30,0	29,9	28,1	25,4	26,1	27,3
Quota delle famiglie con mutuo	16,5	16,8	16,5	13,1	14,0	13,5
Mutuo della famiglia mediana (migliaia di euro) (2)	72,5	94,2	87,9	65,5	76,0	83,0
Rapporto rata su reddito (servizio del debito) (3)	19,6	22,8	18,3	19,2	20,3	18,5
Quota famiglie vulnerabili (4)	3,5	4,5	3,4	2,5	2,8	2,5
Quota famiglie vulnerabili e a basso reddito (5)	1,8	2,0	1,8	1,2	1,3	1,4

Fonte: elaborazioni su dati Eu-Silc. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Gli anni di riferimento sono quelli nei quali è stata svolta l'indagine (IV trimestre). Le informazioni sul reddito, sulla rata pagata e sul mutuo residuo fanno riferimento all'anno precedente a quello dell'indagine. – (2) Valore mediano del debito per l'acquisto di abitazioni, in migliaia di euro. – (3) Mediana del rapporto fra rata annuale complessiva (interessi e rimborso del mutuo) e reddito di ciascuna famiglia con mutuo. – (4) Famiglie con servizio del debito superiore al 30 per cento del reddito disponibile, espresso al lordo degli oneri finanziari, in percentuale del totale delle famiglie. – (5) Famiglie con reddito inferiore al valore mediano e servizio del debito superiore al 30 per cento del reddito disponibile, espresso al lordo degli oneri finanziari, in percentuale del totale delle famiglie.

Il credito alle imprese

Il credito erogato da banche e società finanziarie al settore produttivo è diminuito del 2,4 per cento nel 2012 (era aumentato dello 0,9 per cento alla fine del 2011; tav. 5.3). Nel primo trimestre del 2013 la diminuzione si è lievemente attenuata (-2,2 per cento).

Le politiche di offerta restrittive degli intermediari finanziari, che hanno risentito di una percezione di rischiosità del credito in aumento, e la debolezza della domanda di credito per investimenti hanno comportato un ulteriore calo dei mutui (-5,1 per cento a dicembre 2012). La contrazione dell'attività economica si è riflessa anche in un calo dei crediti autoliquidanti, riconducibili principalmente all'anticipo delle fatture, che risultavano ancora in crescita nel 2011. Le esigenze di liquidità delle imprese si sono riflesse in un moderato incremento dell'utilizzo delle aperture di credito in conto corrente nella seconda parte del 2012.

Il calo dei prestiti è risultato più accentuato nel comparto manifatturiero rispetto a quello dei servizi e delle costruzioni (tavv. 5.3 e a22). Per quest'ultimo comparto il minore calo è da attribuire anche alla maggiore quota di prestiti anomali che ne ostacola lo smobilizzo (cfr il riquadro: Il deterioramento della qua-

lità del credito alle imprese della filiera immobiliare). *Nel complesso la flessione è stata più accentuata per quelli erogati alle aziende di minori dimensioni (tav. 5.1).*

I tassi d'interesse sui prestiti a breve termine alle imprese sono aumentati fino al secondo trimestre del 2012, ripiegando poi nella seconda parte dell'anno in seguito all'accentuarsi dell'orientamento espansivo delle politiche monetarie. Nel primo trimestre del 2013 i tassi d'interesse, nuovamente aumentati, si sono attestati al 6,0 per cento, un livello simile a quello del primo trimestre del 2012 (tav. a25). In questo periodo le piccole imprese hanno registrato un aumento (di 0,3 punti percentuali all'8,5 per cento) mentre quelle di maggiore dimensione hanno registrato una diminuzione (di 0,1 p.p. al 5,7 per cento).

Tavola 5.3

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per forma tecnica e branca di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)					
VOCI	Dic. 2011	Giu. 2012	Dic. 2012	Mar. 2013 (2)	Composizione percentuale dicembre 2012 (3)
Forme tecniche (4)					
Anticipi e altri crediti autoliquidanti	3,3	-8,2	-6,0	-7,7	17,0
di cui: <i>factoring</i>	11,7	11,4	3,2	7,5	1,3
Aperture di credito in conto correnti	-4,6	-5,4	3,7	0,1	8,4
Mutui e altri rischi a scadenza	-1,0	-4,0	-5,1	-4,4	62,6
di cui: <i>leasing finanziario</i>	-2,2	-5,4	-7,9	-7,5	10,3
Principali branche					
Attività manifatturiere	0,6	-5,7	-3,9	-4,1	31,8
Costruzioni	-2,2	-3,7	-0,5	-1,9	15,7
Servizi	0,6	-1,8	-2,7	-1,9	45,2
Altro (5)	12,8	4,0	3,0	3,5	7,3
Totale (6)	0,9	-3,0	-2,4	-2,2	100,0

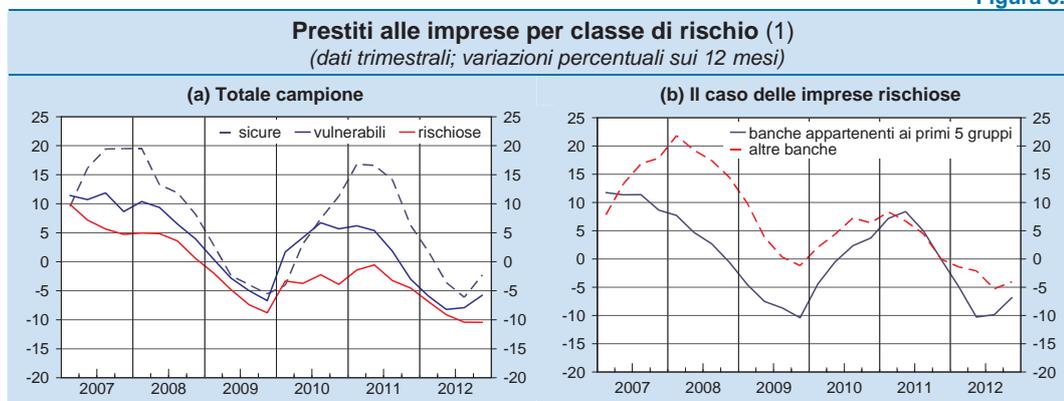
Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione sui finanziamenti a società non finanziarie e famiglie produttrici. – (2) Dati provvisori. – (3) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (4) Nelle forme tecniche non sono comprese le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (5) Include i settori primario, estrattivo ed energetico. – (6) I dati includono le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale.

L'andamento dei prestiti e le caratteristiche delle imprese. – L'analisi dei dati relativi a un campione di oltre 24 mila società di capitale con sede in Veneto (che rappresenta poco meno del 50 per cento dei prestiti complessivi alle aziende), per le quali si dispone sia dei dati di bilancio sia delle segnalazioni alla Centrale dei rischi, mostra che anche nel 2012 le banche hanno adottato politiche di affidamento selettive rispetto al profilo di rischio delle imprese, approssimato dallo *score* calcolato annualmente dalla Centrale dei bilanci.

Nel 2012 il credito, al netto dei passaggi a sofferenza, è diminuito per tutte le categorie di prenditori, sebbene la flessione sia stata più accentuata per le imprese rischiose, analogamente a quanto si era verificato in occasione della crisi nel 2009 (fig.

5.3a). Il calo dei finanziamenti alle imprese rischiose è stato più intenso per le banche appartenenti ai primi cinque gruppi nazionali (fig. 5.3b).

Figura 5.3

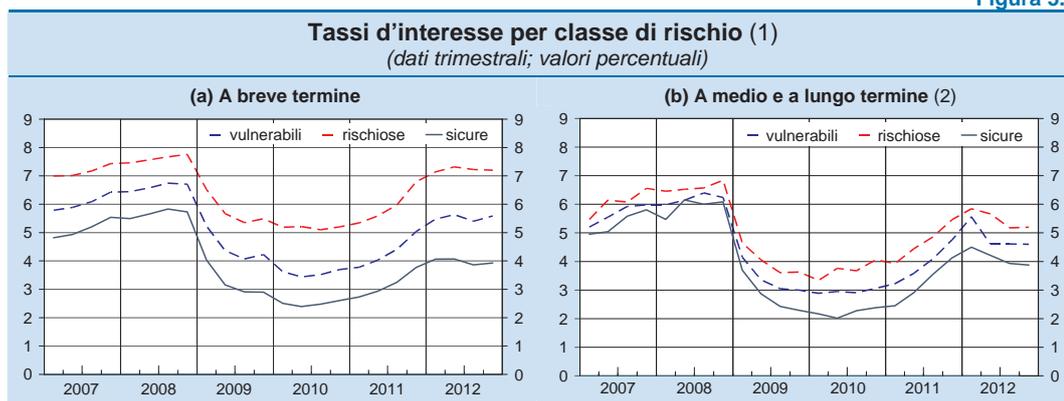


Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci e Centrale dei rischi. Campione chiuso a scorrimento triennale (2006-09 e 2009-12): per ciascuno dei periodi considerati, con inizio a fine dicembre del primo anno e termine nello stesso momento dell'anno finale, il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi della Centrale dei bilanci e contemporaneamente sempre presenti nei 13 trimestri negli archivi della Centrale dei rischi. I prestiti sono al netto delle sofferenze. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Centrale dei bilanci sui dati di bilancio del 2006 (per il periodo 2006-09) e 2009 (per il periodo 2009-12). Si definiscono "sicure" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4; "vulnerabili" le imprese con z-score pari a 5 e 6; "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10.

Nel corso del 2012 il differenziale di tasso d'interesse tra i prestiti alle imprese sicure e quelle rischiose è aumentato. Per i prestiti a breve termine, il differenziale è salito a 3,3 p.p. nell'ultimo trimestre del 2012, 0,2 p.p. in più rispetto allo stesso periodo del 2011 (fig. 5.4a). Per i finanziamenti a medio e a lungo termine, il differenziale risulta più contenuto grazie alla più frequente richiesta di garanzie. Nel corso della crisi economica, tuttavia, si è ampliato anche quest'ultimo: dopo essere rimasto su valori molto contenuti fino agli inizi del 2009, si è portato a 1,7 p.p. a fine 2010, per poi stabilizzarsi a 1,3 p.p. nell'ultima parte del 2011 e del 2012 (fig. 5.4b).

Figura 5.4



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci e *Rilevazione sui tassi di interesse attivi*. Campione chiuso a scorrimento triennale (2006-09 e 2009-12). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Centrale dei bilanci sui dati di bilancio del 2006 (per il periodo 2006-09) e 2009 (per il periodo 2009-12). Si definiscono "sicure" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4; "vulnerabili" le imprese con z-score pari a 5 e 6; "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10. - (2) Tasso sulle operazioni di finanziamento non agevolate accese in ciascun trimestre, con durata superiore a un anno.

Tra il 2011 e il 2012 non si sono invece osservate sostanziali variazioni per quanto concerne il peso delle garanzie reali richieste dagli intermediari a tutela dei loro

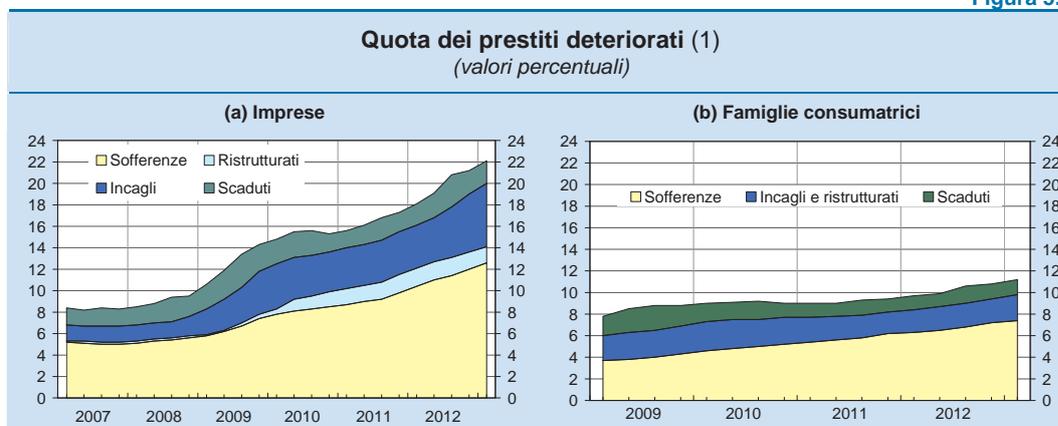
crediti, pari a circa il 28 per cento dei prestiti (47 per cento in rapporto ai soli crediti con scadenza a medio e a lungo termine). Tale peso varia fra il 24 per cento delle imprese considerate sicure e il 33 per cento di quelle rischiose (rispettivamente 40 e il 54 per cento sulle operazioni con scadenza oltre il breve termine).

La qualità del credito

La qualità del credito ha registrato un nuovo deterioramento in conseguenza del peggioramento della situazione economica. Nella media dei quattro trimestri del 2012, il flusso di nuove sofferenze in rapporto ai prestiti vivi in essere all'inizio del periodo è stato pari al 2,1 per cento, in lieve aumento rispetto all'anno precedente (tav. a23). Per le imprese il tasso di decadimento è cresciuto in misura significativa dal 2,5 al 3,2 per cento dei prestiti, specialmente nei comparti dell'edilizia (cfr. il riquadro: *Il deterioramento della qualità del credito alle imprese della filiera immobiliare*) e dell'industria manifatturiera; è invece risultato più contenuto l'incremento delle nuove sofferenze nei servizi. Le nuove sofferenze sui prestiti alle piccole imprese, seppure in aumento, restano più contenute rispetto alla imprese di maggiori dimensioni.

Per le famiglie consumatrici, invece, le nuove posizioni in sofferenza si sono ridotte dall'1,5 all'1,3 per cento. In base alle risposte fornite dalle banche alla RBL5 la quota dei mutui alle famiglie per l'acquisto di abitazioni per cui si è proceduto nel corso del 2012 ad una rinegoziazione a causa delle difficoltà del mutuatario, oppure oggetto di sospensione della rata, è rimasta sui livelli del 2011.

Figura 5.5



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione.

L'aumento del tasso di decadimento dei prestiti registrato dall'inizio della crisi finanziaria si è riflesso sullo stock di sofferenze, che lo scorso dicembre si attestava al 12,0 per cento dei prestiti alle imprese e al 7,2 per cento di quelli alle famiglie (fig. 5.5). Il peggioramento della qualità dei portafogli bancari emerge anche dalla dinamica dei prestiti ristrutturati, incagliati e scaduti che si sono attestati, alla fine 2012, al 9,2 per cento dei prestiti alle imprese e al 3,6 per cento di quelli alle famiglie (rispettivamente dal 7,5 e 3,2 per cento del dicembre del 2011).

IL DETERIORAMENTO DELLA QUALITÀ DEL CREDITO ALLE IMPRESE DELLA FILIERA IMMOBILIARE

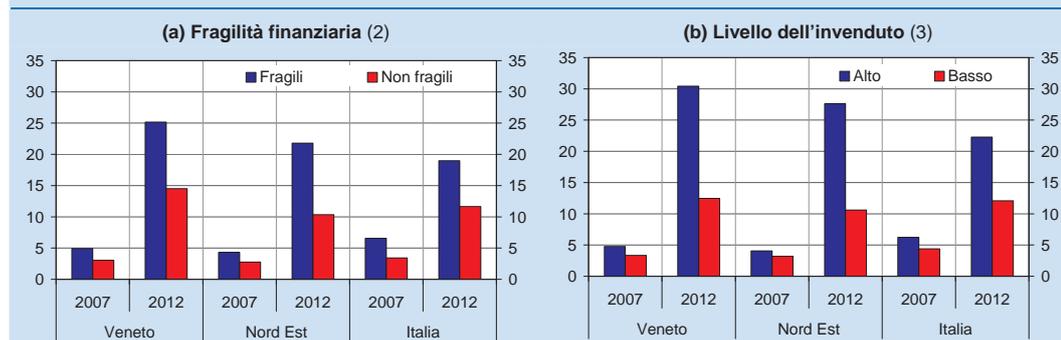
Alla fine del 2012 i finanziamenti alla filiera immobiliare (cfr. la sezione: *Note metodologiche* e il paragrafo *Le costruzioni e il mercato immobiliare*) rappresentavano oltre un terzo del credito bancario complessivamente concesso al sistema produttivo, valore sostanzialmente stabile rispetto al 2007 e in linea con il dato nazionale. I prestiti alla filiera immobiliare erano destinati alle imprese di costruzioni per il 45 per cento, a quelle immobiliari per il 42 per cento e a quelle dell'indotto per il 13 per cento.

Tra il 2007 e il 2012 il flusso di nuovi prestiti deteriorati (che comprendono sofferenze, incagli, prestiti ristrutturati e scaduti) in rapporto ai prestiti in bonis dell'anno precedente è passato dal 2,1 al 9,3 per cento, un andamento sostanzialmente in linea con il dato medio nazionale. In termini di consistenze, tra la fine del 2007 e quella del 2012 l'incidenza dei crediti deteriorati sui prestiti alle imprese della filiera immobiliare è cresciuta dall'8,2 al 31,8 per cento (dal 12,5 al 32,6 per cento in Italia). Le sole sofferenze sono cresciute dal 2,5 al 12,0 per cento.

I dati relativi a un campione aperto costituito da circa 19 mila imprese venete, per le quali si dispone sia dei dati di bilancio sia delle segnalazioni bancarie alla Centrale dei rischi, mostrano che i livelli di indebitamento e invenduto delle imprese hanno assunto una rilevanza crescente nel corso della crisi. Nel 2007 l'incidenza dei prestiti deteriorati era maggiore per le imprese finanziariamente fragili rispetto a quelle non fragili di 1,8 punti percentuali, nel 2012 tale differenziale era aumentato a 10,7 punti percentuali (fig. r4a). La maggiore quota di prestiti deteriorati delle imprese che presentavano un alto livello di immobili invenduti rispetto a quelle per cui lo stesso indicatore si attestava su livelli contenuti è passata da 1,4 a 17,9 punti percentuali tra il 2007 e il 2012 (fig. r4b).

Figura r4

Incidenza dei prestiti deteriorati per caratteristiche d'impresa (1) (valori percentuali)



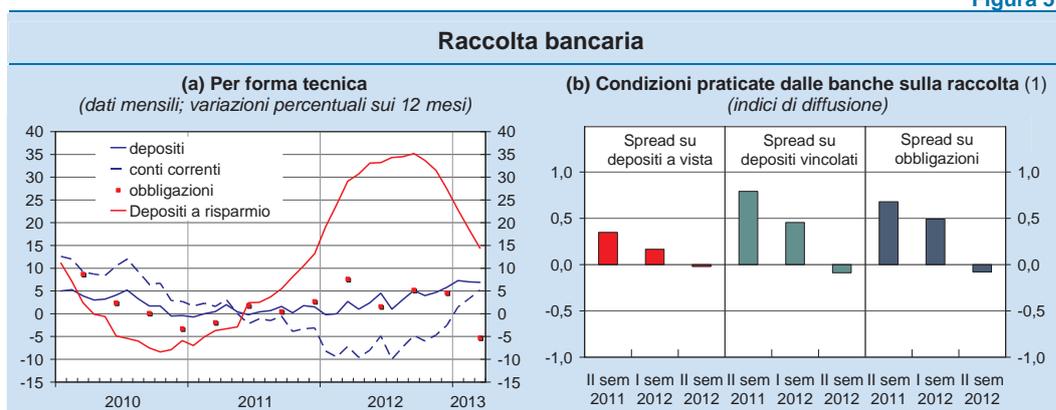
Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi e Cebil. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Nei prestiti deteriorati sono comprese le sofferenze. – (2) Sono considerate finanziariamente fragili le imprese che presentano un rapporto tra debiti finanziari e fatturato maggiore di uno. – (3) Il livello di invenduto è considerato elevato per le imprese che presentano un rapporto tra rimanenze di immobili e fabbricati in costruzione e ricavi netti maggiore di uno.

La raccolta al dettaglio e il risparmio finanziario

La raccolta al dettaglio effettuata dalle banche presso le famiglie e le imprese residenti in regione ha mostrato un'accelerazione nel corso dell'anno, segnando una variazione positiva del 5,4 per cento alla fine del 2012 (1,8 per cento nel 2011; tav. a24). La raccolta bancaria è stata sostenuta principalmente dalla crescita degli strumenti con durata prestabilita collocati presso la clientela *retail*: i depositi a risparmio sono aumentati del 27,4 per cento mentre il valore a prezzi di mercato delle obbligazioni è cresciuto del 4,6 per cento (fig. 5.6a). I depositi in conto corrente, invece, sono diminuiti del 2,5 per cento.

Figura 5.6



Fonte: segnalazioni di vigilanza e Indagine Banca d'Italia sulle principali banche operanti in regione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. (1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 45, 2012.

Secondo le informazioni tratte dalla *Regional Bank Lending Survey* la crescita dei depositi a risparmio e delle obbligazioni è da ricondurre anche all'incremento dei rendimenti offerti dalle banche nella seconda parte del 2011 e nel primo semestre del 2012. Nella seconda parte dell'anno, quando le tensioni sulla raccolta connesse alla crisi del debito sovrano si sono allentate, le politiche di offerta dei depositi vincolati e delle obbligazioni sono diventate meno favorevoli per i risparmiatori (cfr fig. 5.6b). Dopo la flessione del 2011, il valore a prezzi di mercato dei titoli a custodia detenuti dalle famiglie presso le banche hanno registrato una moderata crescita (1,1 per cento a dicembre 2012; tav. a24), Le scelte di investimento finanziario delle famiglie hanno riguardato principalmente le quote di OICR (aumentate del 20,3 per cento) mentre i titoli di Stato hanno registrato una moderata riduzione dopo la significativa crescita del 2011. E' proseguito anche nel 2012 il significativo ridimensionamento degli investimenti delle famiglie in obbligazioni di emissione non bancaria (-17,8 per cento), mentre si è attenuata la dinamica negativa degli investimenti azionari.

La struttura del sistema finanziario

Nel 2012 il numero delle banche presenti in regione con almeno uno sportello è diminuito di 10 unità, scendendo a 121. La riduzione, in parte riconducibile a operazioni di riorganizzazione condotte da alcuni tra i principali gruppi bancari, ha deter-

minato anche una riduzione degli sportelli (-3,4 per cento), senza comportare però un calo del numero dei comuni serviti da banche.

Alla fine dell'anno risultavano attivi 3.529 sportelli, per quasi due terzi riconducibili a banche con sede legale in Veneto (tav. a26). La riduzione del numero degli sportelli ha determinato un incremento del numero medio dei rapporti di finanziamento (cfr. il riquadro: *Il rapporto tra banca e impresa durante la crisi*) e di deposito per punto commerciale.

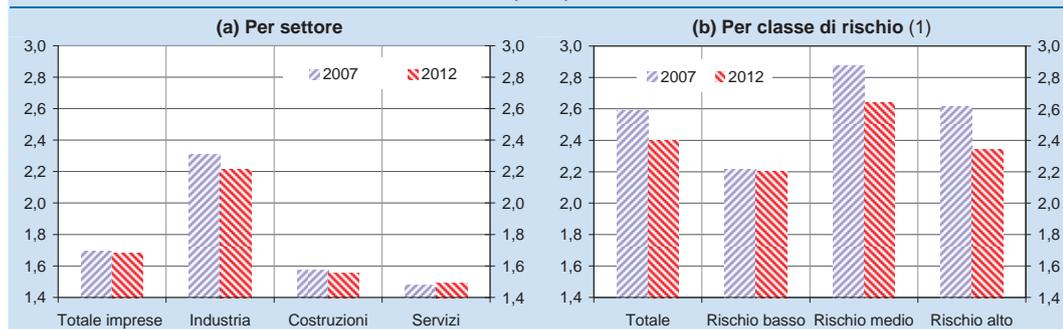
IL RAPPORTO TRA BANCA E IMPRESA DURANTE LA CRISI

La prolungata fase di crisi economica e finanziaria ha inciso sull'evoluzione dei rapporti di credito tra le banche e le imprese in modo differenziato: le piccole imprese, che presentavano già all'inizio del periodo considerato un numero contenuto di rapporti di credito, non hanno mostrato variazioni di rilievo del numero dei finanziatori bancari. Si è invece accresciuta la concentrazione dei rapporti di finanziamento delle imprese più grandi; vi hanno contribuito sia l'esigenza delle imprese di ristrutturare la posizione debitoria e di ridurre i costi di gestione dei rapporti bancari, sia le politiche di riduzione del rischio di credito messe in atto dalle banche che hanno comportato la limitazione dei rapporti di finanziamento con le imprese più rischiose.

In base ai dati della Centrale dei rischi, tra il 2007 e il 2012 il numero medio di banche finanziatrici per impresa in Veneto è rimasto invariato a 1,7; solo nel settore dell'industria si è registrata una moderata flessione del numero degli intermediari (fig. r5a). Nello stesso periodo la quota di credito erogata dalla banca principale, è cresciuta, in media, dal 56,4 al 58,4 per cento dei prestiti, principalmente per la maggiore rilevanza assunta dalla banca principale nel settore manifatturiero (dal 38,7 al 43,5 per cento).

Figura r5

Numero medio di banche finanziatrici per impresa (unità)



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi e Centrale dei bilanci. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Centrale dei bilanci sui dati di bilancio del 2006 (per il periodo 2006-09) e 2009 (per il periodo 2009-12). Si definiscono "sicure" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4; "vulnerabili" le imprese con z-score pari a 5 e 6; "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10.

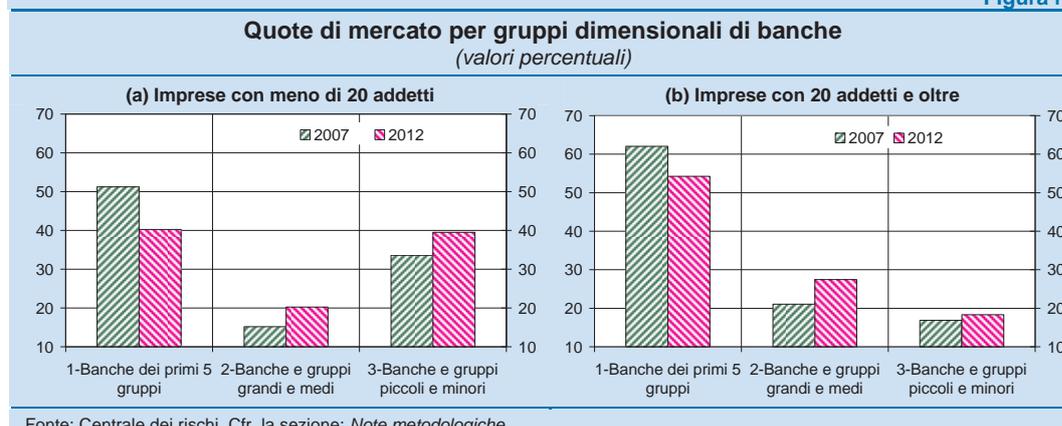
Considerando invece le sole imprese che ricevono un *rating* della Centrale dei Bilanci – si tratta di società di capitali mediamente di dimensioni maggiori rispetto all'insieme delle imprese censite in Centrale dei rischi – tra il 2007 e il 2012 si rileva una riduzione-

ne del numero di banche finanziatrici (da 2,6 a 2,4; fig. r5b). Il calo ha riguardato le imprese a rischio medio e quelle a rischio alto, mentre per le imprese a rischio basso il numero di soggetti finanziatori, già contenuto all'inizio del periodo considerato, non ha mostrato variazioni.

In base alle segnalazioni della Centrale dei rischi, nel periodo considerato la quota di mercato sui prestiti netti alle imprese venete si è ridotta in misura significativa per i primi cinque gruppi bancari nazionali, a fronte dell'aumento per gli intermediari di dimensione media e grande e, in misura minore e solo nel periodo iniziale della crisi, per le banche piccole e minori.

L'andamento delle quote di mercato evidenzia anche una ricomposizione del portafoglio clienti più coerente con il profilo dimensionale delle banche: i primi 5 gruppi e quelli medi e grandi hanno registrato un andamento delle quote di mercato meno sfavorevole per i prestiti alle imprese con 20 addetti e più, mentre i gruppi e le banche classificate come piccole e minori hanno mostrato una crescita delle quote più sostenuta per i prestiti alle imprese con meno di 20 addetti (fig. r6).

Figura r6



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

6. LA SPESA PUBBLICA LOCALE

La composizione della spesa

Sulla base dei *Conti pubblici territoriali* elaborati dal Ministero dello Sviluppo economico, nel triennio 2009-11 la spesa pubblica primaria pro capite delle Amministrazioni locali del Veneto è diminuita dell'1,3 per cento in media all'anno, una dinamica in linea con quella rilevata nelle altre Regioni a statuto ordinario (RSO). Rispetto a quest'ultime, la spesa pro capite media del periodo, pari a 3.034 euro, è stata inferiore di circa il 9 per cento (tav. a27).

Le spese correnti, che rappresentano oltre l'84 per cento del totale, valutate al netto degli interessi passivi e in termini pro capite, hanno registrato una lieve diminuzione, pari in media allo 0,2 per cento all'anno. La spesa della Regione e degli Enti sanitari, cui sono riconducibili circa i due terzi del totale in connessione con il rilievo assunto dal comparto della sanità, è cresciuta dello 0,3 per cento in media all'anno; quella dei Comuni è rimasta costante, mentre le Province e gli altri Enti locali hanno segnato una flessione media annua del 3,8 per cento.

Al contenimento della spesa corrente ha contribuito anche la moderata dinamica della spesa per il personale degli Enti territoriali che in Veneto, in termini pro capite, è inferiore del 10 per cento a quella delle RSO.

La spesa per il personale delle Amministrazioni locali del Veneto, pari a oltre 4 miliardi di euro, è aumentata del 2,1 per cento l'anno nell'ultimo triennio disponibile (2008-10); in termini pro capite essa ammontava a 825 euro, a fronte di 977 euro per la media italiana e 921 per l'insieme delle RSO (tav. a28). Il Veneto presenta valori più contenuti rispetto alla media delle RSO sia nel rapporto fra numero di addetti e popolazione residente (187 unità; 191 nelle RSO) sia nel rapporto fra spesa per il personale e numero complessivo di addetti alle Amministrazioni locali (43.900 euro circa in Veneto, a fronte dei 47.600 euro nelle RSO). Nel confronto territoriale occorre tenere conto che la dotazione di personale di ogni ente e la relativa spesa risentono di modelli organizzativi diversi, di un differente processo di esternalizzazione di alcune funzioni (cfr. in questa sezione il capitolo: Le partecipazioni degli Enti locali) e di modelli di offerta del servizio sanitario sui quali può incidere in modo significativo l'entità del ricorso a enti convenzionati e accreditati.

La spesa in conto capitale pro capite, valutata al netto delle partite finanziarie, è calata nel triennio del 6,8 per cento in media all'anno. Il calo ha interessato tutte le categorie di enti ed è stato particolarmente rilevante per le Province.

La sanità

Sulla base dei conti consolidati delle 21 ASL, delle due Aziende ospedaliere e dell'Istituto Oncologico Veneto rilevati dal Nuovo sistema informativo sanitario, nel triennio 2009-11 la spesa complessiva è aumentata in media dell'1,7 per cento all'anno, in linea con quanto rilevato per il complesso del Paese (tav. a30).

Alla crescita delle spese relative alla gestione diretta (2,4 per cento in media all'anno) si è associata una sostanziale stabilità di quelle derivanti dall'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati. Tra le prime, l'acquisto di beni è cresciuto del 4,0 per cento, mentre i costi del personale, che assorbono poco meno della metà del totale, hanno continuato a mostrare una dinamica più contenuta (0,9 per cento). Tra i costi relativi agli enti convenzionati e accreditati, all'incremento del 3,4 per cento della spesa per medici di base, si è associata una crescita di lieve entità (0,6 per cento) della voce relativa alle altre prestazioni, che include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, e una flessione della spesa farmaceutica (-3,7 per cento).

Nello stesso periodo la spesa sanitaria pro capite sostenuta in favore dei residenti in regione, calcolata correggendo i dati di spesa pro capite complessivi per il fenomeno della mobilità interregionale, è stata pari a 1.802 euro, inferiore di circa il 3 per cento al valore medio nazionale (tav. a30). Tale spesa è risultata superiore del 5,3 per cento alle risorse attribuite dalla Conferenza Stato-Regioni in sede di riparto del fondo sanitario nazionale (finanziamento garantito), un divario inferiore a quello rilevato per la media delle RSO (6,5 per cento).

Il divario può essere finanziato dalla Regione incrementando le entrate proprie del sistema sanitario (principalmente attraverso le compartecipazioni alla spesa da parte dei privati), attribuendo in fase di programmazione iniziale ulteriori risorse proprie alla gestione della sanità o, infine, creando un disavanzo da coprire alla fine dell'anno.

Al fine di misurare gli aspetti qualitativi connessi con la fornitura dei servizi sanitari, è possibile fare riferimento alle valutazioni del Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA), che certifica il rispetto degli standard previsti nell'Intesa Stato-Regioni del 23 marzo 2005. Il Comitato ha valutato la Regione Veneto adempiente rispetto agli standard nazionali nel 2010, ultimo anno in cui è stata effettuata la verifica. Secondo tale valutazione il Veneto ha ottenuto un punteggio pari al 79 per cento del valore massimo conseguibile, superiore a quello rilevato per la media delle RSO (65 per cento; tav. a31) e inferiore, tra le RSO del Nord, solo a quello registrato dall'Emilia Romagna.

Secondo l'indagine dell'Istat su *La vita quotidiana*, anche la qualità percepita dai cittadini veneti su alcuni servizi del sistema ospedaliero (assistenza medica, infermieristica, vitto e servizi igienici) è stata nel complesso superiore a quella rilevata in media per le altre RSO.

Gli investimenti pubblici

Sulla base dei *Conti pubblici territoriali*, nel triennio 2009-11 la spesa per investimenti fissi delle Amministrazioni locali venete è calata del 5,2 per cento in media all'anno, proseguendo il trend negativo avviato dal 2005. Gli investimenti delle Amministrazioni locali rappresentano oltre quattro quinti degli investimenti pubblici in Veneto e si commisuravano, nel 2011, all'1,3 del PIL regionale (nel 2004 erano pari all'1,8 per cento; tav. a29). La flessione è attribuibile essenzialmente alle minori erogazioni dei Comuni, il cui peso sul totale degli investimenti delle Amministrazioni locali in regione è sceso, nonostante la ripresa dei loro investimenti nel 2011, poco sotto al 50 per cento (nelle RSO il 60), circa 15 punti percentuali in meno rispetto al 2004 (cfr. *l'Economia del Veneto in Economie regionali* n. 7, Banca d'Italia, 2012). Per contro, nel triennio si è accresciuto il ruolo della Regione e delle ASL, i cui investimenti fissi sono aumentati del 4,3 per cento all'anno arrivando a rappresentare nel 2011 poco più di un terzo degli investimenti fissi delle Amministrazioni locali venete.

Secondo informazioni tratte dal Siope (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), la spesa per investimenti pubblici degli Enti territoriali e sanitari in regione è ulteriormente diminuita nel 2012 (-3,2 per cento; -2,5 per cento nella media delle RSO). Al calo della spesa della Regione e del comparto sanitario (-11,7 per cento; -13,9 nelle RSO), si è in parte contrapposta la crescita della spesa erogata dagli Enti locali (2,0 per cento; 1,0 per cento nelle RSO). In particolare, la spesa dei Comuni, dopo una fase di flessione durata sei anni, è tornata a crescere per il secondo anno consecutivo, seppure in misura modesta, anche grazie agli effetti derivanti dall'applicazione del Patto di stabilità interno regionale.

Dal 2009 sono state introdotte alcune misure di flessibilizzazione del Patto di stabilità interno, che consentono di allentare i vincoli sui pagamenti in conto capitale concedendo alle Regioni la possibilità di adattare la disciplina nazionale alle specifiche situazioni finanziarie degli Enti locali del territorio (cosiddetto Patto regionale). Nel 2011 la Regione Veneto ha provveduto a deliberare una disciplina che deroga alle regole nazionali, autorizzando gli Enti locali ad aumentare i pagamenti in conto capitale per 80 milioni di euro (di cui 72 a favore dei Comuni), procedendo contestualmente, per lo stesso importo, a rideterminare il proprio obiettivo programmatico (Patto regionale verticale). Nel corso del 2012 la Regione ha destinato a tale misura ulteriori spazi finanziari per 15 milioni, di cui il 60 per cento a favore dei Comuni. Nel 2012 la Regione ha, inoltre, attivato per la prima volta il Patto regionale orizzontale, che consente agli Enti che prevedono di conseguire un differenziale positivo rispetto all'obiettivo di cedere spazi finanziari a favore degli Enti che, al contrario, prevedono di non riuscire a rispettare il Patto: in tale ambito 4 Comuni hanno reso disponibile un plafond di spazi finanziari pari a 5 milioni di euro, a fronte dei 17 milioni richiesti da 21 Enti che prevedevano di non rispettare gli obiettivi richiesti.

La Regione Veneto ha, infine, adottato il Patto regionale verticale incentivato (D.L. 6.7.2012, n.95), mettendo a disposizione dei Comuni l'intero plafond di spazi finanziari concesso dallo Stato, pari a 70 milioni di euro, per favorire il pagamento di residui passivi.

7. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

Le entrate di natura tributaria

La struttura delle entrate. – Nel triennio 2009-11 le entrate tributarie dell'ente Regione sono state pari a 1.914 euro pro capite, valore di poco superiore (3,2 per cento) a quello della media delle RSO, e hanno registrato una crescita dell'1,6 per cento in media all'anno (2,1 per cento nelle RSO; tav. a32) interamente imputabile ai tributi devoluti dallo Stato. Le entrate tributarie della Regione comprendono, infatti, sia tributi propri dell'Ente (principalmente l'IRAP, l'addizionale all'Irpef, la tassa automobilistica e l'addizionale sul gas metano) sia quote di tributi devoluti dallo Stato. Il gettito complessivo dei tributi propri, che rappresentano circa il 47 per cento delle entrate tributarie complessive, è calato nel triennio considerato dell'1,7 per cento all'anno, nonostante l'aumento registrato nel 2011 (3,4 per cento). Sulla base dei dati di pre-consuntivo, la crescita si è consolidata nel 2012.

Le entrate tributarie delle Province, pari nel triennio a 80 euro pro capite (87 euro nella media delle RSO) sono rimaste stabili (1,9 per cento nelle RSO). I principali tributi propri sono l'imposta sull'assicurazione Rc auto e quella di trascrizione, che rappresentano rispettivamente il 44,8 e il 23,4 per cento delle entrate tributarie provinciali.

Le entrate tributarie dei Comuni, al netto della compartecipazione all'Irpef e, dal 2011, della compartecipazione all'IVA e della quota attribuita del fondo sperimentale di riequilibrio, sono state pari nel triennio in esame a 334 euro pro capite (361 euro nella media delle RSO) e sono aumentate del 3,3 per cento all'anno (del 6,4 per cento nelle RSO).

Dal 2011 per i Comuni delle RSO il d.lgs. 14.03.2011, n. 23 ha previsto la soppressione dei trasferimenti erariali (ad eccezione di quelli "non fiscalizzati" destinati prevalentemente a finanziare investimenti) e la loro sostituzione con compartecipazioni a tributi erariali (compartecipazione all'IVA) e con risorse provenienti dal riparto del fondo sperimentale di riequilibrio. Tali fondi, trasferiti essenzialmente sulla base della dimensione demografica, sono stati pari nel 2011 in Veneto a 171 euro pro capite (186 euro nella media delle RSO).

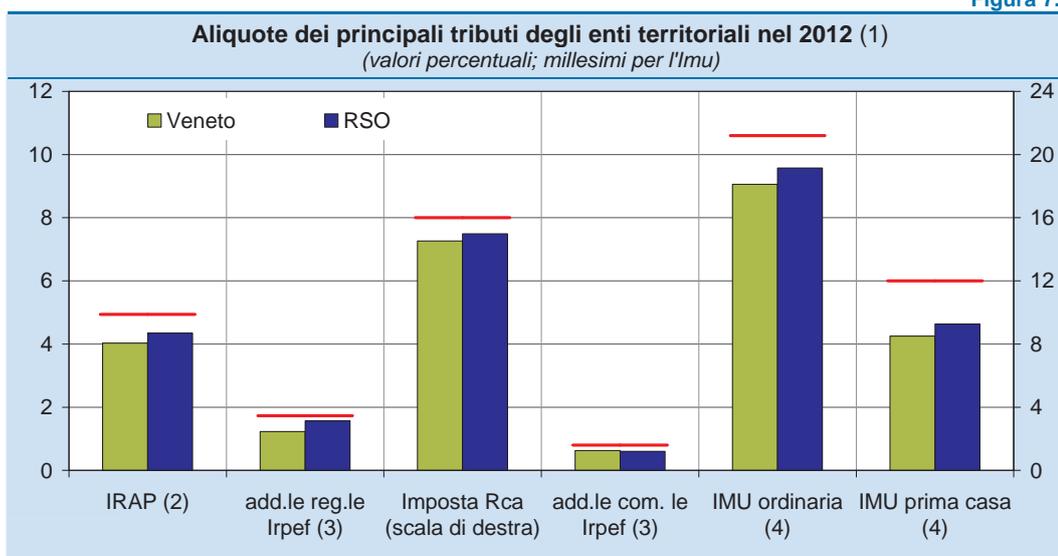
L'autonomia impositiva. – Gli enti territoriali hanno la facoltà di variare, entro determinati margini, le aliquote di alcuni tributi di loro competenza. L'autonomia impositiva delle Regioni consiste principalmente nella possibilità di variare l'aliquota dell'IRAP e dell'addizionale all'Irpef. In Veneto l'aliquota ordinaria dell'IRAP, mantenuta anche per il 2012 al livello base del 3,9 per cento, e quella dell'addizionale all'Irpef, fissata all'1,23 per cento, erano entrambe inferiori alla media nazionale (fig. 7.1).

L'aliquota ordinaria dell'IRAP può variare di 0,92 punti percentuali in aumento o in diminuzione rispetto a quella base (pari al 3,9 per cento), con eventuali differenziazioni a seconda dell'attività economica svolta dal soggetto passivo. Nelle Regioni con elevati disavanzi sanitari, in caso di commissariamento, sono previsti incrementi automatici delle aliquote dell'IRAP fino a 0,15 punti oltre la soglia massima consentita (quindi fino a 4,97 per cento per l'aliquota ordinaria in caso di mancato conseguimento degli obiettivi del piano di rientro). La manovra finanziaria nazionale disposta con la legge 15 luglio 2011, n. 111 ha innal-

zato le aliquote applicate a banche e società finanziarie, ai soggetti operanti nel settore assicurativo e alle società esercenti attività in concessione rispettivamente al 4,65, al 5,9 e al 4,2 per cento (dal 3,9 per cento precedentemente in vigore).

L'aliquota dell'addizionale regionale all'Irpef può essere innalzata fino a 0,5 punti percentuali oltre la misura base (1,1 punti nel 2014 e 2,1 dal 2015 in poi) con facoltà per gli enti di disporre detrazioni in favore delle famiglie e misure di sostegno diretto a favore dei non capienti (d.lgs. 6.5.2011, n. 68); dal periodo d'imposta 2011 l'aliquota base è stata portata all'1,23 per cento (dallo 0,9 per cento precedentemente in vigore; legge 22 dicembre 2011, n. 214). In caso di elevati disavanzi sanitari le maggiorazioni sono applicate in via automatica e possono portare l'aliquota dell'addizionale fino a oltre 0,30 punti la misura massima.

Figura 7.1



Fonte: elaborazioni su dati degli enti e del MEF. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La linea rossa indica le aliquote massime previste dalla legge per ciascun tributo locale; le aliquote dell'IRAP e dell'addizionale regionale all'Irpef possono superare tale limite nel caso di elevati disavanzi sanitari. – (2) L'aliquota IRAP è calcolata come media delle aliquote settoriali, ponderata per il peso di ciascun settore sulla base imponibile totale dei soggetti privati desunta dalle dichiarazioni. – (3) L'aliquota delle RSO e, nel caso delle addizionali comunali, l'aliquota regionale sono medie ponderate ottenute pesando l'aliquota applicata da ciascun ente per la base imponibile risultante dalle dichiarazioni dei redditi. – (4) L'aliquota regionale è una media delle aliquote applicate da ciascun Comune ponderata per il gettito.

L'autonomia impositiva delle Province riguarda la facoltà di variare la misura dell'imposta di trascrizione e, dal 2011, quella dell'imposta sull'assicurazione Rc auto. Le Province del Veneto hanno utilizzato tali facoltà, generalmente incrementando la misura del prelievo: quattro Province hanno maggiorato l'imposta di trascrizione del 30 per cento rispetto alla tariffa base, le restanti tre del 20 per cento; quattro Province hanno mantenuto anche nel 2012 l'imposta sull'assicurazione Rc auto ai livelli massimi consentiti (16 per cento), mentre una sola provincia l'ha abbassata dal 16 al 15 per cento (fig. 7.1).

Le Province possono maggiorare fino al 30 per cento l'importo dell'imposta di trascrizione rispetto alla tariffa base prevista dal decreto ministeriale 27.11.1998, n. 435. Inoltre, per effetto del d.lgs. 6 maggio 2011, n. 68 a decorrere dal 2011 le Province possono variare fino a 3,5 punti percentuali in aumento o in diminuzione l'aliquota base dell'imposta sull'assicurazione Rc auto (pari al 12,5 per cento).

Nel caso dei Comuni, infine, l'autonomia impositiva si manifesta principalmente nella facoltà di variare le aliquote dell'imposta locale sugli immobili (l'Imu, che dal 2012 ha sostituito l'ICI) e quelle dell'addizionale all'Irpef. Con riferimento al prelievo

immobiliare, nel 2012 le aliquote ordinarie praticate dai Comuni veneti sono risultate in media pari al 9,06 per mille, un valore significativamente superiore a quello base ma comunque più basso di quello praticato nella media delle RSO (9,57 per mille). Anche il prelievo sull'abitazione principale è contrassegnato da aliquote più basse della media delle RSO (rispettivamente, il 4,25 e il 4,64 per mille). Nel caso dell'addizionale all'Irpef, l'aliquota media applicata dai Comuni veneti risulta superiore alla media delle RSO (6,31 contro 6,04 per mille) anche per la più elevata percentuale di enti che applicano l'imposta (il 95,4 per cento contro l'88,1 nelle RSO).

Dal 2012 l'Imu ha sostituito l'ICI (legge 22 dicembre 2011, n. 214); le principali novità riguardano l'estensione del prelievo alle unità immobiliari adibite ad abitazione principale (escluse dal prelievo ICI dal 2008), la maggiorazione dei moltiplicatori catastali per il calcolo della base imponibile, la possibilità per i Comuni di applicare margini di manovra differenziati per destinazione d'uso.

L'aliquota base dell'Imu è pari allo 0,76 per cento; alle abitazioni principali e ai fabbricati rurali si applicano aliquote ridotte dello 0,4 e dello 0,2 per cento rispettivamente. I margini di autonomia impositiva riconosciuti ai Comuni consistono nella possibilità di variare fino a 0,3 punti percentuali l'aliquota base (0,4 nel caso di immobili locati) e fino a 0,2 punti l'aliquota sull'abitazione principale, nonché di ridurre fino a 0,1 punti percentuali quella sui fabbricati rurali. Inoltre i Comuni possono, entro certi limiti, ampliare l'importo della detrazione prevista per l'abitazione principale.

Nel caso dell'addizionale all'Irpef i poteri riconosciuti ai Comuni riguardano sia la facoltà di istituire il tributo sia la manovrabilità delle aliquote (entro il limite dello 0,8 per cento). Dal 2011 i Comuni possono applicare un'imposta di soggiorno, come previsto dal d.lgs. 14.03.2011, n.23. Tale imposta è stata introdotta in Veneto nel 2011 da 3 Comuni (13 nelle RSO).

Il debito

Nel 2012 è proseguita la riduzione del debito delle Amministrazioni locali del Veneto, sceso in termini nominali del 4,5 per cento (-2,0 per cento in Italia; tav. a33). Sulla base della stima del PIL regionale di Prometeia, esso si è commisurato al 4,4 per cento del PIL.

Rispetto ai dati pubblicati nel Rapporto dello scorso anno (cfr. la pubblicazione Economie regionali, L'economia del Veneto, anno 2012), il debito delle Amministrazioni locali è stato rivisto, oltre che per gli ordinari aggiornamenti delle fonti, per tener conto della decisione dell'Eurostat del 31 luglio 2012 che ha stabilito l'inclusione nel debito pubblico delle passività commerciali delle Amministrazioni pubbliche cedute dai creditori a intermediari finanziari con clausola pro soluto. L'adeguamento ai nuovi criteri ha comportato un incremento del debito delle Amministrazioni locali venete di 405 milioni nel 2012 (407 e 495 milioni, rispettivamente, nel 2010 e nel 2011).

Alla fine dello scorso anno il debito ammontava a circa 6,5 miliardi, pari al 5,6 per cento del debito complessivo delle Amministrazioni locali italiane, che possono contrarre mutui e prestiti solo a copertura delle spese d'investimento (cfr. la sezione: Note metodologiche). Tra le principali componenti dell'indebitamento in regione, i finanziamenti ricevuti da banche italiane e dalla Cassa depositi e prestiti rappresentavano il 59,1 per cento del totale (il 66,3 per cento in Italia), mentre i prestiti obbligazionari emessi in Italia e all'estero erano pari, rispettivamente al 12,2 e al 19,0 per cento (nel complesso quasi 10 punti percentuali in più della media nazionale).

8. LE PARTECIPAZIONI DEGLI ENTI LOCALI

Nell'ultimo decennio il fenomeno delle partecipazioni pubbliche locali ha assunto un rilievo crescente. Il legislatore e la Corte dei Conti hanno rivolto una particolare attenzione a questo fenomeno, considerate le possibili ricadute patrimoniali sugli enti partecipanti nonché l'esigenza di un sistema di controlli sulle società partecipate al fine di evitare comportamenti elusivi dei vincoli di finanza pubblica.

Gli enti pubblici territoriali sono dotati di autonomia organizzativa oltre che amministrativa e finanziaria. La legge 8 giugno 1990, n. 142 e le riforme "Bassanini" della seconda metà degli anni novanta hanno reso possibile l'estensione di un fenomeno che, in passato, aveva visto affermarsi dell'azienda municipalizzata o "speciale" creata dall'Ente locale per fornire servizi a rete che potevano trovare adeguata copertura attraverso i corrispettivi dei servizi stessi. L'autonomia organizzativa si è progressivamente estesa a tutti i servizi pubblici locali e in generale a tutte quelle attività ritenute, direttamente o indirettamente, d'interesse dell'Ente locale. L'ampliarsi del fenomeno partecipativo ha indotto il legislatore a ripetuti interventi anche a tutela della concorrenza (D.L. 25 giugno 2008, n. 112 e, a seguito del referendum abrogativo sui servizi pubblici locali del giugno 2011, il D.L. 13 agosto 2011, n. 138). La crisi del debito sovrano ha rafforzato l'esigenza di contenimento e controllo della spesa del settore pubblico, favorendo l'approvazione di norme (come il D.L. 31 maggio 2010, n. 78 e il D.L. 6 dicembre 2011, n. 201) volte a evitare l'elusione dei vincoli di finanza pubblica attraverso società partecipate. Lo scorso luglio la Corte Costituzionale ha dichiarato incostituzionali le norme limitative dell'affidamento da parte degli Enti locali di servizi a società partecipate, ripristinando le meno restrittive normative comunitarie e di comparto.

La dimensione del fenomeno

Utilizzando in modo coordinato una molteplicità di fonti statistiche (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), è stato ricostruito il sistema delle partecipazioni riconducibili agli enti pubblici territoriali del Veneto nel 2010. L'analisi ha riguardato le società controllate (con una partecipazione superiore al 50 per cento) e collegate (con una partecipazione compresa tra il 20 e il 50 per cento), anche congiuntamente, dagli enti pubblici. Le percentuali di partecipazione sono state determinate con riferimento al primo livello della catena di controllo (legame diretto) e ai livelli successivi (legame indiretto).

Nel 2010, le società partecipate da enti pubblici locali veneti erano 529, di cui 433 controllate. Tra le società partecipate si contavano anche 28 società con sede in altre regioni e 6 con sede in uno stato estero. La mappa del sistema di partecipazioni evidenziava quasi 12 mila legami, diretti e indiretti.

Nonostante l'elevato numero di partecipazioni indirette, pari a quasi il 78 per cento del numero di società controllate o collegate, la quota prevalente degli occupati e del patrimonio era attribuibile a società partecipate direttamente (nella media degli enti considerati, rispettivamente il 76,5 e l'82,8 per cento del totale). Le partecipazioni indirette si concentravano al secondo livello della catena di controllo ed erano in gran parte riconducibili all'insieme dei Comuni.

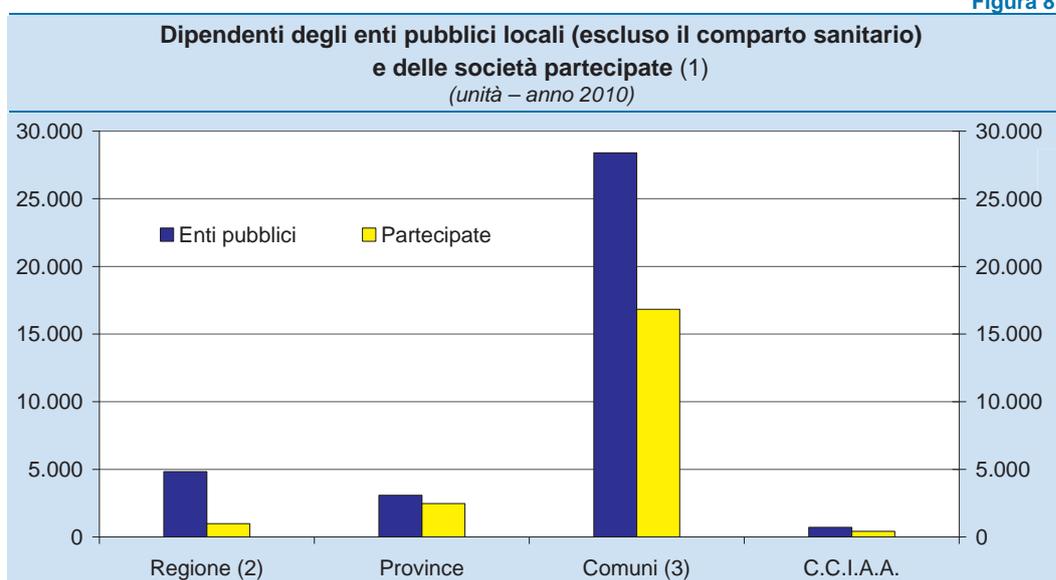
In termini di addetti, le società a partecipazione pubblica locale contavano quasi 26 mila dipendenti (tav. a34), l'89 per cento dei quali riconducibile a società controllate. Nel complesso, il 99 per cento circa del totale degli addetti delle società partecipa-

te era riconducibile agli enti pubblici territoriali (Regione, Province e Comuni) e alle Camere di commercio; ai Comuni, in particolare, era riferibile oltre l'80 per cento del totale. La quota restante era suddivisa tra Università, Fondazioni culturali e altri enti (tav. a34).

Le partecipazioni erano frequentemente detenute in maniera congiunta da più Enti. Prevalgono i modelli che coinvolgono nell'assetto proprietario i Comuni e la Regione oppure i Comuni e le Province.

Anche se nel complesso dell'economia veneta il peso in termini occupazionali delle società partecipate appare limitato (ad esse è riconducibile l'1,6 per cento degli occupati nelle imprese del Veneto), in alcuni settori le partecipate assumono un ruolo di rilievo. Nei settori che erogano servizi pubblici locali (ciclo integrato dell'acqua, gestione dei rifiuti, energia e trasporti), il peso in termini di addetti delle società a partecipazione pubblica locale raggiungeva il 20 per cento degli addetti.

Figura 8.1



Fonte: per i dipendenti delle società partecipate: elaborazioni su database Orbis (Bureau Van Dijk), Centrale dei Bilanci e Cerved; per i dipendenti degli enti pubblici: Ragioneria Generale dello Stato. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. (1) I dipendenti delle società partecipate sono attribuiti pro quota, in base alle partecipazioni in capo agli enti veneti – (2) La Regione comprende i dipendenti dell'Ente Regione, delle Agenzie regionali, degli Enti parco e degli Ater. Non comprende i dipendenti delle ASL e delle Aziende ospedaliere. – (3) Oltre ai dipendenti dei Comuni, comprende quelli delle Unioni di Comuni, delle Comunità montane, dei Consorzi e Autorità di bacino.

Gli addetti delle società partecipate si commisuravano al 56 per cento del personale a tempo indeterminato degli enti pubblici proprietari. Nel caso dei Comuni e delle Province gli addetti, calcolati tenuto conto delle quote detenute, raggiungevano rispettivamente il 60 e l'80 per cento (fig. 8.1). In Regione, invece, il rapporto era pari a circa il 20 per cento (l'1,6 per cento includendo tra i dipendenti anche quelli operanti nel comparto sanitario).

La varietà dei settori d'intervento era sostanzialmente in sintonia con le ampie funzioni istituzionali attribuite dal legislatore e dagli statuti agli enti proprietari. Le società partecipate riconducibili alla Regione presentavano una relativa concentrazione nelle infrastrutture, specie autostradali, nell'assistenza sociosanitaria, nel trasporto e nei servizi all'impresa oltre che in attività propriamente strumentali, quali la gestio-

ne del patrimonio immobiliare e la finanza (tav. a34). Le Province operavano essenzialmente nel settore dei trasporti, spesso in compartecipazione con i Comuni, e nel settore delle infrastrutture. I Comuni concentravano nei servizi pubblici locali e, in particolare, nella raccolta e smaltimento dei rifiuti e nei trasporti, quasi l'80 per cento degli addetti delle partecipate.

Le performance delle società

Sulla base del patrimonio netto, pari nel complesso a circa 4,9 miliardi e attribuito ai singoli Enti in base alla quota di partecipazione, i Comuni detenevano le partecipazioni più rilevanti (con quasi 2,6 miliardi), seguiti dalle Province e dalla Regione (rispettivamente con 343 e 322 milioni). Alle Camere di commercio era attribuibile il 4 per cento del patrimonio delle società partecipate, pari a 144 milioni (tav. a34).

L'insieme delle società partecipate evidenziava, nella media del periodo 2006-10, un indice di redditività, espresso come rapporto tra l'utile corrente e l'attivo di bilancio (ROA), positivo (2,5 per cento) pur con ampie differenze tra settori: quelli tradizionalmente ricompresi nei servizi pubblici locali di rilevanza economica mostravano una performance generalmente migliore; i settori dei trasporti, della cultura, promozione, comunicazione e sviluppo e quello delle fiere, mercati e impianti sportivi presentavano invece ROA negativi (cfr. la sezione: *Note metodologiche*, tav. a35).

Nel periodo 2006-10 il 21,5 per cento delle società aveva chiuso tre o più esercizi in perdita. Tali società, che rappresentavano circa il 10 per cento del patrimonio netto di tutte le partecipate e un quarto dell'indebitamento complessivo, hanno evidenziato, nella media del periodo, perdite pari a circa 91 milioni di euro l'anno. Nello stesso periodo le altre società partecipate hanno registrato utili annui pari a 259 milioni.

Tra i settori con perdite persistenti (con tre o più esercizi in perdita) vi erano quelli relativi alle fiere, mercati e impianti sportivi (36,1 per cento delle società del comparto), alla cultura, promozione e sviluppo (28,6 per cento), alle attività immobiliari (32,2 per cento), alle infrastrutture (26,2 per cento) e ai trasporti (18,9 per cento).

L'analisi della struttura patrimoniale delle partecipate rivela, nella media del 2006-10, un *leverage* (rapporto tra i debiti finanziari e la somma di debiti finanziari e patrimonio netto) pari al 47,4 per cento. Nello stesso periodo, a fronte di una crescita del 22,4 per cento del patrimonio netto, l'indebitamento finanziario era aumentato del 67,6 per cento. Nel settore delle infrastrutture e del ciclo idrico integrato l'incremento dell'indebitamento è stato maggiore e si è associato, rispettivamente, agli investimenti nelle infrastrutture viarie e all'accollo dei mutui contratti in precedenza dai Comuni per il finanziamento degli investimenti nella rete idrica e fognaria.

I rapporti tra i Comuni e le società partecipate

Nel 2010, a ogni singolo Comune veneto erano attribuibili, in media, partecipazioni in 13,9 società. A fronte di 12,4 partecipazioni osservate per i Comuni fino a 5.000 abitanti, quelli più grandi (con più di 60.000 abitanti) ne detenevano, in media, oltre 46. Vi era, inoltre, una significativa concentrazione in capo a pochi Comuni: quasi il 60 per cento dei dipendenti e il 49 per cento del patrimonio netto delle società erano riconducibili alle partecipazioni di quattro Comuni.

I settori di attività in cui operavano in prevalenza le partecipate dei Comuni più piccoli (con meno di 5.000 abitanti) erano il settore idrico integrato e quello delle *multiutility*; ad essi era riconducibile, rispettivamente il 53 e il 27 per cento del patrimonio complessivo delle società partecipate da tali Comuni. Il ruolo delle aziende *multiutility* era particolarmente rilevante nei Comuni maggiori: esse assorbivano quasi un terzo dell'intero patrimonio delle società partecipate da tali Comuni. In generale i Comuni di minore dimensione demografica, possedendo quote societarie di piccola entità, hanno privilegiato il modello delle partecipazioni congiunte. I Comuni maggiori, per converso, hanno utilizzato raramente tale modello e, nei pochi e significativi casi in cui lo hanno adottato, avevano partecipazioni congiunte con Comuni di altre regioni.

Sulla base dei risultati di bilancio delle partecipate dei Comuni, nel periodo 2006-10 il 17,4 per cento delle società aveva chiuso tre o più esercizi in perdita. Tali società rappresentavano, in termini di patrimonio netto, il 7,3 per cento del totale. I settori con il più alto numero di aziende in perdita erano quelli dei trasporti, dove un'azienda su due evidenziava perdite strutturali, quello delle fiere, mercati e impianti sportivi (39,1 per cento) e le attività immobiliari (31,3 per cento). L'ammontare delle perdite (che non necessariamente richiedono l'intervento a copertura dell'Ente socio) registrato da tali società e attribuito pro quota ai Comuni, è stato pari a circa 56 milioni di euro all'anno, in gran parte concentrato nel settore della cultura, promozione e sviluppo (48 per cento), nella gestione delle attività immobiliari (12,1 per cento) e nel servizio idrico integrato (10,7 per cento). L'ammontare degli utili, sempre attribuiti pro quota ai Comuni proprietari, è stato nel periodo considerato pari a circa 104 milioni di euro annui.

Sulla base dei Certificati di Conto Consuntivo riferiti alla media del periodo 2006-10, i dividendi delle partecipate incassati dagli enti, pari a circa il 38 milioni di euro all'anno, rappresentavano l'1 per cento delle entrate correnti. La distribuzione era fortemente concentrata: ai primi 50 Comuni (su un totale di 581) erano distribuiti oltre il 90 per cento degli utili. In alcuni casi la redditività delle società partecipate incideva significativamente sugli equilibri finanziari degli enti proprietari: in 30 Comuni gli utili e i dividendi delle società partecipate rappresentavano oltre il 5 per cento del complesso delle entrate correnti, in dieci oltre il 10 per cento.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

L'ECONOMIA REALE

- Tav. a1 Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2011
- “ a2 Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2010
- “ a3 Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2010
- “ a4 Domanda, produzione e occupazione nell'industria manifatturiera
- “ a5 Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali
- “ a6 Commercio estero (*cif-fob*) per settore
- “ a7 Commercio estero (*cif-fob*) per area geografica
- “ a8 Addetti alla filiera immobiliare nel 2010
- “ a9 Indici di redditività e di struttura finanziaria delle imprese della filiera immobiliare
- “ a10 Movimento turistico
- “ a11 Movimento turistico per comprensorio
- “ a12 Investimenti diretti esteri – composizione settoriale
- “ a13 Indici di bilancio delle imprese
- “ a14 Occupati e forza lavoro
- “ a15 Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
- “ a16 Attività innovativa delle imprese
- “ a17 Deposito di brevetti
- “ a18 Domande di registrazione di marchi e design comunitari per settore
- “ a19 Procedure concorsuali e liquidazioni volontarie per forma giuridica d'impresa

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

- Tav. a20 Prestiti e depositi delle banche per provincia
- “ a21 Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
- “ a22 Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica
- “ a23 Nuove sofferenze
- “ a24 La raccolta al dettaglio e il risparmio finanziario
- “ a25 Tassi di interesse bancari
- “ a26 Struttura del sistema finanziario

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

- Tav. a27 Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
- “ a28 Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL
- “ a29 Spesa pubblica per investimenti fissi
- “ a30 Costi del servizio sanitario
- “ a31 Valutazione e composizione della spesa per Livelli Essenziali di Assistenza (LEA)
- “ a32 Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
- “ a33 Il debito delle Amministrazioni locali
- “ a34 Dipendenti e patrimonio netto delle società partecipate da enti pubblici del Veneto
- “ a35 Indici di bilancio delle società partecipate in Veneto per settore di attività

Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2011
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI E VOCI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Var. % sull'anno precedente (2)			
			2008	2009	2010	2011
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.483	1,9	2,0	-2,5	-0,4	1,3
Industria	44.326	33,2	-1,9	-13,0	4,0	2,7
<i>Industria in senso stretto</i>	35.339	26,4	-0,7	-14,2	6,7	3,5
<i>Costruzioni</i>	8.987	6,7	-6,4	-8,1	-6,2	-0,3
Servizi	86.815	65,0	-2,6	-2,7	1,4	0,4
<i>Commercio (3)</i>	32.387	24,2	-5,0	-7,2	2,5	0,8
<i>Attività finanziarie e assicurative (4)</i>	33.945	25,4	-3,4	-0,2	1,4	0,1
<i>Altre attività di servizi (5)</i>	20.482	15,3	3,4	0,6	-0,5	0,2
Totale valore aggiunto	133.624	100,0	-2,2	-6,3	2,2	1,2
PIL	147.903	9,4	-2,9	-5,5	1,7	1,0
PIL pro capite (euro)	29.882	114,9	-4,0	-6,2	1,2	0,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati in euro correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. - (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2005. - (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. - (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. - (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2010 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2008	2009	2010
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	2.613	8,3	0,9	2,4	0,7
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	4.104	13,1	-6,3	-1,0	3,9
Industria del legno, della carta, editoria	2.180	6,9	-0,8	-11,6	3,1
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	1.325	4,2	-15,9	-3,5	2,7
Fabbricaz. di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavoraz. di minerali non metalliferi	2.735	8,7	-0,9	-19,2	-1,0
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	5.770	18,4	4,9	-25,1	12,2
Fabbricaz. di computer, prod. di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e app. n.c.a.	7.445	23,7	3,8	-20,5	14,2
Fabbricazione di mezzi di trasporto	792	2,5	-11,8	-13,0	-9,4
Fabbricaz. di mobili; altre industrie manifatturiere; riparaz. e installaz. di macchine e app.	4.431	14,1	-2,6	-18,0	7,3
Totale	31.395	100,0	-0,6	-15,3	6,8
<i>p.m.: Industria in senso stretto</i>	34.430	-	-0,7	-14,2	6,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. - (2) Dati in euro correnti. - (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2005.

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2010 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori Assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2008	2009	2010
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	14.697	17,2	-6,4	-10,3	5,2
Trasporti e magazzinaggio	6.236	7,3	-7,6	-6,3	4,3
Servizi di alloggio e di ristorazione	6.542	7,7	-2,0	-7,8	2,4
Servizi di informazione e comunicazione	4.270	5,0	-1,5	2,5	-7,8
Attività finanziarie e assicurative	6.148	7,2	-1,9	3,1	5,5
Attività immobiliari	17.467	20,5	-2,8	-1,2	0,3
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	9.531	11,2	-5,4	-0,5	1,1
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	5.884	6,9	0,0	-0,5	-0,2
Istruzione	4.623	5,4	1,5	-0,5	1,4
Sanità e assistenza sociale	6.232	7,3	7,9	2,4	-3,0
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	3.720	4,4	4,1	0,7	0,7
Totale	85.350	100,0	-2,6	-2,7	1,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. - (2) Dati in euro correnti. - (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2005.

Tavola a4

Domanda, produzione e occupazione nell'industria manifatturiera
(Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

VOCI	Produzione		Ordinativi mercato interno		Ordinativi mercato estero		Fatturato		Occupazione	
	2011	2012	2011	2012	2011	2012	2011	2012	2011	2012
Settori										
Alimentare, bevande e tabacco	2,2	0,3	1,1	-0,7	6,0	2,7	4,5	1,2	-0,4	-1,6
Tessile, abbigliamento e calzature	2,2	-6,2	0,1	-9,5	2,5	-0,1	3,9	-3,9	-1,4	-1,5
Legno e mobile	-1,0	-7,0	-2,0	-9,2	2,2	-0,7	-0,8	-7,7	-2,5	-2,7
Carta, stampa editoria	0,7	-5,3	0,1	-5,2	0,0	-1,8	1,9	-5,5	-1,1	-2,1
Gomma, plastica	2,6	-2,9	2,4	-3,8	5,4	2,1	6,1	-2,1	1,1	-0,9
Lavorazione minerali non metalliferi	-1,1	-7,5	-2,9	-10,9	0,0	-1,9	0,5	-7,7	-1,9	-2,6
Prod. metalli e prodotti in metallo	4,3	-4,1	3,1	-5,8	7,3	0,7	6,7	-3,5	0,8	0,3
Macchine utensili	5,3	-2,7	2,1	-6,8	7,7	-2,2	7,1	-3,0	-0,1	0,3
Macchine elettriche e elettroniche	2,1	-4,5	1,6	-7,6	2,8	0,9	3,8	-3,5	0,6	-0,8
Mezzi di trasporto	3,1	-5,7	-1,5	-7,3	2,8	-5,2	5,8	-8,2	-0,6	-2,1
Altre imprese manifatturiere	-0,3	-1,3	-0,7	-4,2	-0,1	3,0	0,5	-0,6	0,7	0,2
Classe di addetti										
10 - 49 addetti	2,1	-4,6	0,8	-5,9	2,9	-0,8	3,3	-4,5	-0,8	-0,8
50 - 249 addetti	2,5	-3,5	0,9	-7,0	3,3	0,1	4,5	-2,9	-0,3	-0,7
250 addetti e più	5,5	-2,6	2,4	-5,3	5,8	-2,2	7,8	-1,8	-0,5	-2,0
Totale	2,4	-4,0	1,0	-6,3	4,5	-0,5	4,3	-3,6	-0,5	-0,9

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere del Veneto. - Indagine Veneto Congiuntura Cfr. la sezione: Note metodologiche.

Tavola a5

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali
(unità e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

VOCI	2011		2012		2013 (previsione)	
	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. % (1)
Investimenti:						
<i>programmati</i>	202	-8,5	227	-21,6	224	-11,8
<i>realizzati</i>	227	-2,5	224	-17,6	-	-
Fatturato	227	6,3	224	-4,6	224	0,8
Occupazione	227	-0,7	224	-2,9	224	-2,5

Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese dell'industria in senso stretto. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Rispetto al dato consuntivo.

Commercio estero (cif-fob) per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2012	Variazioni		2012	Variazioni	
		2011	2012		2011	2012
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	820	-1,7	0,1	2.205	18,1	-0,2
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	61	6,4	1,3	1.847	-25,8	38,8
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	4.001	14,8	9,7	3.367	11,1	0,1
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	4.470	6,2	-0,1	3.922	9,1	-6,7
Pelli, accessori e calzature	4.349	9,8	-0,8	2.499	12,4	-8,5
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	1.282	2,6	2,8	1.522	4,1	-9,1
Coke e prodotti petroliferi raffinati	298	32,8	-22,8	748	-1,8	48,3
Sostanze e prodotti chimici	1.727	8,7	6,5	2.996	11,7	-1,4
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	470	12,8	14,5	463	19,7	0,1
Gomma, materie plast., minerali non metal.	3.088	7,5	0,6	1.497	9,4	-8,5
Metalli di base e prodotti in metallo	6.328	19,9	3,7	4.813	12,8	-6,6
Computer, apparecchi elettronici e ottici	903	3,0	-3,4	1.471	-17,5	-21,7
Apparecchi elettrici	3.992	9,5	-0,6	1.539	-3,6	-3,4
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	9.957	18,1	-2,1	2.089	6,7	-11,4
Mezzi di trasporto	1.992	-15,1	3,4	4.585	7,9	-28,6
Prodotti delle altre attività manifatturiere	6.837	6,5	5,2	1.414	5,6	-12,0
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	196	4,1	7,9	399	28,8	-16,0
Prodotti delle altre attività	356	20,1	-3,2	199	29,5	92,8
Totale	51.128	10,3	1,6	37.575	6,3	-7,8

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Commercio estero (cif-fob) per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2012	Variazioni		2012	Variazioni	
		2011	2012		2011	2012
Paesi UE (1)	29.193	8,8	-1,9	23.443	7,8	-10,6
Area dell'euro	21.241	7,8	-2,6	18.486	6,1	-11,5
di cui: <i>Francia</i>	5.214	9,6	-2,3	2.492	4,1	0,7
<i>Germania</i>	7.002	13,7	-1,3	7.664	4,8	-19,7
<i>Spagna</i>	2.084	-2,4	-9,2	1.834	14,9	-12,4
Altri paesi UE	7.952	11,8	0,2	4.957	15,0	-6,9
di cui: <i>Regno Unito</i>	2.476	7,9	3,9	749	14,7	-12,1
Paesi extra UE	21.935	12,5	6,7	14.132	3,7	-2,7
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	3.138	14,6	3,3	2.085	34,7	0,4
Altri paesi europei	3.872	22,3	15,8	1.295	17,9	-3,2
America settentrionale	3.775	-0,2	10,8	800	-7,9	11,7
di cui: <i>Stati Uniti</i>	3.299	-1,0	11,0	711	-7,4	13,6
America centro-meridionale	1.761	18,7	15,0	787	13,8	-17,4
Asia	6.945	18,9	-2,2	6.452	6,5	-16,7
di cui: <i>Cina</i>	1.351	31,6	-26,2	3.521	2,8	-12,5
<i>Giappone</i>	584	11,2	22,1	329	-4,7	-24,6
<i>EDA (2)</i>	1.588	21,1	-4,7	563	17,3	-18,2
Altri paesi extra UE	2.444	-3,3	14,1	2.714	-30,6	59,7
Totale	51.128	10,3	1,6	37.575	6,3	-7,8

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Aggregato UE a 27. - (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Tavola a8

Addetti alla filiera immobiliare nel 2010 (1)
(valori percentuali)

AREE	Per classe di addetti delle imprese				Totale
	1-9	10-19	20-49	50 e più	
Veneto	57,6	12,7	11,9	17,8	100,0
Nord Est	56,0	12,2	11,3	20,5	100,0
Italia	62,2	12,9	10,2	14,6	100,0

AREE	Per forma giuridica delle imprese		Totale
	Società di capitali	Altre forme societarie	
Veneto	49,2	50,8	100,0
Nord Est	48,6	51,4	100,0
Italia	46,7	53,3	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Archivio statistico delle imprese attive, 2010. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a9

Indici di redditività e di struttura finanziaria delle imprese della filiera immobiliare (1)
(valori percentuali)

	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Roa									
Veneto	4,8	4,3	4,5	4,8	4,8	4,0	2,3	2,4	2,6
Nord Est	4,8	4,2	4,1	4,5	4,8	4,1	2,5	2,3	2,5
Italia	4,2	4,0	4,1	4,5	4,5	3,9	2,7	2,5	2,5
Margine operativo lordo/fatturato									
Veneto	8,9	9,2	9,1	8,6	9,1	8,3	7,6	7,5	8,1
Nord Est	9,4	8,9	8,6	8,8	9,0	8,4	7,6	6,8	7,2
Italia	9,2	9,6	9,3	9,7	9,8	9,5	9,1	8,9	8,7
Oneri finanziari/Margine operativo lordo									
Veneto	45,4	41,7	42,4	51,5	60,8	77,5	71,6	55,9	55,9
Nord Est	40,4	41,3	42,5	47,9	59,0	73,9	65,4	58,4	60,0
Italia	49,3	43,9	43,9	46,5	56,8	68,9	60,7	52,7	56,2
Debiti finanziari/Fatturato									
Veneto	77,3	84,0	84,6	88,1	97,3	110,7	136,0	131,6	129,3
Nord Est	77,1	81,4	82,2	86,7	93,9	104,7	126,6	124,9	122,9
Italia	87,1	92,3	92,0	95,1	103,3	115,8	136,7	140,5	137,2
Leverage									
Veneto	64,1	62,8	62,7	67,2	69,0	62,4	61,1	59,9	58,8
Nord Est	63,4	61,9	60,4	63,4	64,6	59,9	59,0	58,8	57,4
Italia	64,5	62,8	61,8	63,8	65,8	60,7	60,0	59,8	58,7
Rimanenze/Fatturato (2) (unità)									
Veneto	0,95	1,02	1,03	1,06	1,12	1,23	1,41	1,37	1,35
Nord Est	0,92	0,93	0,92	0,96	1,03	1,13	1,29	1,24	1,20
Italia	0,99	0,99	0,98	1,01	1,09	1,20	1,41	1,39	1,40

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei Bilanci. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori medi. – (2) I dati si riferiscono alle imprese delle costruzioni (escluse le opere pubbliche) e dei servizi immobiliari.

Tavola a10

Movimento turistico (1)
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2010	5.610	8.974	14.584	24.098	36.723	60.821
2011	5.754	10.013	15.767	24.065	39.336	63.401
2012	5.589	10.230	15.819	21.965	40.388	62.353

Fonte: Regione Veneto.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri.

Tavola a11

Movimento turistico per comprensorio (1)
(migliaia di unità e variazioni percentuali)

VOCI		2010	2011	2012	Variazione 2011-12
Spiagge	Arrivi	3.685	3.875	3.836	-1,0
	Presenze	25.819	26.485	25.512	-3,7
	Permanenza media	7,0	6,8	6,7	-0,1
Terme	Arrivi	607	629	627	-0,3
	Presenze	3.005	2.993	2.871	-4,1
	Permanenza media	5,0	4,8	4,6	-0,2
Laghi	Arrivi	2.070	2.195	2.213	0,8
	Presenze	10.299	10.751	11.276	4,9
	Permanenza media	5,0	4,9	5,1	0,2
Montagna	Arrivi	955	961	958	-0,3
	Presenze	5.461	5.339	4.845	-9,3
	Permanenza media	5,7	5,6	5,1	-0,5
Città d'arte	Arrivi	7.267	8.107	8.185	1,0
	Presenze	16.237	17.833	17.849	0,1
	Permanenza media	2,2	2,2	2,2	0,0
Totale comprensori	Arrivi	14.584	15.767	15.819	0,3
	Presenze	60.821	63.401	62.353	-1,7
	Permanenza media	4,2	4,0	3,9	-0,1

Fonte: Regione Veneto.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri.

Investimenti diretti esteri – composizione settoriale
(anno 2011, valori percentuali)

SETTORI	Veneto		Italia	
	In entrata	In uscita	In entrata	In uscita
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	0,0	0,6	0,3	0,2
Industria estrattiva	0,0	0,2	1,3	0,1
Prodotti alimentari	0,8	1,8	4,9	1,4
Prodotti tessili, legno e carta	6,8	3,2	1,2	0,9
Chimico e petrolifero	4,5	0,6	8,5	3,0
Metalmeccanica	20,3	16,7	6,6	9,2
Mezzi di trasporto	0,0	1,0	1,8	2,4
Altre industrie manifatturiere	8,5	5,8	4,6	2,5
Elettricità, gas, acqua	1,0	0,0	2,8	2,2
Costruzioni	0,1	1,3	0,9	4,5
Trasporti	1,0	0,0	3,3	0,9
Comunicazioni	0,1	0,0	6,1	1,9
Commercio	11,1	15,6	12,9	6,2
Alberghi e ristoranti	-0,1	0,4	1,0	0,4
Attività assicurative	0,4	0,4	1,2	1,0
Attività finanziarie	13,7	31,6	19,2	50,2
Attività immobiliari, di noleggio e ricerca e sviluppo	4,6	4,9	5,4	1,2
Attività privata di acquisto e vendita di immobili	5,3	5,0	5,8	4,0
Altri servizi	21,8	7,2	12,1	7,1
Non allocato	0,0	3,7	0,0	0,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Indici di bilancio delle imprese
(valori percentuali)

INDICI	Valore medio					
	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Variazione del fatturato	9,6	7,5	2,1	-11,5	9,9	6,3
di cui: <i>industria manifatturiera</i>	10,7	7,4	0,7	-16,7	11,3	8,0
<i>costruzioni</i>	11,5	10,0	5,9	-8,5	2,8	-5,2
<i>servizi</i>	7,6	7,1	2,5	-6,5	9,4	5,9
Margine operativo lordo / totale attivo	8,2	8,6	6,9	6,2	6,8	6,8
di cui: <i>industria manifatturiera</i>	9,4	10,1	8,0	6,9	7,7	7,7
<i>costruzioni</i>	6,0	6,2	5,2	4,8	4,5	4,5
<i>servizi</i>	7,2	7,6	6,0	5,7	6,4	6,2
Oneri finanziari / MOL	20,1	22,5	30,0	22,0	15,8	18,1
di cui: <i>industria manifatturiera</i>	18,1	19,9	27,0	20,7	14,3	15,8
<i>costruzioni</i>	31,3	35,4	47,5	33,9	30,5	35,4
<i>servizi</i>	21,7	24,1	31,8	21,9	15,5	18,6
ROA	5,8	6,2	4,6	3,2	3,9	4,0
di cui: <i>industria manifatturiera</i>	6,5	7,3	5,2	3,4	4,4	4,7
<i>costruzioni</i>	4,6	4,9	4,0	2,9	2,7	2,4
<i>servizi</i>	5,3	5,5	4,2	2,9	3,7	3,6
Debiti finanziari / fatturato	27,1	28,5	30,0	32,8	30,9	29,6
di cui: <i>industria manifatturiera</i>	28,8	29,0	30,4	33,7	30,5	28,2
<i>costruzioni</i>	53,4	57,1	61,4	67,4	66,0	64,2
<i>servizi</i>	20,2	21,8	23,0	24,9	23,7	23,3
Leverage	56,1	57,4	54,6	53,2	52,9	52,0
di cui: <i>industria manifatturiera</i>	54,2	54,7	52,6	50,2	49,4	48,2
<i>costruzioni</i>	73,5	75,1	73,3	72,8	72,7	70,9
<i>servizi</i>	55,6	57,1	52,4	51,9	51,6	51,0
Liquidità / totale attivo	6,0	5,9	5,3	6,1	6,2	6,1
di cui: <i>industria manifatturiera</i>	5,7	5,7	5,0	6,3	6,4	6,3
<i>costruzioni</i>	5,6	5,1	5,0	4,7	4,8	5,2
<i>servizi</i>	7,0	7,0	6,1	6,7	6,8	6,6

Fonte: elaborazioni su dati Cerved. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Occupati e forza lavoro

(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi							
				di cui: com., alb. e ristor.							
2010	16,9	-7,2	1,6	2,7	-0,2	0,0	22,1	1,1	64,5	5,8	68,4
2011	4,9	4,1	-1,5	-0,2	1,0	1,1	-13,2	0,2	64,9	5,0	68,4
2012	7,5	-2,4	-3,2	1,3	9,7	0,1	33,9	1,8	65,0	6,6	69,6
2011 – 1° trim.	11,1	-2,9	-7,4	1,3	5,6	-0,4	-2,7	-0,5	64,8	5,4	68,6
2° trim.	6,3	1,6	3,3	0,1	0,6	1,0	-27,7	-0,7	64,6	4,4	67,6
3° trim.	12,4	9,1	-3,2	-0,5	-4,0	2,3	-11,0	1,6	65,3	4,5	68,4
4° trim.	-8,6	9,2	1,9	-1,8	2,0	1,3	-10,6	0,6	65,0	5,6	68,9
2012 – 1° trim.	16,3	2,4	7,1	-2,2	3,4	0,3	17,0	1,3	65,0	6,3	69,4
2° trim.	33,0	-1,9	-10,2	1,0	7,3	0,3	64,7	3,1	64,8	7,0	69,7
3° trim.	-11,1	-6,6	-5,9	4,1	18,2	-0,4	41,2	1,5	65,1	6,3	69,5
4° trim.	-3,3	-3,2	-3,1	2,4	10,3	0,1	20,9	1,3	65,1	6,7	69,8

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori percentuali. - (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2012	Variazioni		2012	Variazioni		2012	Variazioni	
		2011	2012		2011	2012		2011	2012
Agricoltura	5	100,0	400,0	88	6,8	-62,6	93	7,3	-60,6
Industria in senso stretto	21.405	-31,0	43,9	34.320	-34,4	-11,1	55.725	-33,5	4,2
<i>Estrattive</i>	80	-42,9	::	7	100,0	100,0	87	-42,9	::
<i>Legno</i>	2.602	-16,4	11,8	4.371	20,0	-6,3	6.973	4,8	-0,3
<i>Alimentari</i>	203	38,9	-26,2	443	-27,2	8,3	646	-10,0	-5,6
<i>Metallurgiche</i>	460	-41,4	-18,3	704	-47,6	-52,6	1.164	-46,0	-43,2
<i>Meccaniche</i>	10.251	-33,8	42,0	15.450	-54,3	-6,0	25.701	-49,5	8,7
<i>Tessili</i>	875	-29,5	70,9	1.832	-32,0	-13,6	2.707	-31,5	2,8
<i>Abbigliamento</i>	1.483	-35,9	65,1	2.198	8,5	-38,2	3.681	-4,8	-17,4
<i>Chimica, petrolchimica, gomma e plastica</i>	1.725	-27,5	106,1	2.539	-1,4	-2,8	4.264	-9,3	23,6
<i>Pelli, cuoio e calzature</i>	1.022	-60,0	128,6	971	-32,7	-25,1	1.993	-42,7	14,3
<i>Lavorazione minerali non met.</i>	1.482	-10,0	36,5	3.075	24,4	-9,5	4.557	13,9	1,6
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	435	-51,0	57,6	1.270	0,4	-7,7	1.705	-14,5	3,2
<i>Installaz. impianti per l'edilizia</i>	606	3,2	70,2	916	110,3	44,3	1.522	53,2	53,6
<i>Energia elettrica e gas</i>	8	100,0	700,0	8	-61,5	-20,0
<i>Varie</i>	172	-60,2	145,7	542	165,1	-10,7	714	67,2	5,5
Edilizia	6.302	-15,8	25,6	3.901	154,9	30,6	10.203	12,3	27,4
Trasporti e comunicazioni	378	-38,7	158,9	2.752	-13,1	73,5	3.130	-16,0	80,7
Tabacchicoltura	10	100,0	100,0	10	100,0	100,0
Commercio, servizi e settori vari	11.152	2,4	55,3	11.152	2,4	55,3
Totale	28.099	-27,8	40,2	74.768	-30,8	11,6	102.867	-30,1	18,2
di cui: <i>artigianato (1)</i>	2.450	-21,7	33,1	23.054	-39,8	37,4	25.504	-38,3	36,9

Fonte: INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Attività innovativa delle imprese
(valori percentuali e migliaia di euro)

VOCI	Veneto	Nord Est	Italia
Imprese che hanno avviato innovazione di prodotto, di processo, organizzativa o di marketing	62,6	62,0	56,3
Imprese che hanno avviato innovazione di prodotto o di processo	44,3	44,8	40,4
Imprese che hanno portato a termine innovazione di prodotto o di processo	41,4	42,7	38,0
Imprese innovatrici che hanno sviluppato innovazioni <i>in-house</i> (1)	95,4	93,3	92,6
Imprese innovatrici che hanno definito accordi di cooperazione	8,7	10,9	12,5
Imprese innovatrici che hanno introdotto innovazioni organizzative e/o di marketing	63,9	67,3	69,8
Spesa innovativa per addetto (2) (3)	4,8	5,2	4,7
Spesa innovativa per impresa (2)	295,0	348,1	381,3

Fonte: elaborazioni su dati CIS 2010 (cfr. la sezione *Note Metodologiche*).

(1) Sono escluse le imprese i cui prodotti o processi innovativi sono stati sviluppati in collaborazione con o direttamente da soggetti (pubblici o privati) esterni. (2) La spesa per innovazione è calcolata con riferimento alle imprese innovatrici e riguarda il 2010. (3) Il numero di addetti si riferisce alle imprese con almeno 10 addetti attive nei settori EU-Core.

Deposito di brevetti (1)
(unità, valori percentuali)

VOCI	Industria tradizionale	Chimica, raffinerie, gomma e materie plastiche	Minerali non metalliferi	Metalli e prodotti in metallo	Macchine e apparecchi meccanici	Macchine elettriche, elettroniche e app. di precisione	Mezzi di trasporto	Totale
Veneto								
Domande totali	54,8	41,4	18,9	32,3	121,6	49,9	18,3	337,2
Quote per settori	16,2	12,3	5,6	9,6	36,1	14,8	5,4	100,0
Specializzazione rispetto all'Italia (2)	1,5	0,7	1,2	1,1	1,1	0,8	0,8	–
Nord Est								
Domande totali	41,3	43,6	20,1	29,0	129,8	52,1	19,9	335,9
Quote per settori	12,3	13,0	6,0	8,6	38,6	15,5	5,9	100,0
Specializzazione rispetto all'Italia (2)	1,2	0,8	1,3	1,0	1,1	0,9	0,8	–
Italia								
Domande totali	18,3	29,9	7,8	14,8	58,9	31,4	12,3	173,5
Quote per settori	10,6	17,2	4,5	8,5	33,9	18,1	7,1	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Patstat. Cfr. la sezione *Note Metodologiche*.

(1) Domande presentate allo European Patent Office (EPO) nel periodo 2000-08 per milione di abitanti – (2) Rapporto tra il peso del comparto in regione o nell'area e il peso dello stesso comparto in Italia.

Domande di registrazione di marchi e design comunitari per settore
(unità, valori percentuali)

VOCI	Agricoltura	Industria tradizionale	Industria avanzata	Costruzioni	Servizi tradizionali	Servizi avanzati	Altri servizi	Totale
Marchi (1)								
Veneto								
Domande totali	341	10.544	10.550	576	2.503	1.373	801	26.688
Domande per 1.000 addetti	4,4	33,8	32,9	3,5	4,4	5,4	1,7	12,1
Specializzazione rispetto all'Italia	1,1	1,1	1,1	1,1	0,7	0,7	0,6	–
Nord Est								
Domande totali	872	21.870	22.262	1.235	5.923	3.021	2.004	57.187
Domande per 1.000 addetti	4,3	35,4	30,0	3,3	4,2	4,6	1,6	10,8
Specializzazione rispetto all'Italia	1,3	1,1	1,1	1,1	0,8	0,7	0,7	–
Italia								
Domande totali	2.142	63.506	66.319	3.511	24.875	13.598	9.510	183.461
Domande per 1.000 addetti	2,1	29,9	26,1	2,0	4,0	4,3	1,4	7,7
Quota domande per settore	1,2	34,6	36,1	1,9	13,6	7,4	5,2	100,0
Design (2)								
Veneto								
Domande totali	–	11.262	3.317	991	–	–	–	15.570
Domande per 1.000 addetti	–	36,6	10,3	5,6	–	–	–	19,3
Specializzazione rispetto all'Italia	–	1,0	1,0	1,2	–	–	–	–
Nord Est								
Domande totali	–	27.453	7.061	3.120	–	–	–	37.635
Domande per 1.000 addetti	–	44,8	9,4	8,0	–	–	–	21,5
Specializzazione rispetto all'Italia	–	1,0	0,9	1,6	–	–	–	–
Italia								
Domande totali	–	65.505	18.297	4.702	–	–	–	88.504
Domande per 1.000 addetti	–	30,9	7,1	2,5	–	–	–	13,5
Quota domande per settore	–	74,0	20,7	5,3	–	–	–	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Dintec e Istat. Le classi di prodotto secondo le classificazioni di Nizza e di Locarno sono ricondotte alla classificazione ATECO delle attività economiche. Cfr. la sezione: *Note Metodologiche*.

(1) Domande presentate all'Ufficio armonizzazione mercato interno (UAMI) nel periodo 1999-2011. – (2) Domande presentate all'UAMI nel periodo 2003-11.

Procedure concorsuali e liquidazioni volontarie per forma giuridica d'impresa
(unità)

VOCI	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Società di capitali										
Procedure fallimentari	526	597	603	535	368	504	630	855	826	791
Concordati preventivi	20	32	21	38	38	79	129	126	107	132
Altre procedure concorsuali (1)	39	55	30	54	36	56	50	55	57	59
Liquidazioni volontarie	2.258	2554	2784	2740	3.320	3.055	3.273	3.195	3.601	3.773
Società di persone e ditte individuali										
Procedure fallimentari	307	308	331	284	162	233	256	345	322	280
Concordati preventivi	3	11	7	13	12	13	18	14	25	12
Altre procedure concorsuali (1)	9	7	11	10	7	9	9	8	9	4
Liquidazioni volontarie	3.501	3.395	3.990	4.347	4.750	4.259	3.969	3.743	4.109	3.474

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il dato comprende i casi di amministrazione controllata, amministrazione straordinaria, amministrazione giudiziaria, apertura di procedura di cancellazione, liquidazione coatta amministrativa, liquidazione giudiziaria, sequestro giudiziario, stato di insolvenza, sequestro conservativo di quote.

Prestiti e depositi delle banche per provincia (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2010	2011	2012
Prestiti (2)			
Belluno	3.938	4.331	4.169
Padova	29.411	30.924	30.033
Rovigo	5.291	5.657	5.535
Treviso	35.241	35.544	35.634
Venezia	23.421	24.026	23.623
Verona	30.331	31.681	37.433
Vicenza	30.685	32.116	31.134
Totale	158.318	164.278	167.562
Depositi (3)			
Belluno	2.504	3.767	4.008
Padova	14.732	17.358	18.320
Rovigo	2.929	3.925	4.248
Treviso	12.629	16.014	16.964
Venezia	11.417	13.973	14.366
Verona	13.774	17.237	18.388
Vicenza	12.236	15.078	16.125
Totale	70.222	87.353	92.419

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) A partire da giugno 2011 sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) I dati si riferiscono alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze (3)		
	2010	2011	2012	2010	2011	2012
Amministrazioni pubbliche	1.730	4.242	4.091	0	0	0
Settore privato	156.588	160.036	163.471	7.808	10.269	12.209
Società finanziarie e assicurative	8.050	7.694	14.798	28	22	20
Imprese	104.332	106.346	102.868	6.317	8.206	9.767
Imprese medio-grandi	81.529	83.484	81.117	4.830	6.333	7.681
Imprese piccole (4)	22.803	22.862	21.751	1.487	1.872	2.085
di cui: famiglie produttrici (5)	10.761	11.222	10.783	673	847	953
Famiglie consumatrici	43.530	45.249	45.006	1.456	2.033	2.381
Totale	158.318	164.278	167.562	7.808	10.269	12.209

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. A partire da giugno 2011 sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) A partire dal 2011 le sofferenze sono state influenzate da discontinuità dovute a operazioni societarie realizzate da alcuni gruppi bancari. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (5) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2012	Variazioni	
		2011	2012
Agricoltura, silvicoltura e pesca	5.304	8,6	2,4
Estrazioni di minerali da cave e miniere	234	-1,2	-1,7
Attività manifatturiere	36.935	0,6	-3,9
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	4.136	2,7	-1,3
<i>Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle</i>	4.539	-0,5	-7,4
<i>Industria del legno e dell'arredamento</i>	3.272	-2,1	-6,5
<i>Fabbricazione di carta e stampa</i>	2.805	-0,7	-4,0
<i>Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici</i>	953	2,4	-11,5
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	1.898	3,2	-3,4
<i>Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di min. non metalliferi</i>	9.540	0,2	-2,7
<i>Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche</i>	2.255	3,8	-4,5
<i>Fabbricazione di macchinari</i>	4.794	0,6	-0,8
<i>Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto</i>	780	4,0	-3,5
<i>Altre attività manifatturiere</i>	1.963	-0,9	-5,0
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	2.725	23,1	2,7
Costruzioni	18.182	-2,2	-0,5
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	17.785	1,7	-3,0
Trasporto e magazzinaggio	2.674	0,1	-12,8
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	3.964	-2,6	-0,4
Servizi di informazione e comunicazione	960	-2,2	-4,6
Attività immobiliari	16.244	0,8	-4,3
Attività professionali, scientifiche e tecniche	5.152	5,2	3,5
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	1.621	-3,5	-2,2
Altre attività terziarie	4.071	-4,1	3,9
Totale	116.050	0,9	-2,4

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. I dati includono le sofferenze. Il totale include le attività economiche non classificate o non classificabili.

Nuove sofferenze (1)
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale
		di cui:			di cui:			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi	piccole imprese (2)			
Nuove sofferenze (3)								
Dic. 2011	0,0	2,5	2,2	4,5	2,3	2,0	1,5	1,9
Mar. 2012	0,0	2,7	2,2	5,3	2,5	2,3	1,4	2,0
Giu. 2012	0,0	2,7	2,3	5,2	2,5	2,4	1,4	1,9
Set. 2012	0,0	2,9	2,7	5,1	2,5	2,5	1,4	2,0
Dic. 2012	0,0	3,2	3,3	6,6	2,4	2,7	1,3	2,1
Mar. 2013 (4)	0,0	3,3	3,7	6,1	2,4	2,7	1,3	2,2

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti in bonis in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (4) Dati provvisori.

La raccolta al dettaglio e il risparmio finanziario

(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2012	Variazioni		2012	Variazioni		2012	Variazioni	
		2011	2012		2011	2012		2011	2012
Raccolta bancaria (1)	106.471	2,1	6,9	25.009	0,6	-0,3	131.480	1,8	5,4
Depositi	70.669	1,9	7,8	21.749	0,3	-0,1	92.419	1,5	5,8
Conti correnti	36.782	-3,4	-1,1	18.159	-2,6	-5,1	54.941	-3,1	-2,5
Depositi a risparmio (2)	33.074	11,5	25,4	3.356	40,3	52	36.430	13,2	27,4
Pronti contro termine	813	-9,7	-59,6	235	-5,9	-45,6	1.048	-9,1	-57,1
Obbligazioni bancarie	35.802	2,7	5,1	3.259	2,1	-1,6	39.061	2,7	4,6
Titoli a custodia (3) (4)	47.150	-6,8	1,1	7.071	-12,2	0,4	54.221	-7,5	1,0
di cui: titoli di Stato italiani	12.108	21,6	-3,1	1.011	28,4	-7,8	13.118	22,1	-3,4
obbligazioni (4)	7.303	-17,4	-17,8	858	-9,4	-17,2	8.161	-16,6	-17,7
azioni	11.252	-7,6	-2,5	3.873	-19,4	3,2	15.125	-10,8	-1,1
quote di OICR (5)	16.370	-16,7	20,3	1.213	-20,6	16,8	17.583	-17,0	20,1

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Depositi e obbligazioni di banche italiane. I dati sulle obbligazioni (al *fair value*) sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (2) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (3) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. – (4) Sono escluse le obbligazioni emesse da banche italiane. – (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Tassi di interesse bancari (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2010	Dic. 2011	Dic. 2012	Mar. 2013 (2)
Tassi attivi				
Prestiti a breve termine (3)	4,44	5,57	5,67	5,76
di cui: <i>imprese medio-grandi</i>	4,25	5,43	5,55	5,67
<i>piccole imprese (4)</i>	6,54	7,70	8,36	8,47
<i>totale imprese</i>	4,53	5,69	5,86	5,98
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	3,91	5,01	5,26	5,33
<i>costruzioni</i>	5,50	7,11	7,07	7,31
<i>servizi</i>	4,85	5,98	6,24	6,33
Prestiti a medio e a lungo termine	3,10	4,30	4,04	4,12
di cui: <i>famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni</i>	2,80	3,90	3,58	3,60
<i>imprese</i>	3,17	4,35	4,89	4,33
Tassi passivi				
Conti correnti liberi	0,40	0,64	0,52	0,49

Fonte: Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Dati provvisori. – (3) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo con numero di addetti inferiore a 20. Società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

Struttura del sistema finanziario
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2002	2007	2011	2012
Banche presenti con propri sportelli	139	142	131	121
di cui: <i>con sede in regione</i>	59	59	55	52
<i>banche spa (1)</i>	11	11	9	8
<i>banche popolari</i>	5	6	5	5
<i>banche di credito cooperativo</i>	43	41	40	38
<i>filiali di banche estere</i>	0	1	1	1
Sportelli operativi	3.154	3.551	3.607	3.529
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	1.659	2.115	2.294	2.235
Comuni serviti da banche	551	551	544	543
Numero dei rapporti di finanziamento per sportello bancario	796	730	842	878
Numero dei conti di deposito per sportello bancario	1.569	1.306	1.286	1.460
POS (2)	70.765	101.680	115.114	125.992
ATM	3.591	4.939	4.577	4.524
Società di intermediazione mobiliare	3	0	7	6
Società di gestione del risparmio e Sicav	4	12	9	7
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del Testo unico bancario	36	102	16	16

Fonte: Base informativa pubblica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) Il numero dei POS include dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie e dal 2011 quelle degli istituti di pagamento. Il dato del 2011 è parzialmente stimato.

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
(valori medi del periodo 2009-11 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %				Var. % annua
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
Spesa corrente primaria	2.557	66,1	3,8	22,8	7,3	-0,2
Spesa c/capitale (3)	477	39,0	7,0	45,4	8,6	-6,8
Spesa totale	3.034	61,8	4,3	26,4	7,5	-1,3
Per memoria:						
Spesa totale Italia	3.523	60,9	4,3	26,9	7,8	-1,3
“ RSO	3.324	60,2	4,7	27,6	7,6	-1,3
“ RSS	4.643	64,1	2,8	24,5	8,6	-1,3

Fonte: per la spesa, Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), base dati dei Conti pubblici territoriali; per la popolazione residente, Istat. (in attesa della ricostruzione intercensuaria, anche per il 2011 sono stati utilizzati i dati precensuari), Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL (1)
(valori medi, variazioni percentuali, unità e migliaia)

VOCI	Spesa per il personale		Numero di addetti		Spesa per addetto in euro	Spesa pro capite in euro
	Migliaia di euro	Var. % annua	Unità per 10.000 abitanti	Var. % annua		
Regione e ASL (1)	2.862.553	2,9	128	0,3	45.495	583
Province	123.992	-0,2	6	-0,1	41.515	25
Comuni	1.066.226	0,3	53	-1,4	40.245	217
Totale	4.052.771	2,1	187	-0,2	43.861	825
Per memoria:						
Totale Italia (2)	58.967.629	1,8	199	-0,8	48.631	977
“ RSO	47.205.420	1,9	191	-0,9	47.608	921
“ RSS (2)	11.762.209	1,8	242	-0,3	53.223	1.292

Fonte: per la spesa delle ASL, Ministero della Salute, *NSIS*; per la spesa degli enti territoriali delle Regioni a statuto ordinario, della Regione Sicilia e delle Province e dei Comuni di Sicilia e Sardegna, Istat, Bilancio delle Amministrazioni Regionali, provinciali, comunali; per la spesa degli altri enti territoriali delle Regioni a statuto speciale, RGS, *Conto Annuale*; per i dipendenti pubblici, RGS, *Conto Annuale*; per la popolazione, Istat, *Statistiche demografiche* (in attesa della ricostruzione intercensuaria, anche per il 2011 sono stati utilizzati i dati precensuari). Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Per la spesa, valori medi del periodo 2008-10; per gli addetti, valori medi del periodo 2009-11. Le ASL includono le Aziende Ospedaliere e tutti gli enti del Servizio Sanitario Regionale. – (2) Il numero dei dipendenti della Regione Sicilia è disponibile solo dal 2011; per gli anni 2008-10 è stato ricalcolato sulla base del tasso di variazione medio registrato dagli addetti degli enti regionali delle altre RSS.

Spesa pubblica per investimenti fissi
(valori percentuali)

VOCI	Veneto			RSO			Italia		
	2009	2010	2011	2009	2010	2011	2009	2010	2011
Amministrazioni locali (in % del PIL)	1,4	1,3	1,3	1,5	1,3	1,2	1,8	1,5	1,4
di cui (quote % sul totale):									
<i>Regione e ASL</i>	22,6	35,4	33,6	18,4	21,4	20,7	25,1	26,9	26,4
<i>Province</i>	11,2	7,6	5,8	11,3	10,9	10,3	9,5	9,3	8,9
<i>Comuni (1)</i>	58,0	48,5	49,9	61,8	59,2	59,7	57,6	55,9	55,7
<i>Altri enti</i>	8,1	8,5	10,7	8,5	8,5	9,4	7,8	7,9	9,0

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), *Conti pubblici territoriali*. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL. Per il PIL: Istat.

(1) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008.

Costi del servizio sanitario
(milioni di euro)

VOCI	Veneto			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2009	2010	2011 (2)	2009	2010	2011 (2)	2009	2010	2011 (2)
Costi sostenuti dalle strut. ubicate in reg.	8.873	9.000	9.073	103.732	104.693	104.296	111.726	112.869	112.557
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	5.710	5.782	5.947	64.590	65.337	65.991	70.359	71.170	71.952
di cui:									
<i>beni</i>	1.143	1.203	1.207	12.859	13.574	13.865	13.955	14.731	15.072
<i>personale</i>	2.740	2.781	2.754	33.007	33.439	32.963	36.132	36.618	36.149
Enti convenzionati e accreditati (3)	3.204	3.251	3.125	38.279	38.859	38.305	40.462	41.122	40.604
di cui:									
<i>farmaceutica convenz.</i>	751	750	672	10.285	10.198	9.223	11.005	10.936	9.930
<i>medici di base</i>	519	539	543	5.928	6.096	6.168	6.364	6.539	6.625
<i>altre prest. da enti conv. e accred. (4)</i>	1.934	1.962	1.910	22.066	22.565	22.915	23.093	23.647	24.050
Saldo mobilità sanit. interregionale (5)	98	98	98	59	63	63	-	-	-
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	1.786	1.803	1.817	1.842	1.850	1.843	1.852	1.862	1.857

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 6 aprile 2012). Per la popolazione residente, Istat (in attesa della ricostruzione intercensuaria, anche per il 2011 sono stati utilizzati i dati precensuari). Per gli anni 2009 e 2010 eventuali mancate quadrature sono dovute all'indisponibilità di dati aggiornati relativi alle funzioni di spesa.

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilate a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. - (2) Per il 2011, per omogeneità di confronto con gli anni precedenti, dai costi totali riportati nella banca dati NSIS sono stati sottratti gli importi degli ammortamenti. - (3) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta). - (4) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. - (5) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Valutazione e composizione della spesa per Livelli Essenziali di Assistenza (LEA)

VOCI	Valutazione sugli adempimenti sui LEA (1) (in % del punteggio massimo)				Composizione della spesa (2) (in % della spesa sanitaria)		
	Assistenza collettiva	Assistenza distrettuale	Assistenza ospedaliera	Totale	Assistenza collettiva	Assistenza distrettuale	Assistenza ospedaliera
Veneto	83,3	79,7	76,7	79,2	3,9	52,5	43,6
RSO e Sicilia (3)	73,8	59,1	66,9	65,2	4,3	48,8	47,0

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute, Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia Lea - Metodologia e Risultati dell'anno 2010, marzo 2012, e Rapporto nazionale di monitoraggio dei livelli essenziali di assistenza, anni 2007-09, gennaio 2012. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti al 2010, ultimo anno disponibile; quota percentuale del punteggio ottenuto rispetto al massimo conseguibile. – (2) Dati riferiti al 2009, ultimo anno disponibile. – (3) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilati a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario.

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali (1) (valori medi del periodo 2009-11)

VOCI	Veneto		RSO		Italia	
	Euro pro capite	Var. % annua	Euro pro capite	Var. % annua	Euro pro capite	Var. % annua
Regione	1.914	1,6	1.855	2,1	2.100	1,6
Province	80	0,0	87	1,9	82	1,9
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta sull'assic. RC auto</i>	44,8	3,0	41,8	2,8	41,9	3,2
<i>imposta di trascrizione</i>	23,4	1,4	23,4	-0,3	23,7	-0,7
<i>compartecipazione all'Irpef</i>	4,4	-10,8	7,7	-2,4	7,0	-2,4
Comuni	334	3,3	361	6,4	355	6,1
di cui (quote % sul totale):						
<i>ICI</i>	51,6	0,0	45,8	-0,1	45,7	-0,2
<i>addizionale all'Irpef</i>	16,1	2,2	14,6	5,0	14,0	4,9

Fonte: elaborazioni su Corte dei Conti e bilanci regionali (per le Regioni) e Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Per la popolazione residente, Istat (in attesa della ricostruzione intercensuaria, anche per il 2011 sono stati utilizzati i dati precensuari).

(1) Le entrate tributarie sono riportate nel titolo I dei bilanci degli enti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). I dati relativi ai Comuni escludono, per omogeneità di confronto sul triennio, la compartecipazione all'Irpef, la compartecipazione all'IVA e il Fondo sperimentale di riequilibrio. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

Il debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Veneto		RSO		Italia	
	2011	2012	2011	2012	2011	2012
Consistenza	6.787	6.481	102.845	101.166	117.678	115.324
Variazione % sull'anno precedente	-2,7	-4,5	0,8	-1,6	1,3	-2,0
Composizione %						
<i>Titoli emessi in Italia</i>	12,9	12,2	8,0	7,6	7,5	7,2
<i>Titoli emessi all'estero</i>	19,1	19,0	14,0	13,6	14,6	14,1
<i>Prestiti di banche italiane e CDP</i>	57,3	59,1	64,8	65,6	65,3	66,3
<i>Prestiti di banche estere</i>	0,1	0,1	2,4	2,6	2,4	2,6
<i>Altre passività</i>	10,6	9,6	10,9	10,6	10,2	9,8

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

Dipendenti e patrimonio netto delle società partecipate da enti pubblici del Veneto (1)
(unità, migliaia di euro e valori percentuali – anno 2010)

SETTORE DI ATTIVITÀ	Ente partecipante veneto						Altri soggetti (5)	Totale
	Regione (2)	Province	Comuni (3)	Camere di Commercio	Altri Enti (4)	Totale Enti locali		
Dipendenti (unità)								
Servizi pubblici locali	128	1.782	13.401	1	..	15.311	2.189	17.500
<i>di cui: ciclo idrico integrato</i>	..	7	2.469	..	0	2.476	108	2.584
<i>raccolta e smaltimento rifiuti</i>	..	13	4.354	..	0	4.367	405	4.772
<i>energia</i>	1	..	614	..	0	615	69	684
<i>multiutility</i>	16	110	1.475	1.602	1.058	2.660
<i>trasporti</i>	110	1.651	4.490	0	0	6.251	549	6.800
Altri settori (6)	857	689	3.428	411	156	5.541	2.721	8.262
Totale dipendenti	984	2.471	16.829	412	156	20.852	4.910	25.762
Distribuzione dei dipendenti (7)	4,7	11,8	80,7	2,0	0,8	100,0	–	–
Patrimonio netto (migliaia di euro)								
Servizi pubblici locali	15.266	116.128	2.066.524	48	110	2.198.077	521.534	2.719.611
<i>di cui: ciclo idrico integrato</i>	2.548	590	648.389	-62	0	651.465	33.211	684.676
<i>raccolta e smaltimento rifiuti</i>	13	2.090	239.721	9	0	241.832	35.510	277.342
<i>energia</i>	169	617	286.836	97	7	287.726	39.874	327.600
<i>multiutility</i>	7.801	6.974	703.513	4	1	718.293	384.164	1.102.457
<i>trasporti</i>	4.736	105.857	188.066	0	102	298.761	28.775	327.536
Altri settori (6)	306.409	226.800	521.350	143.969	106.671	1.305.200	891.861	2.197.061
Totale patrimonio netto	321.676	342.929	2.587.874	144.017	106.781	3.503.277	1.413.395	4.916.672
Distribuzione del patrimonio (7)	9,2	9,8	73,9	4,1	3,0	100,0	–	–

Fonte: elaborazioni su database Orbis Bureau Van Dijk, Consoc, Regione Veneto, Centrale dei bilanci e Cerved.

(1) Il numero dei dipendenti e il patrimonio netto sono attribuiti all'ente partecipante pro quota secondo la percentuale di partecipazione nelle società. – (2) Comprende, oltre l'Ente Regione, le Agenzie regionali, le ASL, le Aziende ospedaliere e gli ATER. – (3) Comprende, oltre i Comuni, le Unioni di Comuni, le Comunità montane e i Consorzi. – (4) Comprende le Università, le Fondazioni culturali e i Consorzi di bonifica. – (5) Sono compresi gli enti pubblici locali di altre regioni, gli enti pubblici centrali e i soggetti privati. – (6) Comprendono, tra le altre, le società operanti nelle infrastrutture, nella gestione patrimoniale, nelle fiere, negli impianti sportivi, nella cultura e nell'assistenza. – (7) Il peso è calcolato rapportando i dipendenti (il patrimonio netto) per ogni tipologia di ente con il totale dei dipendenti (del patrimonio netto) dell'insieme degli Enti locali del Veneto. (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Indici di bilancio delle società partecipate in Veneto per settore di attività (1)
(valori percentuali – anno 2010)

SETTORE DI ATTIVITÀ	ROA	MOL/ fatturato	Leverage	Patrimonio netto	Debiti finanziari	Per memoria: quota patrimonio netto
	Media 2006-10	Media 2006-10	Media 2006-10	Variazione 2006-10	Variazione 2006-10	Media 2006-10
Servizi pubblici locali	2,7	9,4	46,0	24,5	72,7	56,0
<i>di cui: ciclo idrico integrato</i>	1,4	19,5	38,0	24,1	144,1	14,5
<i>raccolta e smaltimento rifiuti</i>	2,9	12,2	54,5	58,5	94,1	5,6
<i>energia</i>	3,8	1,7	70,3	74,4	69,3	5,4
<i>multiutility</i>	4,5	23,8	41,0	6,0	63,0	23,5
<i>trasporti</i>	-0,5	2,9	30,7	38,8	-14,5	7,0
Attività immobiliari	0,4	16,9	44,9	16,6	51,1	7,3
Infrastrutture	3,4	38,6	30,9	16,9	126,5	27,7
Sanità e assistenza sociale	3,5	8,3	38,3	-1,4	99,2	0,9
Cultura, promozione, comunicazione e sviluppo	-6,8	-7,4	72,5	32,2	132,1	0,6
Fiere, mercati e impianti sportivi	-1,3	10,7	46,9	43,1	31,8	3,2
Servizi di supporto alle imprese	0,0	6,4	79,1	106,7	-4,4	1,6
Altri	1,5	11,5	82,5	11,5	57,1	2,7
Totale	2,5	12,7	47,4	22,4	67,6	100

Fonte: elaborazioni su database Orbis Bureau Van Dijk, Centrale dei bilanci e Cerved.

(1) Il ROA è dato dal rapporto tra utile corrente prima degli oneri finanziari e l'attivo di bilancio; il MOL (Margine operativo lordo), pari alla differenza del valore aggiunto e il costo del lavoro, è rapportato al fatturato; il *Leverage* è stato calcolato come rapporto tra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e il patrimonio netto. I valori di tutti gli indici sono calcolati come medie ponderate. Le variazioni cumulate si riferiscono al periodo 2006-10. Le società partecipate comprendono sia le aziende controllate che quelle collegate (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia.

L'ECONOMIA REALE

Tav. a4 Fig. 1.1

Domanda, produzione, occupazione e grado di capacità produttiva utilizzata nell'industria manifatturiera

I dati forniti da Unioncamere del Veneto si riferiscono all'indagine trimestrale Veneto Congiuntura effettuata su un campione regionale variabile di oltre 2800 imprese manifatturiere con almeno 2 addetti. La tavola e la figura riportano i risultati per le imprese con almeno 10 addetti.

Tav. a5

Indagini sulle imprese industriali, dei servizi e delle costruzioni

La rilevazione riguarda le imprese con almeno 20 addetti appartenenti ai settori dell'industria in senso stretto, dei servizi (per i soli comparti: alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, commercio e servizi alle imprese) e delle costruzioni. Per l'indagine relativa al 2012, il campione è composto da 2.997 aziende industriali (di cui 1.869 con almeno 50 addetti), 1.217 dei servizi e 474 di costruzione. I tassi di partecipazione sono stati pari a 74,9, 73,8 e 78,1 per cento, rispettivamente. In Veneto sono state rilevate 224 imprese industriali, 84 dei servizi e 31 delle costruzioni.

Le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-aprile dell'anno successivo a quello di riferimento. La numerosità campionaria teorica dei singoli strati è determinata applicando per classe dimensionale e area geografica il metodo noto come *optimum allocation to strata*, che consente minimizzare l'errore standard delle medie campionarie sul totale, attraverso il sovracampionamento degli strati a più elevata varianza (in particolare, il sovracampionamento ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni e quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale). Il metodo di assegnazione sopra descritto si applica con l'obiettivo di minimizzare la varianza degli stimatori della dinamica delle variabili investimenti, occupazione e fatturato.

Il riporto all'universo dei dati campionari è poi ottenuto attribuendo a ciascuna impresa un coefficiente di ponderazione che tiene conto del rapporto tra numero di unità rilevate e numero di unità presenti nell'universo di riferimento a livello di classe dimensionale, area geografica, regione e settore di attività economica. Le stime potrebbero essere affette da un elevato errore standard nelle classi in cui vi è una ridotta numerosità campionaria.

Le stime relative alla variazione degli investimenti e del fatturato sono calcolate attraverso medie robuste, assegnando alle unità con valori inferiori al 5° percentile o superiori al 95° percentile della relativa distribuzione dei valori più vicini ai percentili stessi rispetto a quelli originari; il metodo viene applicato a livello di ciascuno strato del campione (*Winsorized Type II Estimator*). I deflatori utilizzati sono stimati dalle stesse imprese.

La documentazione dettagliata su risultati e metodi utilizzati nell'indagine è resa disponibile annualmente nei Supplementi al Bollettino statistico, collana Indagini campionarie (www.bancaditalia.it).

Tav. r1

Quote di mercato mondiali dei prodotti del comparto agroalimentare

Le quote di mercato, articolate secondo la classificazione CTCI del commercio internazionale, sono state calcolate rapportando i flussi di esportazione del Veneto e dell'Italia di fonte Istat con i dati relativi alle esportazioni verso il mondo di 70 paesi che rappresentavano, nel 2011, l'80 per cento circa delle esportazioni globali di beni del comparto agroalimentare. Tali dati sono stati tratti dal database COMTRADE delle Nazioni Unite, che contiene dati statistici sul commercio internazionale raccolti da circa 200 autorità statistiche di paesi o aree mondiali.

Le quote di mercato relative alle aree geografiche (UE27 e Nord America) sono state calcolate utilizzando le importazioni di prodotti del comparto agroalimentare dichiarate dai rispettivi paesi.

Tavv. a6 e a7; Fig. 1.2

Commercio con l'estero (cif-fob)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito internet www.coeweb.istat.it/.

Fig. 1.4

Prezzi delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati de Il Consulente immobiliare (dal primo semestre del 1995 al secondo semestre del 2003) e su dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate (dal 2004 in avanti).

Per ogni comune capoluogo di provincia, Il Consulente Immobiliare rileva semestralmente i prezzi delle abitazioni localizzate in tre aree urbane (centro, semi centro e periferia), a partire dalle quotazioni medie dei prezzi di compravendita.

La banca dati delle quotazioni dell'OMI contiene dati semestrali relativi a circa 8.100 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee (la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc.); la rilevazione avviene per le principali tipologie di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le fonti utilizzate sono soprattutto agenzie immobiliari private, con le quali sono stati sottoscritti specifici accordi di collaborazione; in via residuale vengono considerati i dati amministrativi relativi alle transazioni. Per ciascuna area e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo. Per la stima dei prezzi delle abitazioni, cfr. L. Cannari e I. Faiella, *House prices and housing wealth in Italy*, presentato al convegno "Household Wealth in Italy", Banca d'Italia, Perugia, Ottobre 2007.

Tali informazioni vengono aggregate in indici di prezzo a livello di città/comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante i pesi rilevati nell'Indagine sui Bilanci delle famiglie italiane, condotta dalla Banca d'Italia. Gli indici vengono quindi aggregati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, ponderando le città/comuni col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001.

Per l'indice dei prezzi degli immobili a livello nazionale disponiamo, poi, di nostre elaborazioni a livello nazionale che incorporano informazioni non disponibili a livello regionale, tra cui i nuovi dati rilasciati dall'Istat a partire dal mese di ottobre del 2012 (ISTAT nel seguito), oltre che di quello nazionale effettuato in base a nostre elaborazioni sui dati comunali dell'OMI. Una stima efficiente degli indici regionali e per macroarea ISTAT può essere basata sulla correlazione fra indici OMI e ISTAT a

livello nazionale e fra gli indici regionali e quello nazionale OMI, utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In tale tipo di stima si utilizza una variabile ausiliaria, di cui si conoscono le determinazioni o di cui si conosce il totale della popolazione, al fine di costruire stimatori più efficienti, i quali mettono a frutto la correlazione esistente della caratteristica da stimare con la variabile ausiliaria.

In simboli, se indichiamo con I_{jt} l'indice ISTAT per il periodo t e l'area geografica j (con $j=N$ per il dato nazionale) e con O_{jt} il corrispondente indice OMI, si può stimare I_{jt} per $j=N$ con la seguente espressione:

$$\widehat{I}_{jt} = O_{jt} \frac{I_{tN}}{O_{tN}}$$

Tavv. a8, a9

Filiera immobiliare

Il livello di connessione economica al settore delle costruzioni è stato determinato in due passi successivi. In primo luogo, partendo dalle tavole input-output per branca pubblicate dall'Istat nell'ottobre del 2011, sono stati individuati i settori di attività Ateco2002 a due cifre la cui produzione nel 2005 (ultimo anno disponibile) era destinata in misura rilevante al settore delle costruzioni; successivamente, utilizzando la classificazione Ateco2007, sono stati individuati i sottoinsiemi più specifici di attività economica da ricomprendere nella filiera del settore. Tale analisi ha portato all'individuazione di tre diversi livelli di filiera: il primo è rappresentato dall'edilizia (codici 41 e 43 dell'Ateco2007) e dalle attività immobiliari (codice 68 dell'Ateco2007), il secondo dalle opere pubbliche (codice 42 dell'Ateco 2007), il terzo dall'indotto, che comprende le sottocategorie indicate nella tavola seguente:

ATECO 2007	Denominazione
081	Estrazione di pietre ornamentali e da costruzione, calcare, pietra da gesso, creta e ardesia (Intero gruppo Ateco)
089901	Estrazione di asfalto e bitume naturale
089909	Estrazione di pomice e di altri minerali nca
099	Attività di supporto per l'estrazione da cave e miniere di altri minerali (Intero gruppo Ateco)
162200	Fabbricazione di pavimenti in parquet assemblato
1623	Fabbricazione di altri prodotti di carpenteria in legno e falegnameria per l'edilizia (intera classe Ateco)
231100	Fabbricazione di vetro piano
231200	Lavorazione e trasformazione del vetro piano
231400	Fabbricazione di fibre di vetro
232000	Fabbricazione di prodotti refrattari
233	Fabbricazione di materiali da costruzione in terracotta (intero gruppo Ateco)
234200	Fabbricazione di articoli sanitari in ceramica
235	Produzione di cemento, calce e gesso (intero gruppo Ateco)
236	Fabbricazione di prodotti in calcestruzzo, cemento e gesso (intero gruppo Ateco)
237	Taglio, modellatura e finitura di pietre (intero gruppo Ateco)
239	Fabbricazione di prodotti abrasivi e di prodotti in minerali non metalliferi nca (intero gruppo Ateco)
242	Fabbricazione di tubi, condotti, profilati cavi e relativi accessori in acciaio (esclusi quelli in acciaio colato) (intero gruppo Ateco)
251	Fabbricazione di elementi da costruzione in metallo (intero gruppo Ateco)
282121	Fabbricazione di caldaie per riscaldamento
282129	Fabbricazione di altri sistemi per riscaldamento
282201	Fabbricazione di ascensori, montacarichi e scale mobili
282203	Fabbricazione di carriole
711100	Attività degli studi di architettura
711230	Attività tecniche svolte da geometri
773200	Noleggio di macchine e attrezzature per lavori edili e di genio civile

L'analisi strutturale sulla filiera immobiliare è stata condotta sui dati Istat dell'Archivio statistico delle imprese attive (Asia) relativi al 2010, che contiene informazioni sulle imprese e sui loro addetti classificati per classe dimensionale in termini di addetti e per settore Ateco a 3 digit (gruppo).

Nella tavola che segue sono riportate alcune informazioni relative alla struttura della filiera così individuata:

Peso relativo delle diverse componenti della filiera immobiliare (valori percentuali)								
AREE	Costruzioni e immobiliare		Ingegneria civile		Indotto		Totale	
	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti
Veneto	73,9	58,7	0,6	2,7	25,6	38,6	100,0	100,0
Nord Est	74,3	58,4	0,5	2,8	25,2	38,8	100,0	100,0
Italia	71,3	64,3	0,7	3,3	28,0	32,4	100,0	100,0

Fonte: Istat, Archivio statistico delle imprese attive (Asia), 2010.

Gli indicatori di bilancio sono stati calcolati su informazioni della Centrale dei bilanci che utilizza la classificazione settoriale Ateco a 6 digit (sottocategorie) e contiene i soli bilanci delle società di capitali (cfr. oltre).

Tavv. a9, a13, Figg. 1.5, 1.9, r4, r5

Le informazioni della Centrale dei bilanci

La Centrale dei bilanci è una società a responsabilità limitata, costituita nel 1983 per iniziativa della Banca d'Italia d'intesa con l'ABI, avente per finalità la raccolta e la classificazione in archivi elettronici dei bilanci delle principali imprese italiane, nonché lo sviluppo di studi di analisi finanziaria. I servizi della società sono offerti alle numerose banche associate, che contribuiscono alla raccolta dei dati. Dal 2002 la Centrale dei bilanci è a capo di un gruppo che comprende anche la Cerved Business Information spa, la quale raccoglie i bilanci depositati presso le Camere di commercio dalle società di capitale italiane. Dal 1° maggio 2009, le due società si sono fuse in un unico soggetto denominato Cerved srl.

Per l'analisi della situazione economica e finanziaria delle imprese è stato selezionato un campione aperto costituito da circa 40 mila imprese appartenenti ai settori dell'industria, delle costruzioni e dei servizi (sono escluse le società immobiliari). Per l'analisi della situazione economica e finanziaria delle imprese della filiera immobiliare è stato selezionato un campione aperto costituito da circa 22 mila imprese appartenenti ai settori delle costruzioni, immobiliari e dell'indotto - cfr. nota alla tav. a9).

In Veneto, nel 2010 le imprese della filiera immobiliare censite nella Centrale dei bilanci erano quasi 21.700 e rappresentavano una quota significativa delle società di capitali dell'archivio Asia: il 90 per cento delle imprese appartenenti ai settori delle costruzioni, immobiliari e delle opere pubbliche, circa l'84 per cento se si considera l'intera filiera (quest'ultimo valore è peraltro sottostimato, in quanto il peso dell'indotto è calcolato sui dati Asia a 3 digit, che includono anche sottocategorie non considerate nei dati Cebil a 6 digit).

Per la definizione degli indici presentati si consideri che:

- il margine operativo lordo (MOL) è dato dalla differenza tra il valore aggiunto e il costo del lavoro;
- il ROA è definito dal rapporto tra l'utile corrente prima degli oneri finanziari e l'attivo di bilancio;
- il *leverage* è stato calcolato come rapporto tra debiti finanziari e la somma di debiti finanziari e patrimonio netto;
- il rapporto tra rimanenze di immobili in costruzione e finiti e i ricavi netti (fatturato) è stato calcolato consolidando i dati delle imprese delle costruzioni di edifici e lavori di costruzione specializzati e delle società immobiliari. Questo perché gli immobili invenduti, valutati al costo, possono gravare sul bilancio del costruttore oppure, più frequentemente, sul bilancio delle società immobiliari costituite *ad hoc* per la realizzazione degli stessi.

L'indicatore sintetico di rischiosità (Z-score). – In base ai nuovi Z-score elaborati dalla Centrale dei bilanci, le aziende vengono classificate in dieci categorie di rischio, che possono essere raggruppate nelle seguenti tre classi:

- Rischio basso (cosiddette imprese sicure): Score = 1, 2, 3, 4.
- Rischio medio (cosiddette imprese vulnerabili): Score = 5, 6.
- Rischio alto (cosiddette imprese rischiose): Score = 7, 8, 9, 10.

Il turismo internazionale dell'Italia

Nel 1996, in previsione dell'avvio della circolazione dell'euro, l'Ufficio italiano cambi (UIC) ha avviato l'indagine campionaria "Turismo internazionale dell'Italia", da effettuare presso i punti di frontiera del Paese, allo scopo di compilare la bilancia dei pagamenti turistica e di fornire statistiche sul turismo internazionale dell'Italia, in linea con gli standard metodologici fissati dagli organismi internazionali e, in particolare, dell'Organizzazione mondiale del turismo, agenzia delle Nazioni Unite specializzata nel turismo. Oggetto principale della rilevazione sono le spese dei turisti residenti che rientrano da un viaggio all'estero e quelle dei turisti residenti all'estero che hanno effettuato un viaggio in Italia. Con l'incorporazione dell'UIC avvenuta il 1° gennaio 2008, la Banca d'Italia ha assunto la gestione dell'indagine.

Oltre alla spesa, l'indagine rileva una serie di caratteristiche relative al turista e al viaggio, fra cui: numero di pernottamenti effettuati, sesso, età e professione, motivo del viaggio, struttura ricettiva utilizzata, disaggregazione geografica delle origini e delle destinazioni. I principali risultati e la metodologia dell'indagine sono diffusi mensilmente sul sito della Banca d'Italia all'indirizzo: www.bancaditalia.it/statistiche/rapp_estero/altre_stat/turismo-int.

Figg. 1.6, 1.7, 1.8; Tav. a12

Investimenti diretti

Si definiscono investimenti diretti (IDE) le attività e le passività finanziarie di un soggetto nei confronti di un'impresa estera, con la quale esiste un legame societario di partecipazione al capitale sociale, finalizzato ad acquisire una responsabilità gestionale e a stabilire un legame durevole (determinato, secondo gli standard internazionali, da una partecipazione nel capitale sociale maggiore o uguale al 10 per cento). Nella bilancia dei pagamenti e nella posizione patrimoniale dell'Italia sono classificati tra le attività gli investimenti italiani all'estero (IDE in uscita) e tra le passività gli investimenti esteri in Italia (IDE in entrata). Le statistiche italiane sono attualmente compilate sulla base della quinta edizione del Manuale della bilancia dei pagamenti del FMI. La registrazione degli investimenti segue il criterio direzionale: i finanziamenti della società partecipata all'investitore diretto sono registrati come diminuzione dell'ammontare complessivo dell'investimento già esistente, vale a dire tenendo conto dell'effettiva direzione nel legame tra i due soggetti.

Le componenti degli investimenti diretti sono il capitale azionario e le partecipazioni (*equity*) e gli altri capitali (*other capital*). La prima componente comprende anche i redditi reinvestiti (investimenti nel capitale sociale dell'impresa partecipata realizzati attraverso il reinvestimento di utili non distribuiti). Nell'*equity* sono anche inclusi gli investimenti in immobili e gli impieghi di capitale (macchinari inclusi) per opere da parte di imprese non residenti nell'economia ospite che hanno però sul quel territorio uno stabile interesse economico (es. lavori di costruzione o di sfruttamento di risorse naturali di durata superiore a un anno). Gli investimenti in immobili e terreni vengono assimilati a investimenti nel capitale sociale di società fittizie residenti nell'economia ospite che detengono a loro volta queste attività. Infatti i terreni e gli immobili si considerano sempre, per convenzione appartenenti all'economia ospite. La seconda componente, gli altri capitali, comprende i crediti commerciali, le sottoscrizioni di titoli obbligazionari e i prestiti, che rientrano nella situazione debitoria o creditoria tra partecipata e partecipante.

Le consistenze degli IDE *equity* sono valutate al prezzo di mercato quando l'investimento si riferisce a società quotate, al valore contabile del patrimonio netto per le altre società. Le consistenze possono assumere valore negativo nel caso in cui la valutazione delle partecipazioni in aziende non quotate rifletta un valore negativo del patrimonio netto dell'azienda oppure nel caso di prestiti fra l'investitore e l'impresa estera partecipata quando i finanziamenti concessi da quest'ultima eccedono

quelli ricevuti. Nei dati regionali variazioni delle consistenze possono riflettere anche cambiamenti di residenza da una regione all'altra dell'investitore italiano o dell'impresa oggetto dell'investimento estero.

Per gli IDE *inward* il settore di attività economica registrato nelle statistiche è sempre quello dell'impresa residente; per gli IDE *outward* invece è quello della controparte estera per le consistenze e quello dell'impresa residente per i dati di flusso. Il settore finanziario include anche le *holding* finanziarie.

In Italia le statistiche sono elaborate a partire da diverse fonti, fra cui le segnalazioni delle banche ("Matrice dei conti") e il Direct Reporting (DR) delle imprese diverse dagli intermediari creditizi e finanziari sono le principali. Il DR è un insieme di rilevazioni campionarie, curate dalla Banca d'Italia; il campione include anche piccole e medie imprese, ma prevede il coinvolgimento prevalente e stabile delle grandi imprese e delle maggiori imprese internazionalizzate.

Nei dati ufficiali la ripartizione degli IDE per regione sulla base delle nuove metodologie è disponibile per le sole componenti di fonte DR e per il settore bancario. Questi dati sono disponibili a partire dai flussi (netti) 2008 e dalle consistenze di fine 2007. Per le consistenze *equity* del settore bancario il dato regionale relativo al 2007 è stato stimato sulla base della relativa composizione nel 2008, ricavata dalla "Matrice dei conti"; le altre componenti sono allocate alla regione "Altro". La significatività delle informazioni del DR a livello territoriale è garantita per macroarea geografica e per le regioni maggiormente interessate dal fenomeno.

Il dato relativo al numero delle imprese con legami diretti di partecipazione con l'estero è basato sul registro delle imprese gestito dalla Banca d'Italia per finalità statistiche. Le informazioni sono basate su fonti camerali, opportunamente integrate con specifici archivi per alcuni segmenti della popolazione e aggiornato con i risultati delle rilevazioni DR.

Per un'illustrazione delle modalità del passaggio all'attuale sistema di raccolta dei dati e per un confronto tra vecchie e nuove serie si veda anche: R. Cappariello, G.G. Ortolani e V. Pellegrini, "Le nuove statistiche di bilancia dei pagamenti e posizione verso l'estero dell'Italia", *Questioni di Economia e Finanza*, n. 138, 2012.

Fig. r1

Esportazioni e importazioni di servizi

Secondo la definizione del GATS (General Agreement on Trade in Services) uno scambio internazionale di servizi può avvenire secondo quattro modalità: lo scambio *cross-border*, il consumo all'estero, la presenza commerciale dell'impresa produttrice e quella di persone fisiche che prestano il servizio. Nello scambio *cross-border* l'acquirente e il fornitore del servizio rimangono localizzati in due paesi differenti (servizi di informatica e comunicazioni, diritti di *royalties* e licenze, per esempio); nella modalità "consumo", un soggetto si sposta in un paese straniero per godere del servizio (è il caso di viaggi, servizi sanitari ed educativi); nella "presenza commerciale" la vendita all'estero di servizi si realizza tramite una controllata stabilitasi in loco; infine, nella "presenza di persone fisiche" il servizio è erogato da una persona fisica che a tal fine si reca nel paese del consumatore per un breve periodo di tempo (servizi professionali e tecnici, costruzioni).

Le statistiche utilizzate per questa pubblicazione sono state raccolte ai fini della redazione delle statistiche di bilancia dei pagamenti; rispondono ai criteri del quinto manuale dell'FMI (BPM5) e colgono le transazioni che avvengono nelle modalità *cross-border*, consumo e presenza di persone fisiche. Non figurano invece i servizi prestati attraverso la presenza commerciale, poiché questa modalità non determina flussi di pagamento transnazionali. Le principali voci delle transazioni di servizi sono costituite dai trasporti, dai viaggi, dagli "altri servizi". Gli "altri servizi" si distinguono ulteriormente nelle sottovoci dei servizi personali, culturali e ricreativi, dei servizi per il governo, delle costruzioni, dei servizi assicurativi, finanziari, informatici, delle *royalties* e licenze e degli "altri servizi alle imprese".

Ai fini dell'analisi economica svolta nella Nota, le voci BPM5 della bilancia dei pagamenti sono state opportunamente riorganizzate nell'aggregato "servizi alle imprese", che corrisponde agli "altri servizi" al netto delle costruzioni, dei servizi personali, culturali e ricreativi e dei servizi per il governo. I "servizi alle imprese" sono stati scomposti nelle seguenti sottovoci: servizi informatici e di comunicazione; servizi finanziari e assicurativi; *franchise*, *royalties* e licenze; servizi professionali e tecnici (servizi

legali, di consulenza, contabilità, architettura e ingegneria, pubblicitari e ricerche di mercato), servizi di ricerca e sviluppo; altri servizi alle imprese (*merchandising* e altri servizi legati al commercio, *leasing*, gestione dei rifiuti e servizi di disinquinamento, servizi legati all'agricoltura e all'industria estrattiva, servizi tra imprese collegate non inclusi altrove, altri servizi alle imprese).

Il metodo di raccolta dei dati relativi ai servizi alle imprese è stato recentemente innovato e prevede rilevazioni su base campionaria presso le imprese non finanziarie e assicurative (*direct reporting*), segnalazioni delle banche e degli intermediari finanziari non bancari per scopi statistici e di vigilanza, fonti amministrative per il settore delle famiglie. La rilevazione campionaria presso le imprese non finanziarie e assicurative ha frequenza trimestrale e riguarda circa 3000 imprese, principalmente di dimensione grande e media.

La ripartizione dei servizi alle imprese per regione è disponibile a partire dal 2008 e si basa sulla sede amministrativa dell'impresa residente. La significatività delle informazioni a livello territoriale è garantita per macroarea geografica e per le regioni maggiormente interessate dal fenomeno. I dati sui viaggi sono pubblicati con dettaglio provinciale nelle statistiche della Banca d'Italia relative al "Turismo internazionale". Non sono invece disponibili dati regionali sui servizi di trasporto, in quanto rilevati con un'apposita indagine che non contiene elementi sufficienti per una ripartizione territoriale.

Per un'illustrazione delle modalità del passaggio all'attuale sistema di raccolta dei dati sui servizi alle imprese e per un confronto tra vecchie e nuove serie si veda: R. Cappariello, G.G. Ortolani e V. Pellegrini, "Le nuove statistiche di bilancia dei pagamenti e posizione verso l'estero dell'Italia", *Questioni di Economia e Finanza*, n. 138, 2012. Per un'analisi dei dati di impresa sul commercio internazionale di servizi tratti dall'indagine campionaria si veda S. Federico e E. Tosti, "Exporters and importers of services: firm-level evidence on Italy", *Temi di Discussione*, n. 877, 2012.

Tav. a14

Rilevazione sulle forze di lavoro

La Rilevazione sulle forze di lavoro è rilasciata su base trimestrale (a gennaio, aprile, luglio e ottobre) ed è condotta dall'Istat durante tutte le settimane dell'anno. I valori medi annui sono calcolati a partire dalle 4 edizioni trimestrali. L'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di oltre 170.000 individui residenti in circa 1.300 comuni di tutte le province del territorio nazionale (cfr. nell'Appendice alla Relazione Annuale la voce del Glossario: *Rilevazione sulle forze di lavoro*). I principali cambiamenti e le discontinuità introdotti con il mutamento dell'indagine avvenuto nel primo trimestre del 2004 e i criteri adottati per il raccordo dei dati sono descritti nel riquadro: *La nuova Rilevazione sulle forze di lavoro in Bollettino Economico* n. 43, 2004.

Fig. 2.1

Aperture di crisi aziendali

I dati sulle aperture di crisi aziendali sono basati sulle comunicazioni amministrative che l'impresa deve obbligatoriamente trasmettere alle rappresentanze sindacali, all'Inps e alla Commissione provinciale del lavoro competente, al fine di formalizzare una situazione di prolungata difficoltà economica vissuta da parte dell'azienda. Oltre a una serie di indicazioni concernenti le determinanti della crisi aziendale, tale comunicazione deve contenere una stima del numero di lavoratori che verranno interessati dai processi di rimodulazione dell'organico aziendale, tramite l'utilizzo degli ammortizzatori sociali a disposizione.

Una volta conclusa la fase negoziale, la procedura si conclude con l'accordo (o il mancato accordo) fra l'azienda e le parti sociali, e con la relativa quantificazione dell'esatta ricaduta occupazionale della crisi.

Tav. a15; Fig. 2.2a

Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge.

Nella Rilevazione sulle forze di lavoro (vedi) i lavoratori in CIG dovrebbero autodichiararsi occupati. Ai fini della stima dell'*input* complessivo di lavoro nell'economia si possono trasformare le ore di CIG in lavoratori occupati (occupati equivalenti in CIG), dividendole per l'orario contrattuale.

Fig. 2.2b

Ingressi in liste di mobilità

L'inserimento nelle liste di mobilità decorre dal giorno successivo al licenziamento ed è subordinato all'approvazione da parte della competente Commissione provinciale del lavoro. Gli ingressi nelle liste avvengono sia a seguito di licenziamenti collettivi (*ex* L. 223/1991) sia individuali (*ex* L. 236/1993). Questi ultimi danno diritto ai benefici fiscali per le aziende in caso di assunzione, ma non all'indennità di mobilità per il lavoratore.

Fig. 2.3

Le retribuzioni dei lavoratori dipendenti

La Rilevazione sulle forze di lavoro contiene informazioni sulla retribuzione netta ricevuta il mese precedente l'intervista, escludendo espressamente altre mensilità (tredicesima, quattordicesima) e le voci accessorie non percepite regolarmente tutti i mesi. Per i lavoratori in CIG viene riportata l'indennità netta ricevuta il mese precedente. Salari mensili inferiori ai 250 euro o superiori ai 3.000 euro sono ricodificati, imponendo valori pari alle rispettive soglie.

I salari orari sono calcolati dividendo i salari mensili per le ore lavorate abitualmente durante la settimana. In seguito sono state eliminate le osservazioni inferiori al primo percentile e superiori al novantanovesimo percentile della distribuzione.

Tav. a16; Figg. 3.1a, 3.1b

L'attività innovativa delle imprese

I dati sono tratti dalla *Community innovation survey* (CIS) relativa al triennio 2008-10. La CIS è una rilevazione campionaria realizzata sulla base del Regolamento CE n. 1450/2004 e condotta seguendo criteri e metodologie condivise da tutti i Paesi dell'Unione europea. Il campo di osservazione dell'indagine è costituito dalle imprese con almeno 10 addetti e relativo alle sezioni Nace Rev. 2 che rappresentano i settori *core* relativi alle attività innovative (B, C, D, E, G46, H, J58, J61, J62, J63, K, M71). La rilevazione è campionaria per le imprese da 10 a 249 addetti e censuaria per quelle con almeno 250 addetti. Le unità che hanno fornito risposte valide in Italia sono state 18.382, pari al 52,7 di quelle selezionate e al 10,7 per cento dell'universo secondo l'Archivio statistico delle imprese attive (Asia).

Tav. a17

Brevetti

La banca dati Patstat contiene informazioni sull'insieme delle domande di brevetto depositate presso lo *European Patent Office* (per una descrizione dettagliata dell'archivio si rimanda al sito www.epo.org).

Per le analisi svolte sono state selezionate soltanto le domande di brevetto presentate dalle imprese italiane (escludendo quindi quelle presentate da persone fisiche o da Enti quali, ad esempio, le università). La ripartizione temporale delle domande fa riferimento alla *priority date*, ossia alla data a partire dalla quale sono riconosciuti i diritti di tutela della proprietà intellettuale attribuiti dal brevetto.

L'allocazione territoriale dei brevetti è stata effettuata sulla base della località di residenza dei soggetti che hanno presentato la domanda di brevetto all'EPO (*applicants*). Nel caso in cui fosse presente più di un soggetto richiedente per una singola domanda di brevetto, seguendo le indicazioni suggerite dall'Eurostat per la produzione di statistiche territoriali sui brevetti, la domanda è stata ripartita in maniera frazionata tra i richiedenti.

A ciascun brevetto è associato uno o più codici di classificazione tecnologica, in base alla nomenclatura internazionale IPC (*International Patent Classification*). Utilizzando le tavole di raccordo pre-

senti nel Rapporto alla Commissione Europea *Linking Technology Areas to Industrial Sectors* (a cura di Ulrich Schmoch e coautori), ai codici IPC sono stati associati i codici della classificazione delle attività economiche ATECO 2002. Nel caso in cui al brevetto fossero associati più codici IPC è stato considerato unicamente il primo.

Per ulteriori informazioni a carattere metodologico si invita a consultare i metadati pubblicati a corredo delle statistiche dell'Eurostat sull'attività brevettuale, disponibili presso la pagina web http://epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_SDDS/en/pat_esms.htm.

Tavv. 3.2, a18

Le domande per marchi e *design*

Le domande di marchio comunitario e di design comunitario sono quelle depositate presso l'Ufficio per l'armonizzazione del mercato interno (UAMI). I dati sono forniti da Dintec, società in house dell'Unioncamere, che annualmente pubblica il rapporto "Osservatorio Unioncamere Brevetti, Marchi e Design". Dintec effettua la regionalizzazione delle domande sulla base della sede dell'Ente o dell'unità locale dell'impresa, o della residenza dell'inventore che presenta la domanda.

Le classificazioni internazionali dei prodotti e dei servizi ai fini della registrazione dei marchi (denominata "classificazione di Nizza") e del design (denominata "classificazione di Locarno") servono a determinare l'ambito di protezione del marchio o del design registrato, ossia quali sono i prodotti o servizi che il marchio contraddistingue o a cui il design si riferisce; tali classificazioni sono state ricondotte ai principali settori delle attività economiche dei conti regionali sulla base della denominazione delle diverse classi.

La settorizzazione della tav. a18 per i marchi aggrega le 45 classi di Nizza (9° edizione) nei principali settori NACE rev. 2 dei Conti regionali (agricoltura, industria, costruzioni e servizi) e in alcune ulteriori macrobranche (industria tradizionale – INDIT – che include industrie alimentari, tessili, del legno e dei mobili; industria avanzata – INDA – che include tutti gli altri settori; servizi tradizionali, cioè commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazioni, trasporti; servizi avanzati, cioè attività finanziarie e assicurative, immobiliari, ricerca, etc.; pubblica amministrazione e altri servizi, cioè amministrazione pubblica, difesa, istruzione e altri. La settorizzazione per il design aggrega le 32 classi di Locarno (9° edizione) in due principali settori industriali come per i marchi (industria avanzata – INDA; industria tradizionale – INDIT), a cui si aggiunge il settore delle costruzioni (una sola classe). Nessuna classe è stata ricondotta al settore dei servizi o dell'agricoltura. La voce residuale dei non classificati (3,3 per cento dei design) è stata inglobata nel settore tradizionale INDIT.

Sono stati calcolati alcuni indicatori di attività innovativa:

- la specializzazione relativa per settore e macrobrancha rispetto all'Italia è pari al rapporto tra la quota di marchi / design in un settore della regione e la corrispondente quota per quel settore a livello nazionale;

- l'intensità dell'attività innovativa è misurata come marchi/design per occupato per settore e macrobrancha. Gli occupati (dipendenti + indipendenti) sono di fonte Istat, conti regionali; il denominatore è stato calcolato come media degli anni corrispondenti (1999-2011 per i marchi; 2003-2011 per il design).

L'analisi *shift and share* è standard. Si veda ad es. Timmer M.P., Szirmai A. (2000), Productivity growth in Asian manufacturing: the structural bonus hypothesis examined, *Structural Change and Economic Dynamics*, 11, pp. 371-392.

Fig. 4.1

Il database Planet 2.1 di Veneto Lavoro e l'incrocio con i dati Cerved

I dati riguardanti le assunzioni e le cessazioni relativi a contratti di lavoro dipendente sono stati estratti dal database Planet 2.1, dell'agenzia regionale Veneto Lavoro, aggiornato al 31 ottobre 2011. Il database contiene le osservazioni elementari del Sistema Informativo Lavoro del Veneto (SILV) che registra le comunicazioni obbligatorie dei datori di lavoro ai Centri Provinciali per l'Impiego di apertura cessazione o modifica dei rapporti di lavoro. Esse permettono quindi di ricostruire i flussi di assunzioni, al netto delle cessazioni, intervenute in un determinato periodo.

Sono stati considerati due trienni compresi, rispettivamente, tra il 1° novembre 2005 e il 31 ottobre 2008 (triennio “pre-crisi”) e il 1° novembre 2008 e il 31 ottobre 2011 (triennio di crisi o “post crisi”).

I dati sui bilanci delle imprese sono stati estratti dall’archivio Cerved che contiene i bilanci di tutte le società di capitali con sede in Veneto (circa 37 mila per il 2008). Dato che solo una parte delle imprese in Cerved riporta il numero di dipendenti, per le altre imprese è stato necessario procedere a una stima ottenuta dividendo il costo del lavoro totale per il costo medio del lavoro. Quest’ultimo (pari al rapporto tra costo totale del lavoro e numero di dipendenti) è stato ottenuto come valore stimato di un regressione che include, oltre a indici settoriali e dimensionali, anche un indicatore di produttività (il rapporto tra margine operativo lordo e totale attivo).

Lo stock di capitale per la stima della produttività totale dei fattori (PTF) è stato ottenuto utilizzando la metodologia di Bond et al. (Bond S., Elston J. A., Mairesse J. e Mulkay B., “Financial Factors and Investment in Belgium, France, Germany, and the United Kingdom: A Comparison Using Company Panel Data”, *The Review of Economics and Statistics*, vol. 85, anno 2003, pagg. 153-165) che corregge per la presenza di ammortamenti contabili accelerati. La stima della PTF è stata effettuata su un panel di tre anni di dati a livello di azienda e con la metodologia di stima panel a effetti fissi (dove il livello della PTF coincide con l’effetto fisso individuale stimato con una funzione di produzione Cobb Douglas definita sui ricavi e con tre input: stock di capitale, numero di dipendenti e valore degli input intermedi acquistati). La robustezza di tali risultati è stata verificata utilizzando la metodologia proposta da Levinsohn e Petrin (Levinsohn, J. and A. Petrin, “Estimating production functions using inputs to control for unobservables”. *Review of Economic Studies*, vol. 70(2), anno 2003, pagg. 317–342), che fornisce risultati analoghi. Gli input intermedi sono stati calcolati come la somma degli acquisti netti e dei costi per servizi e godimento beni di terzi. La stima della PTF è stata calcolata per settore (a livello di divisione Ateco 2007, aggregando alcuni gruppi in caso di insufficiente numerosità campionaria).

Tav. a19; Figg. 4.2, 4.3

I dati Cerved Group e Infocamere sulle crisi d’impresa

I dati sulle procedure fallimentari comprendono i casi di fallimento, concordato fallimentare, bancarotta semplice e fraudolenta. Quelli sui concordati preventivi non comprendono la fattispecie del concordato “con riserva” (anche detto “in bianco”) introdotta dal decreto legge 22 giugno 2012, n. 83 (c.d. “Decreto Svilupp”), convertito nella legge 7 agosto 2012, n. 134.

I criteri per stabilire l’assoggettabilità di un’impresa al fallimento o al concordato preventivo, contenuti nella stesura originaria dell’art. 1 della legge fallimentare (R.D. n. 267/1942), sono stati modificati a seguito di successivi interventi normativi. Nel 2006 il legislatore è intervenuto sulla definizione di “piccolo imprenditore” (D. Lgs. 9 gennaio 2006, n. 5), storicamente escluso dall’applicazione della normativa fallimentare, introducendo due soglie quantitative (in termini di investimenti e ricavi lordi), superata una delle quali si era soggetti alla procedura concorsuale. Un successivo decreto (D. Lgs. 12 settembre 2007, n. 169), entrato in vigore il 1° gennaio 2008, ha eliminato il riferimento al “piccolo imprenditore”, rimosso il criterio quantitativo sugli investimenti e introdotto due nuovi criteri (in termini di attivo patrimoniale e di indebitamento complessivo). A seguito di tali modifiche, per essere escluso dalla procedura, l’imprenditore deve dimostrare di non aver superato nessuna delle soglie fissate (200 mila euro per i ricavi lordi, 300 mila per l’attivo patrimoniale e 500 mila per l’indebitamento complessivo) nei tre esercizi precedenti la data di apertura della procedura.

Nelle liquidazioni volontarie sono ricompresi tutti i casi di liquidazione e scioglimento, con l’esclusione della liquidazione giudiziaria e della liquidazione coatta amministrativa. Sempre con riferimento alle liquidazioni, sono escluse le imprese che presentavano un fallimento o altro tipo di procedura concorsuale a proprio carico all’inizio dell’anno in cui è stata avviata la liquidazione.

Per il calcolo dell’incidenza delle procedure fallimentari (*insolvency ratio*) e delle liquidazioni, l’analisi è circoscritta alle società di capitali (aggregato che ricomprende le altre forme giuridiche tenute a depositare il bilancio presso le Camere di commercio) che risultano iscritte al Registro delle imprese all’inizio di ciascun periodo considerato e che abbiano presentato almeno un bilancio con attivo positivo nei tre anni precedenti l’evento. Con riferimento all’*insolvency ratio*, nella classificazione per dimensione d’impresa viene adottato il seguente criterio: per le società di capitali con struttura di bilancio

industriale si utilizzano i ricavi normalizzati per la durata operativa; per le società di capitali immobiliari e finanziarie (incluse holding, società di factoring e di leasing) si utilizza l'attivo patrimoniale. In base a tali criteri, le società sono state raggruppate nelle seguenti classi dimensionali: società con ricavi o attivo patrimoniale compreso tra 1 e 5 milioni di euro e società con ricavi o attivo patrimoniale oltre i 5 milioni di euro.

Le società con ricavi o attivo patrimoniale inferiore a un milione di euro sono state escluse dall'analisi per classe dimensionale perché in tale categoria rientrano anche aziende non assoggettabili a fallimento in base alla normativa vigente.

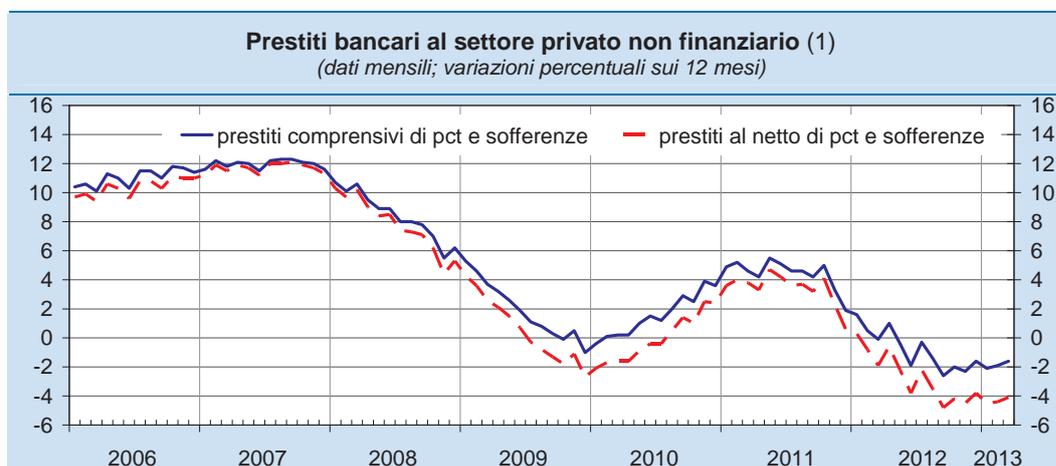
L'analisi della situazione economica e finanziaria delle imprese interessate da procedura fallimentare o liquidazione è riferita agli eventi che hanno avuto luogo nel periodo tra il 2009 e il 2012. Essa è stata condotta selezionando un campione chiuso di società di capitali non finanziarie i cui bilanci sono sempre presenti, con un bilancio non semplificato, negli archivi della Centrale dei bilanci tra il 2004 e il 2008.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Premessa

Con la presente edizione del rapporto regionale le informazioni sulle variazioni dei prestiti bancari sono state allineate alle statistiche nazionali pubblicate nella Relazione annuale e nel Supplemento al Bollettino statistico della Banca d'Italia *Moneta e banche*. Rispetto al passato, tali innovazioni metodologiche permettono ora un confronto della dinamica del credito bancario del Veneto e delle sue province con le corrispondenti informazioni a livello nazionale e dell'area dell'euro. Nel dettaglio, le variazioni comprendono ora le posizioni in sofferenza e i pronti contro termine attivi e sono corrette, oltre che per le riclassificazioni e le cessioni, anche per le rettifiche di valore (principalmente svalutazioni delle sofferenze). Il grafico seguente mostra come le due serie – al netto e al lordo di pronti contro termine e sofferenze – per il settore privato non finanziario veneto (famiglie consumatrici e imprese) abbiano un andamento concordante.

Le informazioni relative all'intermediazione finanziaria derivano da elaborazioni aggiornate al 9 maggio 2013, a eccezione di quelle riportate nelle tavole 5.3 e a22, aggiornate al 20 maggio.



Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Il settore privato non finanziario è composto dalle famiglie consumatrici e dalle imprese.

Tavv. 5.1, 5.2, a20, a21, a24 e a26; Figg. 5.1, 5.2a e 5.6a

Le segnalazioni di vigilanza delle banche

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e

creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti"). Nella presente pubblicazione sono escluse dalle famiglie consumatrici le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

I dati in consistenza sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa, mentre viene inclusa la Cassa depositi e prestiti a partire da giugno 2011. Eventuali differenze nelle consistenze totali rispetto alla somma degli importi riportati nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti.

Definizione di alcune voci:

Depositi: comprendono i depositi a vista e overnight, i conti correnti, i depositi con durata prestabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari, le operazioni pronti contro termine passive. I depositi in conto corrente non comprendono i conti correnti vincolati ma comprendono – a partire da giugno 2011 – i depositi a vista, overnight e gli assegni circolari. I depositi con durata prestabilita includono i certificati di deposito, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

Prestiti: comprendono gli impieghi vivi e le sofferenze. Gli impieghi vivi sono costituiti dai finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario, pronti contro termine attivi e altri finanziamenti. A partire da dicembre 2008 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Sono esclusi gli effetti insoluti e al protesto.

Titoli di Stato: titoli obbligazionari del Tesoro italiano. Attualmente comprendono i Prestiti della Repubblica, emessi sui mercati esteri, e le seguenti tipologie di titoli emessi sul mercato interno: BOT, BTP e alcune tipologie di Certificati del Tesoro.

Obbligazioni: titoli di debito che impegnano l'emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita.

Obbligazioni bancarie: titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di una emissione non possa essere inferiore a 24 mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

Raccolta bancaria: comprende i depositi e le obbligazioni.

Quote di OICR: parti di Organismi di investimento collettivo del risparmio di diritto italiano o di altri Stati. Gli OICR comprendono i fondi comuni di investimento e le Società di investimento a capitale variabile (Sicav).

Gestioni di patrimoni mobiliari: servizi svolti dagli intermediari autorizzati ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria (banche, SIM, SGR e altri soggetti abilitati), volti a gestire patrimoni mobiliari sia di singoli individui o istituzioni (gestione di portafogli) sia di OICR (gestione collettiva del risparmio).

Tav. 5.1; Fig. 5.1

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori S_t , le consistenze dei prestiti alla fine del mese t , come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^n Z_{t-j} (1-x)^j$$

dove:

L_t è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

Z_{t-j} è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese $t-j$ a partire da luglio 2000;

x è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso x è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

A partire da giugno 2010 le consistenze dei prestiti cartolarizzati vengono tratte direttamente dalle segnalazioni statistiche di vigilanza.

Tavv. 5.1, 5.2, 5.3, a22 e a24; Figg. 5.1 e 5.6a

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni

I tassi di variazione dei prestiti e dei depositi bancari sono calcolati sulle differenze mensili nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni e, per i prestiti, delle cessioni diverse dalle cartolarizzazioni a partire da giugno 2010.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del mese t , con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del mese t e con $Cess_t^M$ le cessioni nette di credito diverse dalle cartolarizzazioni, si definiscono le transazioni F_t^M nel mese t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M + Cess_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^{11} \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato. I dati relativi alla Cassa depositi e prestiti sono inclusi nel calcolo dei tassi di variazione a partire da ottobre 2007 per i prestiti e da settembre 2010 per i depositi. Dal calcolo delle variazioni dei prestiti sono escluse le sofferenze e le operazioni pronti contro termine attive.

Principali riclassificazioni:

Dicembre 2001: introduzione della serie stimata sui flussi cumulati di prestiti cartolarizzati.

Ottobre 2007: introduzione delle segnalazioni sui prestiti della Cassa depositi e prestiti.

Dicembre 2008: inclusione dei prestiti subordinati.

Dicembre 2008: inclusione tra i prestiti degli effetti insoluti e al protesto.

Giugno 2010: i prestiti cartolarizzati vengono tratti direttamente dalle segnalazioni delle società *servicer* delle operazioni, in luogo della precedente procedura di stima (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni*).

Settembre 2010: introduzione delle segnalazioni sulle forme di raccolta postale della Cassa depositi e prestiti.

Giugno 2011: inclusione tra i depositi in conto corrente dei depositi a vista, overnight e degli assegni circolari.

Figg. r2, r3 e 5.6b

Regional Bank Lending Survey

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno una rilevazione su un campione di circa 400 banche (*Regional Bank Lending Survey, RBLs*). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. A partire dall'indagine relativa al primo semestre del 2011, svolta nel mese di marzo, sono stati introdotti nuovi quesiti concernenti la raccolta delle banche e la domanda di prodotti finanziari da parte delle famiglie consumatrici. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni.

Il campione regionale è costituito da 49 intermediari che operano in Veneto che rappresentano il 55 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti.

Nella stessa indagine di marzo sono state rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in base alla loro quota di mercato nella regione.

L'indice di *espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari)* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari).

L'indice di *contrazione/espansione dell'offerta di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, si veda *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 45, 2012.

Tav. 5.2; Fig. 5.2a

Prestiti alle famiglie consumatrici

Le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia) che esercitano (anche in forma non prevalente) l'attività di credito al consumo, che comprende i finanziamenti concessi, ai sensi dell'art. 121 dello stesso Decreto, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività di impresa, inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito che prevedono un rimborso rateale.

I prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni includono le ristrutturazioni. Le categorie di credito bancario diverse dall'acquisto di abitazioni e dal credito al consumo, incluse nel solo totale, riguardano principalmente le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo.

Le variazioni percentuali di banche e società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle cartolarizzazioni e riclassificazioni (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni* e *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni*).

Alla serie destagionalizzata delle erogazioni è stata applicata una media mobile pesata a tre termini (pesi 0,5; 1; 0,5).

Tav. r2

L'indagine Eu-Silc.

Il progetto Eu-Silc (*Statistics on Income and Living Conditions*, Regolamento del Parlamento europeo, n. 1177/2003) costituisce una delle principali fonti di dati per i rapporti periodici dell'Unione Europea sulla situazione sociale e sulla diffusione della povertà nei paesi membri. Il nucleo informativo di Eu-Silc riguarda principalmente le tematiche del reddito e dell'esclusione sociale. Il progetto è ispirato a un approccio multidimensionale al problema della povertà, con una particolare attenzione agli aspetti di deprivazione materiale.

L'Italia partecipa al progetto con un'indagine, condotta dall'ISTAT ogni anno a partire dal 2004, sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie, fornendo statistiche sia a livello trasversale, sia longitudinale (le famiglie permangono nel campione per quattro anni consecutivi). Sebbene il Regolamento Eu-Silc richieda solamente la produzione di indicatori a livello nazionale, in Italia l'indagine è stata disegnata per assicurare stime affidabili anche a livello regionale. Le famiglie sono estratte casualmente dalle liste anagrafiche dei comuni campione, secondo un disegno campionario che le rende statisticamente rappresentative della popolazione residente in Italia. Per l'indagine 2011, l'ultima resa disponibile in ordine di tempo dall'Istat, la numerosità campionaria delle famiglie intervistate è pari a 19.399. Nelle elaborazioni sono sempre utilizzati i pesi campionari per riportare all'universo il dato calcolato sul campione delle famiglie. L'indagine è svolta nel quarto trimestre dell'anno di riferimento. Alcune domande (reddito, importo e rata del mutuo, in particolare) sono riferite all'ultimo anno precedente.

Per il reddito disponibile delle famiglie è stato considerato un concetto di reddito "monetario", pari al reddito al lordo degli oneri finanziari, ma al netto degli affitti imputati. Per le modalità di rilevazione dell'indagine Eu Silc il reddito, la rata e l'importo residuo del mutuo e gli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito, quota famiglie vulnerabili) sono riferiti all'anno precedente a quello dell'anno in cui viene svolta l'indagine.

I quartili di reddito in cui viene suddiviso il campione sono calcolati a livello nazionale per ogni anno dell'indagine sulla base del reddito equivalente delle famiglie; questa misura tiene conto di ampiezza e composizione della famiglia adottando la scala di equivalenza OCSE, impiegata dall'Eurostat per il calcolo degli indicatori di disuguaglianza nelle statistiche ufficiali UE. Per l'indagine sul 2011, i quartili della distribuzione del reddito familiare equivalente sono i seguenti: primo quartile: fino a 10.813 euro; secondo quartile: da 10.813 a 15.982 euro; terzo quartile: da 15.982 a 22.380 euro; quarto quartile: oltre 22.380 euro.

Nell'indagine Eu-Silc una famiglia è considerata in arretrato anche quando il ritardo nel rimborso di un prestito (per un mutuo o per scopi di consumo) è di un solo giorno. L'indicatore, pertanto, non è direttamente confrontabile con analoghi indicatori, ad esempio quelli tratti da segnalazioni creditizie o dall'Indagine sui Bilanci delle Famiglie della Banca d'Italia.

Tavv. 5.3, a22, a23; Figg. 5.3, 5.5, r4, r5 e r6

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche, delle società finanziarie di cui all'articolo 106 del Testo Unico Bancario, iscritte nell'albo e/o nell'elenco speciale di cui agli articoli, rispettivamente, 64 e 107 del medesimo TUB e delle società per la cartolarizzazione dei crediti, per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando da oltre 90/180 giorni è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento o presenta uno sconfinamento in via continuativa.

Credito incagliato: esposizione nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle ori-

ginarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Sofferenze rettificate: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Nuove sofferenze: posizioni di rischio che fanno ingresso nella condizione di sofferenza rettificata.

Tav. 5.3

I prestiti alle imprese per branca e forma tecnica

Le informazioni, tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, riguardano tutti gli intermediari finanziari segnalanti e comprendono le posizioni in sofferenza. La classificazione per branche delle imprese si basa, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione ATECO 2007 pubblicata dall'ISTAT. La natura delle segnalazioni non permette di ricondurre le posizioni in sofferenza alle rispettive forme tecniche, le cui variazioni sono di conseguenza calcolate sui soli prestiti *in bonis*.

Definizione delle forme tecniche:

Factoring: contratto di cessione, pro soluto (con rischio di credito a carico del cessionario) o pro solvendo (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società specializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento in favore del cedente. I crediti per factoring comprendono gli anticipi concessi a fronte di crediti già sorti o futuri. Sono escluse le posizioni scadute anche laddove non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza.

Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring: operazioni caratterizzate da una fonte di rimborso predeterminata (ad esempio lo sconto di portafoglio).

Aperture di credito in conto corrente: finanziamenti concessi per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per le quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa.

Rischi a scadenza: finanziamenti con scadenza fissata contrattualmente e privi di una fonte di rimborso predeterminata.

Leasing finanziario: Contratto con il quale il locatore (società di leasing) concede al locatario il godimento di un bene per un tempo determinato. Il locatario, al termine della locazione, ha facoltà di acquistare la proprietà del bene a condizioni prefissate. Il bene viene preventivamente acquistato o fatto costruire dal locatore su scelte e indicazioni del locatario. I crediti per locazione finanziaria sono dati dai crediti impliciti (somma delle quote capitale dei canoni a scadere e del prezzo di riscatto desumibile dal piano di ammortamento) maggiorati, in caso di inadempimento dell'utilizzatore, dei canoni (quota capitale e interessi) scaduti e non rimborsati e dei relativi oneri e spese di carattere accessorio, purché non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza. Nel caso di leasing avente a oggetto beni in costruzione, sono incluse le spese sostenute dall'intermediario per la costruzione del bene (c.d. oneri di prelocazione) al netto dei canoni eventualmente anticipati.

Tav. a24; Fig. 5.6a

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei titoli a custodia semplice e amministrata

I tassi di variazione sono calcolati sulle differenze trimestrali nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del trimestre t e con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del trimestre t , si definiscono le transazioni F_t^M nel trimestre t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^3 \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato.

Tav. a25; Figg. 5.2b e 5.4

Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 200 unità per i tassi attivi e 100 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Tav. a26

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob. Eventuali difformità rispetto alle informazioni già pubblicate nelle precedenti edizioni del rapporto sono da imputare all'aggiornamento degli archivi anagrafici in seguito a operazioni straordinarie degli intermediari.

Definizione di alcune voci:

POS: apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il loro fornitore utilizzando carte di pagamento. L'apparecchiatura consente il trasferimento delle informazioni necessarie per l'autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

ATM (Automated Teller Machine): apparecchiatura automatica per l'effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richiesta di informazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

Società di intermediazione mobiliare (SIM): imprese – diverse dalle banche e dagli intermediari finanziari iscritti nell'elenco previsto dall'art. 107 del Testo unico bancario – autorizzate a svolgere servizi o attività di investimento ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria. Per servizi e attività di investimento si intendono le seguenti attività aventi per oggetto strumenti finanziari: la negoziazione per conto proprio; l'esecuzione di ordini per conto dei clienti; il collocamento; la gestione di portafogli; la ricezione e trasmissione di ordini; la consulenza in materia di investimenti; la gestione di sistemi multilaterali di negoziazione. Le SIM sono sottoposte alla vigilanza della Banca d'Italia e della Consob.

Società di gestione del risparmio (SGR): società per azioni alle quali è riservata la possibilità di prestare congiuntamente il servizio di gestione collettiva e individuale di patrimoni. In particolare, esse sono autorizzate a istituire fondi comuni di investimento, a gestire fondi comuni di propria o altrui istituzione, nonché patrimoni di Sicav, e a prestare il servizio di gestione su base individuale di portafogli di investimento.

Società finanziarie ex art. 107 del Testo unico bancario: intermediari finanziari iscritti, in base ai criteri fissati dal Ministro dell'Economia e delle finanze, nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del Testo unico in materia bancaria e creditizia, e sottoposti ai controlli della Banca d'Italia.

Figg. 5.3b e r6

Classificazione delle banche per gruppi dimensionali

La suddivisione degli intermediari, dove non diversamente indicato, è effettuata sulla base della composizione dei gruppi bancari a marzo 2013 e del totale dei fondi intermediati non consolidati a dicembre del 2008. I primi cinque gruppi sono: Banco Popolare, Intesa Sanpaolo, Banca Monte dei Paschi di Siena, Unione di Banche Italiane e Unicredit.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav. a27

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli Enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e delle partite finanziarie (partecipazioni azionarie e conferimenti; concessioni di crediti). Essa deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL.

Tav. a31

Spesa sanitaria per LEA

Il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 29 novembre 2001 definisce i Livelli Essenziali di Assistenza (LEA), individuati in termini di prestazioni e servizi da erogare ai cittadini, coerentemente con le risorse programmate del SSN. I LEA sono 3: 1) *l'assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro*; 2) *l'assistenza distrettuale*; 3) *l'assistenza ospedaliera*.

L'assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro riguarda le attività e le prestazioni erogate per la promozione della salute della popolazione e include le attività di prevenzione rivolte alla persona, quali vaccinazioni e *screening*, la tutela della collettività e dei singoli dai rischi sanitari negli ambienti di vita e

dai rischi infortunistici e sanitari connessi con gli ambienti di lavoro, la sanità pubblica veterinaria e la tutela igienicosanitaria degli alimenti.

L'*assistenza distrettuale* include l'assistenza sanitaria di base e la pediatria di libera scelta, compresa la continuità assistenziale, l'emergenza sanitaria territoriale, l'assistenza farmaceutica convenzionata, erogata attraverso le farmacie territoriali, l'assistenza integrativa, l'assistenza specialistica ambulatoriale, l'assistenza protesica, l'assistenza territoriale, ambulatoriale, domiciliare, semiresidenziale e residenziale (assistenza domiciliare integrata e assistenza programmata, attività per la tutela della salute dell'infanzia, della donna e della famiglia, attività sanitarie e sociosanitarie rivolte alle persone con problemi psichiatrici, ai soggetti con disabilità fisiche, psichiche o sensoriali, ai soggetti dipendenti da sostanze stupefacenti o da alcool, ai pazienti nella fase terminale, ai soggetti con infezione da HIV, attività sanitarie e sociosanitarie rivolte agli anziani non autosufficienti), l'assistenza termale.

L'*assistenza ospedaliera* comprende le prestazioni erogate in regime ordinario e in *day hospital* o *day surgery*, sia nelle discipline per acuti, sia in riabilitazione e lungodegenza; sono inoltre comprese le prestazioni erogate in pronto soccorso e gli interventi di ospedalizzazione domiciliare.

Le Regioni sono tenute a erogare i LEA secondo adeguati livelli di qualità e garantendo appropriatezza ed efficienza nell'utilizzo delle risorse. Al fine di garantire il rispetto di tali condizioni l'Intesa Stato-Regioni del 23 marzo 2005 ha istituito il Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei Livelli Essenziali di Assistenza. L'accesso di ciascuna Regione alla quota premiale del 3 per cento del finanziamento indistinto del fabbisogno sanitario nazionale è condizionato alla valutazione positiva sull'adeguata erogazione dei LEA da parte del Comitato; questa disciplina non si applica alla Valle d'Aosta, al Friuli Venezia Giulia, alle Province Autonome di Bolzano e di Trento e, dal 2010, alla Sardegna.

L'Intesa Stato-Regioni del 3 dicembre 2009 ha previsto che, nell'attesa dell'istituzione del Nuovo sistema di Garanzia, il monitoraggio e la verifica dell'effettiva erogazione delle prestazioni sul territorio nazionale debba avvenire sulla base di un set di indicatori, definito annualmente dal Comitato, denominato "Griglia LEA". Per il 2010 sono stati predisposti 21 indicatori: 6 per l'assistenza collettiva, 9 per l'assistenza distrettuale, 6 per l'assistenza ospedaliera. A ciascun indicatore è stato attribuito un punteggio rispetto al livello raggiunto nei confronti di predefiniti standard nazionali; i punteggi dei singoli indicatori sono poi sommati, ponderandoli per il peso attribuito a ciascuno di essi; il valore così ottenuto viene confrontato dal Comitato con 3 classi di valori al fine di valutare l'adempimento della regione in riferimento a ciascun LEA. In particolare, sulla base della somma totale dei punteggi dei 21 indicatori ciascuna regione è stata classificata in:

- Adempiente: in caso di punteggio superiore a 160 punti
- Adempiente con impegno su alcuni indicatori: in caso di punteggio tra 130 e 160 punti
- Critica: in caso di punteggio inferiore a 130 punti.

Per l'elenco degli indicatori e i pesi attribuiti a ciascuno di essi si rimanda alla pubblicazione del Ministero della Salute, *Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia Lea - Metodologia e Risultati dell'anno 2010*, marzo 2012. Sulla base della metodologia e dei valori riportati in tale pubblicazione sono stati calcolati i punteggi per ogni regione e per ogni tipo di assistenza, esprimendoli poi in percentuale dei valori massimi di confronto per ognuno dei tre tipi di assistenza (45 per l'assistenza collettiva in ambienti di vita e di lavoro; 90 per l'assistenza distrettuale e 90 per l'assistenza ospedaliera, con un punteggio totale massimo di 225 punti).

Tav. a32; Fig. 7.1

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali

Le entrate tributarie di Regioni, Province e Comuni sono riportate nel titolo I dei rispettivi bilanci. In tale categoria rientrano sia tributi il cui gettito è interamente assegnato agli enti territoriali (si tratta di tributi istituiti con legge dello Stato e con riferimento ai quali gli enti possono avere facoltà di variare le aliquote entro soglie prestabilite), sia quote di tributi erariali devolute agli enti secondo percentuali fissate dalla legge.

I principali tributi di competenza delle Regioni sono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, la tassa automobilistica e di circolazione, il tributo speciale per il deposito in

discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale, l'imposta sulla benzina per autotrazione, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano. A tali risorse si aggiungono quelle derivanti da quote di compartecipazione al gettito di alcuni tributi erariali: in particolare, alle RSO è attribuita una compartecipazione sia al gettito erariale dell'IIVA sia a quello dell'accisa sulla benzina; alle RSS è invece devoluta una parte del gettito dei principali tributi erariali riscossi sul loro territorio, secondo le aliquote indicate negli statuti o nelle relative norme di attuazione.

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci delle Province rientrano: l'imposta provinciale di trascrizione, l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti, l'addizionale sul consumo di energia elettrica, e, per gli enti delle RSO, la compartecipazione in misura fissa al gettito erariale dell'Irpef.

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci dei Comuni rientrano: l'imposta comunale sugli immobili, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica, l'addizionale all'imposta personale sul reddito, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili, l'imposta di scopo e, per i Comuni turistici l'imposta di soggiorno (dal 2011); per gli enti delle RSO, è inclusa anche una compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef (fino al 2010), al gettito dell'IIVA (dal 2011) e una quota del Fondo sperimentale di riequilibrio (nel 2011).

Tav. a33

Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali consiste nell'insieme delle passività finanziarie del settore valutate al valore facciale di emissione. Esso è consolidato tra e nei sottosettori, ossia esclude le passività che costituiscono attività, nei medesimi strumenti, di enti appartenenti alle Amministrazioni pubbliche, in linea con la definizione adottata ai fini della Procedura per i disavanzi eccessivi dell'Unione economica e monetaria europea. L'aggregato è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio delle Comunità Europee n. 479/2009, sommando le passività finanziarie afferenti le seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti; sono inoltre incluse le passività commerciali delle Amministrazioni pubbliche cedute dai creditori a intermediari finanziari con clausola pro soluto (cfr. la decisione dell'Eurostat del 31 luglio 2012, *The statistical recording of some operations related to trade credits incurred by government units*).

I prestiti sono attribuiti alle Amministrazioni locali solo se il debitore effettivo, ossia l'ente che è tenuto al rimborso, appartiene a tale sottosettore; non sono pertanto inclusi i mutui erogati in favore di Amministrazioni locali con rimborso a carico dello Stato. Le altre passività includono, oltre alle passività commerciali cedute dai creditori a intermediari finanziari con clausola pro soluto, le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. Supplementi al Bollettino Statistico – Indicatori monetari e finanziari: Debito delle Amministrazioni Locali, alla sezione: Appendice metodologica (<http://www.bancaditalia.it/statistiche>).

Tav. a34; Fig. 8.1

Le società partecipate dagli Enti locali veneti

La principale base dati di riferimento utilizzata per ricostruire la mappa delle partecipazioni degli enti locali in Veneto è Orbis di Bureau Van Dijk. Il database copre quasi 100 milioni di imprese a livello mondiale, e tra le varie informazioni registrate fornisce l'azionariato (*ownership*) e le partecipazioni (*subsidiaries*). Il database riporta, inoltre, le caratteristiche dell'azionista (*shareholder type*), rendendo possibile l'identificazione di società a partecipazione pubblica (*shareholder of a given type: public authorities, states and governments*).

I dati sono stati integrati con quelli estratti della base dati Consoc, istituita dalla Legge 27 dicembre 2006, n. 296 e che presenta una copertura ancora parziale, e con quelli tratti dai siti istituzionali

degli enti pubblici partecipanti e delle stesse società partecipate. L'universo degli enti locali comprende 671 enti pubblici riconducibili al Veneto. Al fine di ottenere un quadro completo dei soggetti è stato necessario considerare oltre agli enti capofila anche altri soggetti strumentali o connessi direttamente a questi. In particolare:

- a. Regione: comprende la Regione Veneto, le Agenzie regionali, le ASL e le Aziende ospedaliere e gli ATER enti strumentali della Regione;
- b. Province: comprende le sette Province venete;
- c. Comuni: comprende i Comuni, le Unioni di Comuni, le Comunità montane, i Consorzi e bacini;
- d. Camere di commercio: comprende solo le Camere di commercio;
- e. Istruzione: comprende le Università, gli istituti superiori e gli istituti di ricerca
- f. Fondazioni culturali: comprende le fondazioni pubbliche con finalità culturali;
- g. Altro: categoria residuale che comprende, tra gli altri, i Consorzi di bonifica.

Per ogni singola società è stato ricostruito l'azionariato, diretto e indiretto con l'indicazione dei partecipanti e delle relative quote di partecipazione. Sulla base di tale percentuali è stata attribuita ad ogni ente (e insieme omogeneo di enti) la quota di dipendenti e di patrimonio netto. Si sono considerate società controllate quelle partecipate singolarmente o congiuntamente da più enti pubblici almeno al 51 per cento. Le società collegate sono quelle partecipate, in base art. 2359 del Codice civile, almeno al 20 per cento. Il numero di dipendenti, il patrimonio netto e tutti gli indici di bilancio delle società sono stati estratti dall'archivio CEBIL/CERVED. L'estrazione si riferisce a dati relativi al 2010, anno più recente con i dati di bilancio completi e tali da permettere il confronto con i bilanci degli enti tratti dai Certificati di Conto consuntivo del Ministero dell'Interno. Le informazioni sui dipendenti degli enti pubblici territoriali e sulle Camere di commercio sono pubblicati dalla Ragioneria Generale dello Stato.

Tav. a35

Le performance delle società partecipate

Gli indici di bilancio delle società sono stati costruiti partendo dai dati elementari estratti dall'archivio CEBIL/CERVED relativi al periodo 2006-10. Ogni indice è costruito come media ponderata sulla variabile di bilancio utilizzata come denominatore dell'indice stesso. Per gli indici utilizzati cfr. in questa appendice: *Le informazioni della Centrale dei bilanci*.

